

Forse il beneficio della guerra, come di tutte le cose, è in se stessa: un sacrificio che si fa, un dovere che si adempie. Si impara a soffrire, a resistere, a contentarsi di poco, a vivere più degnamente, con più seria fraternità, con più religiosa semplicità, individui e nazioni: finché non disimparino... Ma del resto è una perdita cieca, un dolore, uno sperpero, una distruzione enorme e inutile.

Renato Serra

Esame di coscienza di un letterato



MIRACOLI AL FRONTE

MIRACOLI AL FRONTE

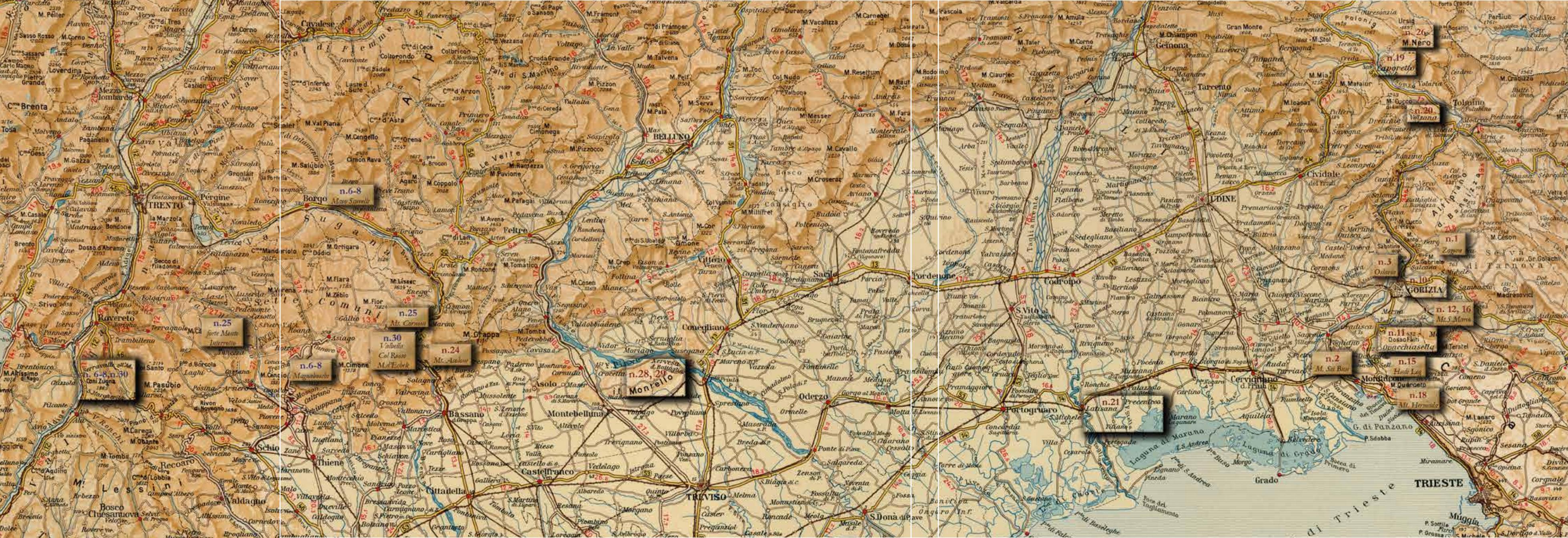
EX VOTO DELLA GRANDE GUERRA DALLA PROVINCIA DI CATANIA

a cura di Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi



Regione Siciliana
Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana.
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana
Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania.





COLLOCAZIONE DEGLI EVENTI BELLICI DEGLI EX VOTO

Touring Club Italiano, Carta d'Italia alla scala di 1:500.000
fogli 2 e 4 supplemento alla rivista 'Le vie d'Italia' n. 3 e 4

Coordinamento generale
Maria Grazia Patanè

Volume a cura di
Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi

Testi
Benedetto Caruso
Rosario Mangiameli
Maria Teresa Di Blasi
Mariaeleonora Bonincontro
Anna Sorace
Ana Victoria Guarrera

Schede catalografiche - Archivio Soprintendenza di Catania
Rosario Carollo
Antonio Corselli
Giusy Gattuso
Giuseppa Giannavola
Grazia Livoti
Salvatore Lo Presti
Pamela Nicolosi
Rosa Orlando,
Paola Sardella
Carmela Spampinato

Ricerche documentarie ed archivistiche
Mariaeleonora Bonincontro
Ana Victoria Guarrera
Lorena Liuzzo
Anna Sorace

Collaborazioni scientifiche
Università degli Studi di Catania
Liceo Artistico Statale Emilio Greco di Catania

Fotografie
Archivio Soprintendenza di Catania
Foto di Mario Luca Testa per la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania

Progetto grafico
Mariaeleonora Bonincontro, Stefania Di Vita
Stampa Grafiche Monforte - Catania

Gli ex voto sono custoditi presso i Santuari dei SS. Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni, della SS. Annunziata al Carmine di Catania, di Maria SS. della Consolazione di Paternò e presso la cappella dell'ospedale Santa Marta di Catania. Le fotografie degli ex voto sono state realizzate nell'ambito del progetto del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo DG ABAP: "Digitalizzazione delle testimonianze della Grande Guerra".



**UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA**



Miracoli al fronte: ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania/a cura di Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi.- Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2017

ISBN 978-88-6164-453-3

I. Ex voto – Catania <provincia>

I. Caruso, Benedetto. II. Di Blasi Maria Teresa

70494820945813 CDD-23

SBN PAL0298372

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2017 Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

Edizione fuori commercio – vietata la vendita

Finito di stampare nel mese di maggio 2017
presso Grafiche Monforte, Catania.

Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania

MIRACOLI AL FRONTE

EX VOTO DELLA GRANDE GUERRA
DALLA PROVINCIA DI CATANIA

a cura di Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi

Regione siciliana
Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana
Palermo 2017

È nostro compito e impegno tutelare i beni culturali della nostra Regione e promuoverne la valorizzazione e la fruizione.

Con orgoglio accompagniamo questo libro sugli ex voto della Prima Guerra Mondiale, opere d'arte popolare, che recano impresso non solo il segno di un sentire dei nostri padri, di una devozione e di un modo di comunicare, ma anche di uno stato d'animo per affrontare la difficoltà davanti alla immane tragedia della guerra.

La Sicilia è ricca di tracce di cultura popolare, espressione dei ceti più umili, che raccontano il rapporto con altri mondi con i quali la nostra povera gente, i contadini, gli artigiani, venivano a contatto.

Anche gli ex voto, non a caso ispirati dalle pitture dei carretti, veicoli per eccellenza del nostro mondo tradizionale, parlano di contatti, di gente in movimento, di incidenti e fortune accadute per via, nella vita laboriosa. È così, considerando l'enorme quantità di testimonianze lasciateci dall'emigrazione e dalle guerre.

Oggi noi siamo chiamati a sostenere altre e difficili realtà di povertà e di indigenza - come poveri erano i nostri antenati ritratti in questi bei dipinti - momenti drammatici del confronto con l'altro, che vogliamo credere e augurarci costituisca un retaggio profondo per il dialogo.

Carlo Vermiglio

Assessore regionale dei beni culturali e dell'identità Siciliana

La memoria è maestra di futuro, guai a dimenticare. Ma cosa va ricordato? Di una guerra non solo caduti, battaglie, trionfi o sconfitte. Non solo sacrari, cimiteri. Non solo cronache, medaglie o armi, trincee o bandiere ed eroi. Si resterebbe così all'interno della logica del conflitto. Un secolo dopo si può cominciare a cercare di capire la complessità, nelle sfaccettature minute del vero. Questo volume, fedele al suo titolo, racconta di alcune testimonianze di guerra per grazia ricevuta. Non si sa perché di un genere ritenuto minore. Si può aprire questa serie di memorie della Grande Guerra relative all'apporto recato all'Italia dai cittadini di Catania, ricordando che i 'miracoli' non consistono solo nel male evitato, ma soprattutto nella salvezza come beneficio, generale o anche individuale. Ancora oggi a distanza di cento anni questi ex voto testimoniano un'attenzione puntuale ai fatti minori dei quali sono intessute le grandi gesta che senza quella trama fitta e spessa, continua, non si sarebbero mai verificate. Certo tra queste immagini non mancano fatti celeberrimi, ma dominano gli episodi sconosciuti. Essi testimoniano una devozione, una discrezione che conosce la modestia, il timore e si fonda sul senso del limite individuale che animava ciascuno. Il grande risultato lo si poteva e lo si sapeva sognare assieme, sapendo che da soli sarebbe stato impossibile da raggiungere. Infine ripetono quanto sia importante, essenziale la memoria, il ricordo. Questi piccoli semplici e poveri dipinti, sono come i fanti ritratti: intrisi di sangue e di nostalgia della normalità e della pace.

Ed in questa nostalgia della pace sta il loro significato più attuale e prezioso.

Francesco Scoppola

Direttore generale della direzione generale educazione e ricerca

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

In occasione del centenario delle celebrazioni della prima Guerra Mondiale, la Soprintendenza di Catania ha condotto alcune ricerche riguardanti gli ex voto e le memorie devozionali presenti nelle parrocchie e nei santuari di Catania e della sua provincia. Tra i materiali ritrovati, si annoverano trentasette ex voto dipinti provenienti dal Santuario della Madonna del Carmelo, dal Santuario dei SS. Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni, dalla cappella dell'ospedale S. Marta di Catania e dal Santuario di Maria SS. della Consolazione di Paternò. Questo progetto, nel 2014, è stato premiato dal MIBAC, Comitato storico della Prima Guerra Mondiale, che ha erogato un finanziamento per la digitalizzazione fotografica dei reperti. Queste foto, oggi, costituiscono il nucleo centrale del volume: Miracoli al Fronte ex voto della grande Guerra dalla provincia di Catania che, a sua volta, diventerà il catalogo di una mostra espositiva. Il volume realizzato dalla Soprintendenza grazie anche ad una sponsorizzazione tecnica, ha visto la collaborazione di studiosi dell'Università di Catania e di docenti del Liceo Artistico Statale Emilio Greco di Catania.

Maria Grazia Patanè

Soprintendente per i beni culturali e ambientali di Catania

SOMMARIO

I segni della memoria, ex voto e guerra nel territorio catanese Benedetto Caruso	p. 9
La mobilitazione dei santi Rosario Mangiameli	p. 11
Dall'etna al mare, i luoghi della devozione popolare Maria Teresa Di Blasi	p. 17
Catalogo Mariaeleonora Bonincontro, Anna Sorace	p. 23
I protagonisti: storie di soldati e di miracoli Mariaeleonora Bonincontro, Anna Sorace	p. 97
Il <i>locus terribilis</i> nel racconto devoto della Grande Guerra Anna Sorace	p. 129
La guerra rappresentata: uniformi, tecnologie e mezzi militari Mariaeleonora Bonincontro	p. 139
I pincisanti tra tradizione e devozione, intervista a Nerina Chiarenza Ana Victoria Guarrera	p. 151
Appendice Elenco sintetico delle schede di catalogo	p. 163
Indice alfabetico dei dedicanti e dei luoghi e degli eventi bellici	p. 174
Referenze bibliografiche e sitografiche	p. 176

I segni della memoria, ex voto e guerra nel territorio catanese

Benedetto Caruso

La sezione per i Beni Paesaggistici e demoetnoantropologici della Soprintendenza di Catania ha tra i suoi compiti precipui quello di catalogare, tutelare, restaurare e valorizzare i beni che derivano dalle produzioni popolari e, tra questi, gli ex voto che, specialmente nel territorio catanese, costituiscono un unicum per qualità e quantità. Nell'ambito di queste attività, nel corso degli ultimi decenni, ci si è attivati per catalogare gli oltre duemila ex voto di Catania e provincia e vincolare quelli custoditi presso la cappella dell'Ospedale Santa Marta di Catania. Oltre a questo si è provveduto a farne restaurare circa duecento nel corso degli anni che vanno dal 1993 al 2014 restituendoli all'antico splendore e preservandone l'integrità fortemente compromessa dall'inevitabile deterioramento delle superfici pittoriche. Nel corso degli ultimi anni, infine, la nostra Unità Operativa ha voluto far conoscere al vasto pubblico questi preziosi gioielli dell'arte popolare organizzando mostre, convegni e, infine, una pubblicazione che raccoglie gli ex voto riguardanti i tragici eventi della grande Guerra di cui si sta celebrando il centenario.

La pubblicazione che qui presentiamo nasce da una duplice motivazione, quella di celebrare e ricordare il sacrificio di tanti giovani che sacrificarono la propria vita nei campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale e valorizzare il ricchissimo patrimonio della devozione popolare costituito dagli ex voto dipinti di Catania e del suo vasto e ricco territorio.

Questo progetto editoriale, al quale si spera di potere far seguire una mostra di reperti e testimonianze della Grande Guerra e i siciliani, è nato dall'idea di una collaborazione tecnico-scientifica tra la Soprintendenza di Catania e, in particolare, l'Unità Operativa Beni Demo etnoantropologici che dirigo dal 2014, il Liceo Artistico Emilio Greco di Catania, il Santuario dei Santi Fratelli Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni, il Santuario di Maria Santissima della Consolazione di Paternò, la Basilica Santuario di Santa Maria del Carmine a Catania, la chiesa dell'ospedale Santa Marta a Catania, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania. I componenti di questo gruppo di lavoro, egualmente animati dalla passione per la storia e le tradizioni popolari, sono riusciti ad elaborare un progetto complesso che, partendo dalla disamina degli ex voto presenti nei santuari di Catania e provincia, è giunto alla ricostruzione delle storie personali dei soldati siciliani che parteciparono alla Grande Guerra. La sensazione generale, oggi che questa ricerca è stata completata, è quella di avere ridato la voce a chi era stato avvolto dalle tenebre dell'oblio, inghiottito dalle atrocità di una guerra di massa che tutto ha travolto e cancellato. Man mano che le ricerche su ciascun militare venivano approfondite emergevano, sotto gli

occhi degli studiosi, storie, narrazioni, dubbi, sconfitte, speranze, illusioni, tragedie e miracoli, già quei Miracoli al fronte evocati dal titolo di questa pubblicazione.

I testi, frutto di approfondite ricerche documentarie e archivistiche, sono stati magistralmente redatti da Mariaeleonora Bonincontro e Anna Sorace docenti del Liceo artistico Emilio Greco di Catania, che hanno consultato decine e decine di documenti custoditi presso gli archivi militari e l'Archivio di Stato di Catania; dalle loro approfondite ricerche sono emersi particolari importanti sui militari, sui luoghi delle battaglie e sulle vicende storiche ad essi legati. Di particolare rilievo, a riguardo, il ritrovamento di due fogli matricolari di fanti presenti sul basso Montello e di notizie che descrivevano per esteso la scena del bombardamento del loro campo.

L'affascinante tematica dell'interpretazione storico-antropologica degli ex voto, presenti all'interno degli edifici sopraindicati, è stata affrontata dal prof. Rosario Mangiameli, professore ordinario di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania.

Ad Ana Victoria Guarrera, dottore in ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania, coinvolta in un progetto di collaborazione con la Soprintendenza di Catania, è stato affidato il compito di intervistare Nerina Chiarenza, pittrice di carretti ed ex voto di recente inserita nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana (R.E.I.S.) in qualità di tesoro umano vivente. Dalle sue appassionante parole, qui puntualmente trascritte, emergono tutte le gioie e le difficoltà del mestiere, ormai scomparso, del *'pincisanti'*, colui che traduceva, con la fantasia e i colori, la memoria del patrimonio devozionale e popolare siciliano.

Maria Teresa Di Blasi ha tracciato un sintetico profilo dei luoghi, santuari e chiese, che custodiscono i preziosi ex voto oggetto di questa pubblicazione: il santuario dei Santi Fratelli Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni, il santuario di Maria Santissima della Consolazione di Paternò, la basilica santuario di Santa Maria del Carmine a Catania, la chiesa dell'ospedale Santa Marta a Catania.

Le fotografie che impreziosiscono il volume sono state realizzate da Mario Luca Testa che ha operato, insieme alla Soprintendenza di Catania, nell'ambito del progetto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo dal titolo: *Contributi a progetti relativi al patrimonio della Prima Guerra Mondiale* che ha finanziato la digitalizzazione del materiale reperito dall'Unità beni demotnoantropologici della Soprintendenza di Catania che è stato ritenuto di grande rilievo storico e culturale.

All'impaginazione e al progetto editoriale ha collaborato, assieme alla prof.ssa Mariaeleonora Bonincontro, la prof.ssa Stefania di Vita docente del Liceo Artistico Statale Emilio Greco di Catania. Il nostro auspicio è che, grazie a questo volume, i ragazzi delle scuole e delle università possano conoscere aspetti e personaggi finora sconosciuti della nostra terra di Sicilia che tante giovani vittime ha sacrificato sull'altare dell'Amor di Patria.

La mobilitazione dei Santi

Rosario Mangiameli

Guerra e devozione

Alle devozioni di guerra nel corso del primo conflitto mondiale è stata dedicata una crescente attenzione man mano che la sensibilità degli studiosi si è maggiormente orientata verso i temi di storia della società. Già il rapporto tra guerra e religione era un argomento importante, dal punto di vista della storia diplomatico istituzionale: tra impresa libica e guerra mondiale infatti si consolidano i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica nell'ambito di una collaborazione ufficiale e sempre più densa di significati e implicazioni, volta a fornire conforti religiosi ai combattenti. Rispetto alla guerra italo-turca però la Grande Guerra mobilita forze incommensurabilmente maggiori per un impegno bellico che interessa l'intera società (è la cosiddetta guerra totale e di massa) per un periodo molto più lungo. Ogni fenomeno in essa assume dimensioni macroscopiche e per questo registra variazioni di significato. Così l'impegno dei religiosi attraverso l'organizzazione dei cappellani militari viene incasellato nelle Forze armate, con gradi e ruoli tipici della struttura militare fino ad assumere il significato di una vera nazionalizzazione della devozione religiosa, una strategia del conforto che ben presto diventa anche supporto allo sforzo bellico, condivisione dei temi patriottici da parte di un clero che fino ad allora si era volutamente tenuto estraneo, se non ostile, alla 'laica' religione della patria.

Mi pare questa una premessa necessaria a qualche considerazione sugli ex voto che qui presentiamo, espressioni per antonomasia della devozione e della religiosità popolare, ma come ogni cosa, collocati in contesti specifici, quello della guerra e quello della tradizione devozionale a cui fanno riferimento e di cui sono testimonianza altre centinaia di ex voto prodotti prima e dopo in relazione ad avvenimenti che vanno a turbare la vita quotidiana e che pure di essa fanno parte, come le malattie, gli incidenti su lavoro e per via, le aggressioni subite.

Che tipo di informazioni ci danno gli ex voto sulla percezione della guerra? E cosa raccontano della devozione stessa in un momento in cui il sentimento religioso si apre al confronto con la concorrente religione della patria? Sono domande che sorgono davanti al ritrovamento di un piccolo 'giacimento' di questi oggetti devozionali. Parlo qui di un preciso genere di ex voto, quelli dipinti su tavolette di legno o metallo, raffiguranti la scena dell'avvenimento pericoloso a cui il donante è sopravvissuto grazie alla intercessione di un santo o della madonna. Si tratta in particolare di trentasette tavolette conservate in quattro chiese di Catania e provincia: la chiesa della Madonna

del Carmine di Catania, la cappella del Santa Marta di Catania, la chiesa della Madonna della Consolazione di Paternò e il santuario dei fratelli martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, i *'Tre Casti Agni'* che danno il nome alla cittadina di Trecastagni. Luoghi di culto la cui importanza va oltre la dimensione paesana o urbana e interessa un vasto circondario. La collocazione degli ex voto in questi tre diversi santuari però non sembra dar luogo a differenze sostanziali nella qualità delle offerte, nello stile delle rappresentazioni e nelle tecniche pittoriche delle tavolette; variano ovviamente le figure dei santi o delle madonne a cui si rivolge il devoto, immancabilmente rappresentate in una parte del quadro, in alto a destra o sinistra, magari contornate da uno squarcio di nuvole, diremmo oggi: fuori campo, a sottolineare la loro celeste collocazione, lontana dalle miserie e dalle sofferenze del mondo ma benevolmente disposte in favore del devoto.

I dipinti votivi

Il confronto degli ex voto di guerra con la produzione precedente e successiva è interessante; si possono riscontrare conferme e differenze negli stili, che possono darci delle informazioni preziose quando le scene di guerra prendono il posto delle consuete rappresentazioni di malattie, disgrazie e altro, tutto ciò che non si può controllare o capire con altri strumenti razionali alla normale portata delle persone coinvolte, o delle società coinvolte. Un deposito importante è quello dato dalla ordinata e ricchissima raccolta del santuario di Trecastagni. Si tratta di una collezione di poco meno di mille tavolette prodotte nell'arco di circa cento anni tra il 1870 e il 1970. Diciamo che potrebbe costituire un contesto di riferimento rispetto alla tradizione degli ex voto. Le scene raccontate su queste tavolette si ripresentano con uno stile immutato nel tempo, anche se gli eventi e gli oggetti descritti, le dinamiche cambiano e, per così dire, si aggiornano. Nell'arco dei cento anni considerati vediamo rappresentare in modo diverso i mezzi di trasporto, spesso si narra di incidenti, e così dal traino animale si passa alla raffigurazione di camion, auto e dell'immane *Ape*. Le figure si susseguono sempre con lo stesso tratto pittorico e nello stesso stile un po' naïf. La gamma delle malattie offre testimonianze più interessanti in relazione ad epidemie, quella colerica per esempio, o quella spagnola, ma anche in relazione all'evoluzione degli strumenti di cura. Esempio principale può essere l'operazione chirurgica, che nelle raffigurazioni più antiche si svolge sul letto di casa, con esibizione di coltellacci, secchi e stoviglie domestiche usate come strumenti per servire a una rudimentale chirurgia; col passare del tempo la scena si sposta in ambienti più asettici come la sala operatoria spesso corredata da strumenti moderni, seppure resi nel modo più semplice, sempre secondo uno stile che non muta nel tempo.

L'epica e il quotidiano

C'è una osservazione da fare a proposito di questa semplicità, che sorprende se si pensa che gli autori delle tavolette sono gli stessi pittori di carretti, capaci di ben più elaborate scene tolte dalla saga dei paladini di Francia, note anche attraverso l'opera dei pupi. Con qualche rara eccezione le scene dipinte sulle tavolette votive sembrano le parenti povere di quelle altre, non solo per la ordinarietà del soggetto rappresentato, scene di vita quotidiana, per quanto drammatiche, o anche scene di guerra, ma non paragonabili alle rappresentazioni delle gesta dei paladini che dai menestrelli medievali passando per Ariosto, Boiardo e Tasso giunge alla società etnea per il tramite del poema di Nino Martoglio, punto di partenza per l'elaborazione dei copioni dei pupari e dei cantastorie. Ma appunto, in questo caso il rapporto tra narrazione e visualizzazione poteva contare su modelli consolidati, rielaborati in mille occasioni, reinventati o ricopiati per servire a una committenza, quella che richiedeva la decorazione dei carretti, che possiamo immaginare danarosa, o comunque disposta a spendere, dato che la decorazione dei carretti era un lusso, segno aggiuntivo di distinzione sociale, così come i finimenti con cui si adornavano cavalli e muli addetti al traino. A rendere più chiare le immagini di quel mondo ci vengono in aiuto i carrettieri immortalati da Verga in *Cavalleria rusticana* e ne *I Malavoglia*, lo spavaldo e benestante compare Alfio e il povero compare Alfio Mosca.

I carretti sono effettivamente il termine di paragone, la loro costruzione e decorazione, o meglio: l'arte dei carretti. La diffusione del carretto dà luogo anche al mestiere di decoratore, inizialmente non distinto da quello del 'mastro', ovvero costruttore. Come mezzo di trasporto il carretto è relativamente recente poiché presuppone l'esistenza di una rete stradale, il cui sviluppo nell'area etnea coincide grosso modo con la datazione degli ex voto raccolti nel santuario, che partono dagli anni settanta dell'ottocento, gli anni successivi all'unificazione italiana. Ed è probabilmente per il suo essere moderno mezzo di comunicazione, che il carretto sia diventato anche il tramite di diffusione di un linguaggio che unifica interi distretti economici, in questo caso quello dato da una porzione consistente del territorio etneo, che comprende Trecastagni e che ha anche come suo segno distintivo e unificante la devozione ai tre santi martiri.

Questo tipo di decorazione più forbita è sopravvissuta agli stessi carretti dando luogo a un mercato delle decorazioni su tavola, ormai resasi autonoma dal suo uso pratico. I pittori di carretti così continuano ad esercitare la loro professione come artisti 'puri' (si veda l'intervista di Victoria Guarrera alla pittrice Nerina Chiarenza), testimoni di un mondo tramontato. Ma mentre la gente continua a comprare sponde di carretti decorate e mai montate su un mezzo di locomozione (qualche camioncino fa eccezione), il mercato delle tavolette votive sembra essersi definitivamente fermato.

Committenti

Diversamente le tavolette votive potevano anche non essere così remunerative, ma soprattutto le immagini che si producevano erano in qualche modo originali, rispecchiavano una narrazione fatta dal committente che se un clichè riproduceva, era quello dell'umiltà e della penitenza a cui non si adattavano eccessivi orpelli. Era il contrario esatto della rappresentazione epica della gesta dei paladini. In certi casi, e forse su esplicita richiesta, il pittore andava a visitare il luogo del fatto miracoloso. Non è raro riconoscere ancora oggi luoghi come piazze, vie dei paesi etnei. Ma questo era possibile solo per eventi accaduti nel circondario, certo non per quelli che riguardavano emigrazione e guerre. Le immagini di affondamenti di navi dirette in America, quelle della guerra italo – turca, con tanto di palloni aerostatici e di aerei che fanno la loro comparsa sul campo di battaglia. E poi a seguire le immagini della Grande Guerra: montagne, armi moderne, trincee, esplosioni, e ancora affondamenti di super corazzate, sale operatorie. Tutto ciò non apparteneva a una esperienza consolidata, tuttavia si poteva giovare del confronto con le immagini diffuse da riviste illustrate come 'La Tribuna Illustrata' o 'La Domenica del Corriere', oppure delle foto che conobbero allora una prima grande diffusione. Quanti soldati mandarono a casa una loro immagine! Vi erano rappresentati soli o in gruppo nello studio di un fotografo, con l'immane sigaretta tra le dita, segno di emancipazione e di partecipazione a un mondo più grande, come lo era la foto stessa. E quanti fotoamatori, per lo più ufficiali, collezionarono un loro album di ricordi di trincea! I termini di paragone dunque non mancarono. E a proposito delle tavole dei periodici illustrati certo se ne sente l'influenza nel colore, nelle posture delle figure. La differenza più interessante e apprezzabile è a prima vista questa, ma più importante appare il fatto che gli episodi narrati raramente coinvolgono la sola persona che poi avrebbe offerto la tavoletta votiva. Si tratta sempre di scene di gruppo, che collocano il malcapitato in una dimensione collettiva della disgrazia o tragedia. Non si era mai soli al fronte e la stessa morte collettiva aveva assai poco di epico. Piuttosto era proprio questa dimensione collettiva che conferiva grandezza alla tragedia. Chissà? Forse è questa ambiguità un risultato indesiderato, casuale della narrazione contenuta nelle tavolette votive. È quello che davvero fa la differenza con le altre precedenti e successive del tempo di pace.

Sembra una parentesi che si apre e si chiude in relazione a un modello narrativo e pittorico forte. Certo sarebbe utile poter sapere quando e chi commissionò l'ex voto, se il soldato o la famiglia, se subito dopo lo scampato pericolo, magari durante una licenza, oppure alla fine della guerra. Come la letteratura storica sulla grande guerra, a partire dagli studi di George Mosse, ha largamente spiegato, la percezione dell'esperienza di guerra muta con il tempo e con i diversi contesti che si creano nei paesi che hanno partecipato alla guerra. Per ora il nome del soldato

a cui si riferisce l'offerta, riportato sulla tavoletta con il luogo dell'evento pericoloso ha consentito a Mariaeleonora Bonincontro e Anna Sorace di risalire alla carriera militare e raccogliere altre notizie utili attraverso i fogli matricolari custoditi negli Archivi dei distretti militari di appartenenza, ai loro contributi si rimanda anche per le referenze iconografiche. Sappiamo dunque qualcosa in più rispetto all'evento che viene rappresentato, ma non sappiamo se il committente vero sia stato il soldato interessato o la famiglia, non sappiamo a quale elaborazione dell'esperienza di guerra può appartenere l'episodio rappresentato.

Secolarizzazione?

In realtà l'universo degli ex voto, delle offerte votive per grazia ricevuta, è ricco e vario e durante la guerra si arricchisce di oggetti nuovi e propri del contesto in cui vengono pensati: alle riproduzioni di parti del corpo 'miracolate', alle lettere si aggiunge una ricca gamma di nuovi oggetti, come pallottole, spezzoni di schegge, parti di armi, lembi di divisa, altre 'reliquie' provenienti dal corredo militare o dal fronte e perfino la stessa terra bagnata di sangue. C'è già in questo elenco una suggestione della sovrapposizione tra una mistica religiosa e una mistica patriottica, gli oggetti della guerra che entrano a far parte dell'universo simbolico devozionale. Sulle lettere la storiografia si è soffermata talvolta, per la loro diretta capacità esplicativa, per la descrizione di avvenimenti e luoghi nuovi all'esperienza di chi scriveva. Nel caso della storia della devozione di guerra si è trattato di lettere inviate a parroci o a santuari, soprattutto si è messa in rilievo la nuova speciale relazione che i soldati intrecciavano con l'istituzione ecclesiastica, impersonata dal parroco, mediatrice nei confronti della istituzione militare. Una trasposizione terrena della mediazione celeste richiesta ai santi. In realtà in molti casi studiati si crea una sorta di rapporto clientelare che per così dire 'umanizza', attraverso la catena di relazioni che porta dal parroco al cappellano militare, il rapporto con l'esercito e consente di ottenere comprensione per qualche piccolo sollievo dalle fatiche e dai pericoli del fronte. Una sorta di antidoto rispetto agli effetti stranianti o allo stress subito dai fanti contadini messi di fronte alla modernità delle luci e delle esplosioni, della disciplina e del continuo pericolo di morte; quegli effetti studiati ora da storici come Antonio Gibelli, ma già osservati, e non a caso, da uno dei protagonisti dell'impegno cattolico-militare, quel padre Agostino Gemelli, medico e grande intellettuale cattolico.

Non è detto che sia stato sempre così, ma in molti casi le pratiche devozionali, di cui gli ex voto sono testimonianze importanti, riconducono il soldato che li offre, o chi per lui, al luogo di partenza, alla parrocchia, alla devozione paesana. Questa sembra la regola principale, ma è possibile che si tratti di una impressione data dalla qualità

delle fonti a nostra disposizione. Attraverso queste testimonianze sembrerebbe che la devozione sia in grado di pacificare in qualche modo e far rientrare il trauma delle esperienze di guerra riportandolo nella dimensione di evento governato dalla volontà divina. Ma se per un verso è questo il messaggio volutamente veicolato, per un altro verso le immagini ci portano in una dimensione differente, diremmo della coralità. Come dicevo, nella coralità si trova forse un aspetto involontario, recepito dai modelli utilizzati, tuttavia l'unico che rimanda a una suggestione epica degli avvenimenti. Probabilmente un timido accenno di secolarizzazione destinato ad avere altri effetti in ambito sociale e politico e anche religioso. Molto di più ci dice questo ritorno alla dimensione religiosa originaria rispetto agli aspetti istituzionali e alla percezione del ruolo della chiesa in seguito alla vicenda bellica, ottenuto grazie alla rete di rapporti che facevano capo alla organizzazione dei cappellani militari e avevano come terminali le parrocchie. Si tratta del riconoscimento del ruolo di mediazione sociale e politica che avrebbe segnato la differenza con il recente passato e indicato la prospettiva nella quale si sarebbe mossa la chiesa nel XX secolo.

Bibliografia

In occasione del centenario della Prima guerra mondiale la bibliografia su di essa si è enormemente accresciuta; qui di seguito si danno solo alcune essenziali indicazioni bibliografiche utili per lettura del testo e per un orientamento generale. Sulla guerra, cause, conduzione, effetti: M. Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna, 1989; A. Ventrone, *Piccola storia della Grande Guerra*, Donzelli, Roma, 2005; P. Fussel, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna, 1984; G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma - Bari, 1990.

Sull'impatto del mondo tradizionale (contadino) con la guerra A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991, di Gibelli anche il recente *La guerra grande. Storie di gente comune*, Laterza, Roma - Bari, 2016.

Un classico punto di partenza per gli studi sull'impatto psicologico della guerra moderna è A. Gemelli, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano, 1917. Sugli aspetti religiosi E. Fattorini, *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997; E. Cavaterra, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordine militare italiano*, Mursia Milano, 1993; C. Stiaccini, *L'anima religiosa della Grande Guerra. Testimonianze popolari tra fede e superstizione*, Aracne, Roma, 2009.

Sulla società locale e la guerra G. Barone (a cura di), *Catania e la Grande Guerra. Storia, protagonisti e rappresentazioni*, Bonanno, Acireale - Roma, 2015.

Dall'Etna al mare, i luoghi della devozione popolare

Maria Teresa Di Blasi

Gli ex voto oggetto di questa pubblicazione appartengono ad alcuni monumenti religiosi di grande interesse nell'ambito dei beni culturali siciliani: il santuario dei Santi Fratelli Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni, il santuario di Maria Santissima della Consolazione di Paternò, la basilica santuario di Santa Maria del Carmine e la chiesa dell'ospedale Santa Marta entrambi a Catania.

Il santuario dei Santi Fratelli Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni

Secondo la tradizione agiografica, nel 252 d. C., tre fratelli, Alfio, Filadelfo e Cirino, arrestati dai romani in odio alla loro fede cristiana, vennero condotti dalla Puglia a Lentini passando attraverso il territorio di Trecastagni nel luogo, oggi, consacrato da un santuario che porta il loro nome.

La chiesa è opera dell'architetto Alfio Torrisi nativo di Trecastagni. La navata centrale, iniziata nel 1650, è stata completata nel 1662. L'interno è costituito da tre navate a croce latina e fu realizzato in epoche diverse. Anticamente si componeva di una sola piccola navata costruita sui ruderi dell'antica icona che i primi cristiani eressero sul posto dove sostarono i Martiri Fratelli nell'anno 252. L'avvenuto ritrovamento delle reliquie dei Martiri nel 1517 e la loro traslazione a Lentini, diedero sicuramente la spinta a costruire una nuova chiesa. A causa del continuo afflusso di pellegrini, con decreto del cardinale Nava del 1 febbraio 1928, la chiesa veniva eretta a Santuario, e poi nel 1940, diveniva Parrocchia. È vicaria Curata sotto il titolo dei SS. MM. Alfio Filadelfo e Cirino. Non subì danni sostanziali nel corso del terremoto del 1693 che distrusse Trecastagni. Il 12 agosto 1713 si fece la prima campana ed il 25 aprile 1824 fu fusa, nel piano di S. Alfio, la campana maggiore. Nel 1857 si costruì l'attuale campanile su progetto dell'arch. Giuseppe Torrisi. Solo nell'anno 1878, vista l'importanza del culto, si pensò a trasformare la chiesa aggiungendo la navata del Crocifisso; nel 1884 si costruì l'altra consimile dal lato opposto, adornandole di tre altari di marmo, l'altare maggiore, quello del Sacramento, e quello di S. Giuseppe, oggi del Crocifisso. L'artistica porticina del tabernacolo, raffigurante la cena, fu realizzata nel 1876 dall'acese Francesco Pennisi. La cappella centrale, ricca e fastosa, fu iniziata nel 1899 e ultimata nel 1908. Collaborarono alla sua esecuzione: Francesco Grasso per gli stucchi, Eugenio Timmoniere per la decorazione, Giuseppe Greco per le dorature, Antonino Toscano per la

porta della nicchia. Le porte della Chiesa, realizzate con bassorilievi in bronzo nel 1974, sono di Domenico Girbino. La chiesa custodisce anche preziosi dipinti: *Il Martirio dei SS Fratelli, la lapidazione di S. Stefano e Maria SS. delle Grazie di Giuseppe Rapisardi*. Il quadro della Madonna delle Grazie copre una nicchia che ospita un'artistica statua in legno dorato della Madonna col Bambino; è opera di un ignoto scultore del 1700. Completa la bellezza del tempio *l'apoteosi dei SS. Martiri* affrescata da Giuseppe Rapisardi.

Il santuario di Maria Santissima della Consolazione di Paternò

L'edificio sorge nella parte sud-orientale della collina storica e venne edificato nel 1585 come chiesa della Madonna del Pietoso. Nel 1616 la chiesa mutò denominazione in quella di Madonna della Consolazione, allorché vi si insediò l'omonima confraternita. La chiesa fu elevata a santuario il 15 maggio 1935 con decreto dell'arcivescovo di Catania. Secondo la tradizione la Madonna della Consolazione sarebbe comparsa l'ultimo sabato di maggio del 1580 ad una giovane pastorella a cui chiese la costruzione di una cappella e promise la benedizione agli abitanti e alle loro terre. *‘Mi chiamo Maria – disse la Vergine rivolta alla pastorella – e sono la Regina del Cielo. Desidero che tu dica a tutti gli abitanti di questo luogo di costruire una chiesa per me ed io veglierò su di loro e sulle loro campagne’*. Da quel momento la collina divenne luogo di preghiera e di pellegrinaggi così come dimostrato dagli ex voto presenti nel santuario.

Gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, l'edificio venne interamente ricostruito nel 1954 a spese del concittadino Michelangelo Virgillito su progetto dell'ingegnere Rosario La Russa. La facciata della chiesa, costruita in pietra rossa e marmo bianco in stile neoromanico, presenta poco sopra il portone d'ingresso, un affresco che raffigura la Madonna accanto al Cristo risorto. Ancora più in alto è un mosaico, anch'esso realizzato in marmo bianco. Dietro l'edificio si trova il campanile, alto 45 metri. L'interno della chiesa è a tre navate. L'abside del santuario, illuminato dalle vetrate della cupola, è decorato con immagini che raffigurano la Madonna e le scene della consacrazione del Santuario, esse furono realizzate dal pittore Archimede Cirinnà; le decorazioni presenti nelle altre pareti furono realizzate da Antonio Majocchi.

La basilica santuario di Santa Maria del Carmine a Catania

La grande chiesa del carmine di Catania domina, con la sua mole, la vasta piazza del mercato popolare conosciuta con il nome di “Fera o luni”; La presenza dei Carmelitani a Catania risale alla metà del XIII secolo, quando, giunti in Sicilia dal Monte Carmelo in Palestina, fondarono un convento, utilizzando una piccola chiesa fuori le mura, titolata a S. Lucia, risalente all’ottavo secolo. La chiesa dei Carmelitani di Catania ha beneficiato di privilegi e di particolare protezione della famiglia Sveva, perciò è l’unica che può ostentare il proprio stemma arricchito delle insegne proprie degli svevi di Sicilia, l’aquila a due teste coronata che campeggia nell’abside dell’altare maggiore. La chiesetta diede momentanea sepoltura a sant’Agata nel 1409.

L’edificio sacro, con tutti i suoi tesori d’arte, fu completamente distrutto dal terrificante terremoto dell’11 gennaio del 1693; a partire dal 1729 fu ricostruito nelle grandiose architetture che oggi ammiriamo della chiesa e dell’annesso convento. Con la confisca dei beni ecclesiastici, nel 1866, il convento fu espropriato. La chiesa venne consacrata nel 1880 e nel 1883 fu solennemente incoronata la venerata immagine settecentesca della Madonna di Sebastiano Ceccarini da Fano raffigurante *Il dono dello Scapolare a San Simone Stock*; nel centenario, il 15 luglio 1983, a ricordo, sono state donate preziose corone alla statua lignea della Madonna del Carmine. La chiesa del Carmine di Catania, in occasione dell’Anno mariano proclamato da Papa Pio XII, nel giorno dell’Annunziata il 25 marzo 1954, fu elevata a Santuario dall’Arcivescovo di Catania Mons. Guido Luigi Bentivoglio, quale testimonianza e riconoscimento della fede e della grande tradizione dei suoi sette secoli di vita. Nel 1971 è stata eretta a parrocchia, dall’Arcivescovo Mons. Guido Luigi Bentivoglio, con il titolo di “Maria SS. Annunziata al Carmine”. Nel 1988 è stata elevata alla dignità di Basilica minore, dall’Arcivescovo Mons. Domenico Picchinenna.

La chiesa, a tre navate, misura 68 metri di lunghezza per 26 di larghezza; è la terza, in ordine di grandezza, di Catania dopo la Cattedrale e quella di san Nicolò l’arena in piazza Dante. Nel secolo scorso le pareti erano interamente tappezzate di quadretti ex voto oggi, in parte, custoditi all’interno di teche di legno e vetro lungo la navata sinistra della chiesa.

La chiesa dell'ospedale Santa Marta a Catania

Nel 1755 a Catania, venne aperto l'Ospedale Santa Marta, Maria Maddalena e Lazzaro (civico-militare dal 1818) nella strada Quattro Cantoni, n° 106. Fondato solo sulla carità cristiana, prestandosi alla cura di ogni sorta di malattie chirurgiche ed alla pubblica istruzione, era privo di sostegno economico da parte del Comune. Esso traeva origine legale dall'Atto del 29 luglio 1759, giorno di Santa Marta, rogato dal notaio Pietro Di Marco, e dal definitivo dispaccio reale del 4 ottobre 1760. I fondatori furono il sac. Pietro Finocchiaro ed i suoi coadiutori, sac. Carlo Finocchiaro, sac. Vincenzo Leonardi, sac. Domenico Russo dei Baroni di S. Giorgio, sac. Fabrizio Alessi, sac. Girolamo Alessi, sac. Francesco Amato, Carlo Pio Zappalà Gemelli, primo rettore, Francesco Di Paola barone del Toscano, Pietro Tedeschi barone dell'Annunziata. La lettera del 3 gennaio 1757, firmata dal viceré Marchese Fogliani, comunica la sovrana approvazione dell'Opera che *'socorra en modo especial, y con limosuas corrispondente a la necesidad, a todas a aquellas personas miserables, llagadas y estropeadas, que recogidas del los caminos y calles publicas, se hallan, per lo zelo de los pios ecclesiasticos, refugiadas en casa del sac. Don Pedro Finocchiaro'*. I sacerdoti operai dovevano essere otto e, di diritto, erano il Vicario Generale, il capo del Capitolo della Cattedrale e il rettore della chiesa della Collegiata o di Santa Maria dell'Elemosina. Riuniti nella chiesa del Santa Marta essi eleggevano il rettore dell'Ospedale, con carica annuale rinnovabile, col sistema del bussolo. Nella chiesa, come in quella dell'Ospedale San Marco, si celebravano le messe solenni per i benefattori, al suono di un organo riparato sovente dall'abile artista dei Padri Cassinesi, la festa di Santa Marta e Quarant'ore, il 29 luglio e gli esercizi di Quaresima. La chiesa custodisce 119 ex voto dipinti vincolati dalla Regione Siciliana nel 2013.

Bibliografia e sitografia

'Per grazia ricevuta' Catalogo della mostra organizzata dal Comune di Catania, Catania 1992 *Medici e medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento*, a cura di M. Alberghina, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2001. P. Cunsolo, *Sotto il manto della Madonna. Il Santuario e la Confraternita di Maria SS. Della Consolazione di Paternò tra documenti e memorie*, Paternò, 2014. S. Di Mauro, *Gli ex voto. Preghiera dei semplici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.

www.santuarioconsolazione.it/ www.santuariotrecastagni.it/ www.santuariodelcarmine.it/



Immaginette sacre dei primi del Novecento
(collezione S. Sambataro)



Inv. 1 *Miracolo concesso a Moschetto Sebastiano il 20 settembre 1915. Zagora*

Otto soldati sono in movimento presso la sponda di un fiume, in una radura limitrofa ad un bosco. Sullo sfondo una catena montuosa. Durante lo spostamento tre militari passando lungo la riva in prossimità di alcune ceste intrecciate, sono investiti da una forte esplosione. Gli altri corrono al riparo all'interno del bosco. Al centro della composizione in posizione eretta il dedicante Sebastiano Moschetto, illeso, mentre attorno a lui tre compagni muoiono dilaniati.

I soldati sono vestiti in assetto di marcia con uniforme grigio verde modello 1909, con berretto, gibernaggio in cuoio e baionetta¹ sul fianco sinistro, non c'è alcuna traccia di fucili. La scena è incorniciata da linee in giallo e rosso. L'iscrizione è collocata in basso, dipinta in nero su fondo bianco e distinta dal dipinto da una linea verde con sottile linea gialla sopra dipinta. In alto a sinistra entro una nuvola, epifania dei *tre Casti Agni*.

L'episodio del miracolo avvenne il giorno 20 settembre 1915 nella zona di Zagora secondo quanto il miracolato volle scritto in epigrafe, e si riferisce con molta probabilità a un incidente durante un'uscita in pattuglia lungo il fiume Isonzo, fra la seconda battaglia dell'Isonzo e la terza, quando continuavano spostamenti di reparti in tutta l'area². Sebastiano Moschetto in quel periodo era in forza al 125° Reggimento di Fanteria Brigata Spezia³.

M.B.

¹ Cfr. La guerra rappresentata. E in <http://www.pietrigrandeguerra.it/museo-virtuale/equipaggiamento-buffetteria-fanteria>. La baionetta si innestava sul fucile in dotazione al fante, che per tutto il primo conflitto fu il fucile mod. Carcano 91, poi usato anche nella seconda guerra.

² Seconda battaglia dell'Isonzo 18 luglio - 3 agosto 1915, Terza battaglia dell'Isonzo 18 ottobre - 4 novembre 1915.

³ Ministero della guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* Roma, tipografia regionale, 1935. Sui dati anagrafici e notizie dei fogli matricolari cfr. I protagonisti.



Inv. 2 *S. Colizzi Santo di Francesco - 75° Fanteria - Monte Seibusi - 1915*

Assalto italiano a trincea nemica. Nove soldati italiani in grigio verde, disposti su due linee, scalano il terreno scosceso del monte, cercando di superare il filo spinato. I volti sono drammaticamente tesi: la prima fila di quattro uomini è sopraffatta dalla violenta deflagrazione di una granata, un fante italiano giace esanime. Alle loro spalle, altri cinque compagni sono raffigurati nell'atto di lanciare bombe a mano, appena estratte dal tascapane. Non si evince la posizione delle truppe nemiche in cima all'altura. La scena è racchiusa da una bordatura bianca. Lungo il margine inferiore è visibile la dedica del devoto. La tavoletta reca la firma Leotta nell'angolo inferiore sinistro¹. In alto a sinistra, entro squarcio di nuvole, Cristo Redentore con vessillo della vittoria appare alla Vergine Santissima.

L'azione si svolge nel corso del 1915, presso Monte Sei Busi. Il dedicante, Santo Colizzi, non distinguibile chiaramente tra i soldati rappresentati, appartiene al 75° Reggimento fanteria, Brigata Napoli. Dall'esame dei resoconti dei movimenti della brigata, si evince che l'episodio possa collocarsi tra il mese di settembre e il mese di dicembre del 1915. In questa fase si scatena la terza offensiva italiana sull'Isonzo (18 ottobre - 4 novembre 1915)². La Brigata Napoli, non direttamente coinvolta nell'attacco, si trova in attività tra Selz (Q.99) e Monte Sei Busi (Q.61)³. I bollettini del generale Cadorna segnalano nell'area due eventi compatibili con l'episodio rappresentato: il 12 ottobre e il 26 dicembre del 1915⁴. Lo schema iconografico adottato, non consueto tra gli esemplari analizzati, ricorda le illustrazioni delle cartoline in franchigia, usate talvolta come modelli per la realizzazione di ex voto⁵, consuetudine più frequente negli esemplari dei santuari dell'Italia centro-settentrionale⁶.

A.S.

¹ Antonino Leotta, di Paternò, era allievo del maestro di carretto Saro Vittorio. Cfr. http://www.ianomessina.it/produzioni/Carretti_costruttori.htm, p. 67.

² <http://www.storiaememoriadibologna.it/3-battaglia-dellisonzo-102-evento#sthash.7XxWFCTN.dpuf>

³ <http://www.memoriediguerra.it/bollettini/37818>; <http://www.memoriediguerra.it/bollettini/37741>. Questa zona passò in mano italiana nell'ottobre del 1915, dopo la terza Battaglia dell'Isonzo, divenendo sede di un centro di prima medicazione e comando. L'anno successivo, con lo spostamento del fronte più ad est, la dolina non si trovò più in prima linea.

⁴ Cfr. a riguardo la testimonianza del capitano Arturo Busto, Monte Sei Busi, Ronchi dei legionari, 1916 in *Cronache dal fronte. Le voci, 1916*, Espresso (con Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano), p. 36, 60

⁵ Anche le cartoline in franchigia, al pari delle immagini sacre distribuite dall'Ordinariato militare, divennero vero e proprio oggetto di devozione, sia tra i soldati che presso le famiglie dei militari al fronte.

⁶ A. S. Bessone, S. Trivero, *I quadri votivi del santuario di Oropa del XX secolo (1900-1939)*, vol. III., DOCBI Centro studi biellesi, 1997. Cfr. anche le celebri illustrazioni di Achille Beltrame nella *Domenica del Corriere*: E. Folisi, *La Domenica del corriere alla grande guerra degli altri. I disegni a colori di Achille Beltrame (28 giugno 1914 -23 maggio 1915)*, 2015.



Inv. 3 *Miracolo concesso aiutante di battaglia Zappala' Alfio Oslavia 11.11.15*

Sullo sfondo profili montuosi. Tutta la larghezza della scena in secondo piano è occupata dal fronte di una trincea nemica con feritoie, in aria bagliori di almeno quattro esplosioni di artiglieria, dinanzi alla trincea per tutta la lunghezza si stendono i reticolati di filo spinato e pali di metallo della *terra di nessuno*¹. In prossimità del primo piano sulla destra avanza un reparto di soldati che marcia con fucile in spalla, preceduto da un fante che regge la bandiera Sabauda. A sinistra in primo piano avviene il fatto miracoloso: un militare in piedi sembra essere colpito subito dopo aver attraversato un fiume, verosimilmente l'Isonzo, su un ponticello di legno.

Accanto a lui, in terra, un altro soldato ferito alla testa, esanime, forse già morto. Il militare, un sottufficiale², è colto nel momento in cui viene colpito da schegge o palle di shrapnel e sanguina vistosamente alla spalla destra e alla gamba sinistra. Si tratta dell'attacco ad Oslavia, nei primi giorni della quarta battaglia dell'Isonzo.

M.B.

¹ Questi pali erano di varia natura, i più comuni erano detti 'code di porco' perchè finivano a torciglione per essere fissati in terra saldamente ed avevano diverse volute e le sommità affilate. Cfr. La guerra rappresentata.

² Cfr. I protagonisti.



Inv. 4 *Miracolo fatto a Salvatore Florio giugno 1916. al Boschetto*

Ferimento accidentale di uno o più civili nel corso di un'esercitazione militare in un'area della plaja adibita a poligono di tiro¹. Sul lato sinistro tre soldati: il primo da sinistra, in posizione stante, solleva il braccio destro mentre ordina ai due soldati distesi a terra, in posizione, di aprire il fuoco verso i due bersagli posti sulla duna di sabbia sulla cui sommità sventola una bandiera bianca. Dietro la collinetta, in basso, si nota un cestino abbandonato. Sul campo destro, quattro uomini in borghese, in atteggiamento concitato, colti di sorpresa dagli spari, accennano la fuga verso sinistra. Il primo della fila è il dedicante, Salvatore Florio, ferito accidentalmente al gomito sinistro: l'uomo solleva il braccio destro e rivolge lo sguardo indietro al compagno anch'esso con il braccio levato dietro di loro, altri due uomini fuggono a gambe levate. A sinistra, in secondo piano si osserva una caserma con tricolore sventolante. Sullo sfondo, il mare con tre barche a vela.

La tavoletta presenta una bordatura continua di colore rosso su tre lati, nel margine superiore è leggibile l'iscrizione dedicatoria su fondo bianco. In alto a destra, i fratelli martiri entro squarcio di nuvole, seduti su sedie camerali, coperti da mantello rosso con palma del martirio nella mano destra.

A.S.

¹ Il poligono militare del boschetto della Plaja, in località San Giuseppe La Rena, fu istituito il 2 marzo del 1884. Cfr. <http://www.tsnca-tania.it/Storia.html>.



Inv. 5 *Miracolo fatto di S. Alfio a Florio Salvatore alla plaia al 1916. Catania*

La scena del ferimento presenta uno schema iconografico perfettamente speculare all'esemplare inv. 4, il punto di vista è opposto ma alcuni particolari divergono. Tre uomini in borghese si trovano sul lato sinistro. Il dedicante, Salvatore Florio, è raffigurato in primo piano, al centro del gruppo, ferito al gomito destro. Il gruppetto si trova in riva al mare, vicino a tre barche allineate sulla battigia, elemento assente nella precedente tavoletta votiva. I soldati si trovano adesso sul lato destro. Un drappello di dieci uomini in divisa aspettano in fila il proprio turno prima di sparare verso due bersagli affiancati da due insegne rosse, posti dinanzi a loro. Sullo sfondo si osserva un edificio al centro del boschetto della Plaja, luogo esplicitamente indicato nell'iscrizione dell'ex voto 4.

I Santi martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, in veste, blu, rossa e verde, si trovano in alto a sinistra, contornati dal consueto squarcio di nuvole che ne evoca la miracolosa intercessione a favore del dedicante. Diversi i particolari che contraddistinguono i due esemplari, forse eseguiti a giudicare dalle differenze stilistiche da due pittori, in due momenti differenti, forse in occasione di un anniversario del miracolo. Dalla prima tavoletta si evince che l'incidente si verifica nel mese di giugno del 1916 nel poligono militare di San Giuseppe la Rena¹.

A.S.

¹ Cfr. inv. 4, nota 1.



Inv. 6, 7, 8

Le tavolette 6,7,8 raffigurano lo stesso miracolo ricevuto dal soldato Antonino Tomaselli, il 16 giugno del 1916, per intercessione dei Santi e della Madonna. Il dedicante o i parenti, offrono due tavolette al santuario dei SS. Alfio, Filadelfo e Cirino ed un altro ex voto al santuario della Madonna del Carmine a Catania, dedicate presumibilmente in momenti differenti.

L'episodio descritto testimonia un assalto alla baionetta della fanteria italiana, rappresentato nel momento in cui i due drappelli avversari si fronteggiano, secondo uno schema iconografico comune, al quale sono state applicate alcune varianti. Gli ex voto del Tomaselli riflettono l'influenza della pittura popolare di matrice risorgimentale, ravvisabile nelle numerose ingenuità rappresentative dell'abbigliamento e delle dotazioni dei soldati, che richiamano modelli iconografici ottocenteschi¹. Il modello standardizzato applicato nei tre esemplari attesterebbe, dunque, l'uso di cartoni circolanti nelle botteghe dei maestri di carretto e riadattate con opportune modifiche alle esigenze celebrative della committenza.

Inv. 6 *Miracolo fatto di S. Alfio a Tomaselli Antonino al 16 giugno al fronte 1916*

Un drappello di cinque soldati italiani, tra cui si distingue un caporale, avanzano correndo all'assalto da sinistra, imbracciando i fucili, mentre cinque soldati austriaci aprono il fuoco su di loro. Al centro della scena, il dedicante, Antonino Tomaselli, giace a terra, gravemente ferito alla testa, al braccio e alla gamba destra. Al suo fianco, berretto, fucile e tascapane. In secondo piano si distinguono due violenti scoppi causati da bombe a frammentazione. Sullo sfondo, tre cime montuose, ai cui piedi si intravede un boschetto.

La tavoletta è delimitata da una semplice bordatura rossa e reca sul margine inferiore l'iscrizione del dedicante. Nell'angolo superiore destro, epifania dei SS. Alfio, Cirino e Filadelfo, raffigurati in posizione stante, da sinistra in veste verde, rossa e blu, entro squarcio di nuvole.

A.S.

¹ Si notino a riguardo i colletti rovesciati delle giubbe, i cappotti ad armacollo, i pantaloni negli scarponcini, le bombe sferiche di ghisa, il tascapane a sacca ed il tipo di buffetterie. Cfr. La guerra rappresentata.



Inv. 7 *Miracolo fatto di S. Alfio a Tomaselli Antonino al 16 giugno 1916 al fronte
Tomaselli Antonino operato all'ospedale di S. Matta al 31 agosto 1917'*

L'esemplare presenta due registri: nella zona superiore, sei fanti italiani, avanzando in corsa da sinistra, assaltano il nemico dalla prima linea, aprendo il fuoco verso la trincea fortificata nemica. Dieci soldati austriaci, ben visibili in volto, sparano raffiche di fucile contro il drappello italiano. Al centro, in primo piano, il soldato Antonino Tomaselli cade al suolo ferito al braccio e alla gamba destra. Dinanzi alla trincea nemica, due forti esplosioni¹. Sui declivi rappresentati sullo sfondo si notano i reticolati che corrono lungo le trincee.

Nel registro inferiore, il ferito viene operato da personale medico². Il Tomaselli si trova disteso su un letto operatorio di marmo ed è assistito da cinque uomini, due dei quali lo tengono immobilizzato mentre è in corso l'operazione chirurgica. Il medico chirurgo con la barba, a sinistra del ferito, estrae la scheggia dal braccio osservandola. La sala operatoria è descritta con sobrietà, attraverso alcuni particolari consueti come il tavolo a sinistra del letto, su cui sono disposti gli attrezzi chirurgici, una brocca e un paio di ciotole.

Secondo la data dell'iscrizione, l'operazione sarebbe avvenuta a più di un anno di distanza presso l'ospedale S. Matta (S. Mattia, S. Marta?). Fatto alquanto singolare dato che il soldato Tomaselli sembra ferito assai gravemente. Va osservato, inoltre, che nella scena sul tavolo operatorio i medici intervengono sulle medesime ferite riportate in battaglia. Si tratta dunque di una discrepanza da imputare a un errore di trascrizione?

La tavoletta, come la precedente, è bordata di rosso e presenta gli angoli stondati. I due registri sono divisi da una linea bianca. Le iscrizioni si trovano ai margini superiore ed inferiore dell'ex voto.

Nell'angolo superiore destro, epifania dei SS. Alfio, Filadelfo e Cirino entro ovale di luce.

A.S.

¹ Cfr. www.talpo.it/sferica-risorgimentale: le bombe sferiche di ghisa, di dimensioni variabili tra i 5 e i 9 cm di diametro, erano verniciate di nero ed avevano un passa miccia in legno con copertura in carta paraffinata. Erano in dotazione nel Regio esercito alla fine dell'Ottocento e venivano assegnate al genio o durante gli assedi come elemento di disturbo. Ufficialmente la loro produzione terminò agli inizi del novecento ma è certo che gli esemplari giacenti nei magazzini furono utilizzati all'inizio della grande guerra, come dimostrano foto d'epoca.

² Cfr. inv. 17, 22. Gli ufficiali medici sono invece rappresentati negli esemplari inv. 13, 18, 27.



Inv. 8 *Miracolo fatto a Tomaselli Antonino di Maria del Carmine. al fronte. Al 16 giugno 1916*

L'ex voto presenta lo stesso schema iconografico del precedente, da cui differisce per l'angolazione del muro di trincea e per il numero dei soldati austriaci raffigurati. Anche in questa scena si osservano due violente esplosioni delle quali è indicata anche la traiettoria. La tavoletta è bordata di rosso sui quattro lati. L'iscrizione, su fondo bianco, è posta lungo il margine inferiore, tranne la data, inserita nell'angolo inferiore destro.

In alto, apparizione della Madonna del Carmine con in braccio Gesù bambino recante gli scapolari dell'ordine¹. La stereotipicità della scena, in assenza di riferimenti specifici, rende ardua l'identificazione del contesto. L'evento s'inquadra presumibilmente tra le operazioni belliche iniziate al termine della Strafexpedition, scatenata dal maresciallo Conrad il 15 maggio 1916. La disamina delle fonti a disposizione, ci consente di ipotizzare la collocazione dell'episodio presso alcune località ubicate lungo le principali direttrici della controffensiva italiana iniziata a partire dal 10 giugno 1916²: a Monte Zugna (Trentino)³; lungo la linea del Maso (Veneto)⁴ o nell'altopiano di Asiago, al confine tra Veneto e Trentino⁵.

A.S.

¹ La Madonna del Carmelo o del Carmine è sempre raffigurata con Gesù Bambino in braccio e reca in mano lo scapolare. Spesso è accompagnata dalla figura di San Simone che devotamente riceve l'abitino tra le mani. Per quanto concerne le vesti, è solitamente adorna dei colori carmelitani (nocciola e marrone), ma spesso appare anche con il manto blu. Cfr. a riguardo inv. 28; I protagonisti. Cfr. Il locus terribilis.

² Cfr. I protagonisti.

³ <http://www.primaguerra.it/component/content/article/72-ala-rovereto-marco/221-passo-buole-coni-zugna>

⁴ <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-221-e-222-reggimento-brigata-ionio-172-organizzazione>

⁵ <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-35-e-36-reggimento-brigata-pistoia-51-organizzazione>.



Inv. 9 *Miracolo fatto a Cannata Francesco il 2 agosto 1916 R. N. Leonardo da Vinci*

Affondamento dell'unità corazzata della Regia Marina Leonardo da Vinci nel Porto piccolo di Taranto. La scena si svolge di notte, rischiarata dalla luna piena, vi sono anche molte stelle. Sullo sfondo una linea di costa e alcune case con delle realistiche luci accese. Nel tratto di mare al largo tre unità navali descritte come mera sagoma. La nave, molto imponente, occupa i tre quarti dell'inquadratura ed è rappresentata mentre sta affondando con la prua inclinata verso l'alto. Fra mezzanave e zona di poppa a tribordo una grande esplosione ed altre esplosioni più piccole in aria. In primo piano un tratto di mare sottobordo interessato dall'esplosione a sinistra.

A destra si trovano in acqua sei marinai che nuotano per allontanarsi o raggiungere la banchina tre in camiscio e pantaloni blu con solino azzurro, altri tre, di cui uno esanime galleggiante, in tenuta bianca da lavoro¹.

Sono rappresentati nove individui fra secondo piano e primo piano. Dei tre individui in secondo piano, due, in tenuta da lavoro sono aggrappati alla catena filata dell'ancora di prua, un terzo sta gettandosi dalla estremità della prua. Egli è raffigurato con capelli scuri e baffi di dimensioni lievemente più grandi degli altri, indossa l'uniforme blu col solino, e si è rivoltato i pantaloni sino al ginocchio, mentre si tuffa in acqua si ferisce al piede sinistro.

La sua posizione è stata collocata in prossimità dei tre Santi Alfio Cirino e Filadelfo, in alto a destra, seduti in sedia camerale, rappresentati con aureola manto rosso e palma, circondati da un cerchio di nuvola.

Francesco Cannata è raffigurato nel momento stesso del miracolo. La tavoletta è incorniciata da una striscia di pittura rossa su tutti e quattro i lati ed ha la dedica in basso scritta in nero su fondo bianco. Questo ex voto ha dimensioni doppie rispetto alla dimensione consueta degli altri².

M.B.

¹ Cfr. La guerra rappresentata. Essendo l'evento accaduto il 2 agosto, vi è una discrepanza nella rappresentazione delle uniformi blu che sono esclusivamente invernali e dunque debbono essere state interpretate in modo generico, contrariamente alla nave che invece è riprodotta con buon dettaglio.

² Durante lo smontaggio della tavola dal santuario per l'allestimento della mostra 'Miracoli al fronte', mentre questo contributo andava in stampa, sulla parte posteriore della tavoletta si è evidenziato un altro ex voto rappresentante lo stesso episodio visto da un'altra prospettiva e diviso verticalmente in due scene. Nella scena di sinistra il dedicante in mare presso la nave ormai affondata, veniva tirato tramite una fune verso un barchino da un marinaio che eseguiva gli ordini di un ufficiale. Nella parte destra il Cannata veniva operato alla presenza dello stesso ufficiale. In alto a destra, in squarcio di nuvole, i tre Santi in sedia camerale. Questo ex voto non venne finito e non presenta dedica. Probabilmente non piacque al committente o forse egli preferì far rappresentare anche la sua nave che in questa scena invece non era visibile.



Inv. 10 *Miracolo fatto di Maria del Carmine a Lotta Carmelo al 1916 li 8 agosto*

Al centro della scena, il dedicante, Carmelo Leotta¹, tenta di portarsi in salvo attraversando il fiume su una passerella di legno, mentre la battaglia infuria sulle colline retrostanti. Il soldato è raffigurato con le braccia piegate mentre cerca di schivare i frammenti degli scoppi di due violente esplosioni. Il mulo a testa china sembra procedere con esitazione sulle tavole danneggiate del ponte. La scena è raffigurata con vivace vigore espressivo: l'espressione sgomenta del volto del soldato e l'istintivo gesto di protezione della braccia hanno una efficace resa naturalistica.

La tavoletta è bordata da una fascia di colore rosso mattone lungo il margine superiore e inferiore, in cui si osserva la dedica². In alto a destra, entro nuvola, la Madonna del Carmine, stante, con veste rossa e drappo blu, sorregge Gesù bambino recante lo scapolare dell'ordine dei Carmelitani

L'episodio avviene l'8 agosto del 1916, cioè nella fase iniziale della sesta battaglia dell'Isonzo (6-17 agosto 1916), che culmina nella presa eroica di Gorizia.

A.S.

¹ <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-221-e-222-reggimento-brigata-ionio-172-organizzazione>: in linea in territorio sloveno a Snesatno (a sud di Quisca / Kojško). Cfr. I protagonisti.

² Come in altri esemplari esaminati nel catalogo, il cognome del miracolato è stato trascritto erroneamente. I frequenti errori ortografici rilevati nelle iscrizioni dedicatorie, sia nell'indicazione dei luoghi che nei nomi, devono imputarsi all'analfabetismo dei maestri di carretto, che trascrivevano meccanicamente senza comprendere il significato delle dediche. Analoghi errori si riscontrano nelle tavolette nn. 7, 11, 12, 15, 18, 21, 22. Cfr. Il locus terribilis.



Inv. 11 *Miracolo fatto a Cannizzaro Gregorio di anni 24 il 17 settembre 1916, ad Apacchii*

La trincea italiana, a destra, viene assaltata dalle truppe nemiche. Sul lato sinistro si distinguono quattro soldati austriaci che corrono con i fucili spianati verso uno sbarramento protetto da sacchi di sabbia¹, dietro cui si trovano appostati tre soldati italiani che rispondono al fuoco nemico. Alle loro spalle, altri due fanti italiani, più in alto sulla collina, rispondono alla fucileria nemica. In alto, un violento scoppio di bomba a frammentazione ferisce alla fronte Gregorio Cannizzaro, raffigurato nell'atto di fuggire verso sinistra tenendosi il capo, mentre regge ancora il fucile con la mano sinistra. Ai suoi piedi l'elmetto caduto. La scena rappresentata si svolge vicino a una strada rotabile. La tavoletta presenta una bordatura continua lungo i margini e gli angoli arrotondati. L'iscrizione del dedicante si trova lungo il margine inferiore entro fascia bianca contornata. In alto, a sinistra la Madonna del Carmine, stante, sorregge Gesù bambino. Entrambi recano in mano gli scapolari dell'ordine dei Carmelitani. Nel bordo rosso, al di sotto del nome del dedicante si legge *ad Apacchii* ossia la storpiatura del toponimo della località in cui avvenne il fatto: Opacchiasella².

La foggia dell'abbigliamento dei soldati e lo schema iconografico della scena tradiscono l'influenza della pittura di carretto, ma la figura di Gregorio, nonostante il tipico volto baffuto che accomuna i miracolati³, trasmette alla scena un moto tragico che cattura subito l'attenzione dello spettatore⁴. La data dell'evento corrisponde al giorno conclusivo della settima battaglia dell'Isonzo. Il soldato ventiquattrenne Gregorio Cannizzaro, classe 1893, ferito alla testa il 17 settembre 1916, scampa miracolosamente alla morte, sul Nad Logem, come indicato nei documenti d'archivio⁵. In quella data il 75° Reggimento, Brigata Napoli, a cui appartiene il ragazzo, si trova sul Monte Grado, nel comune di Merna Castagnevizza.

A.S.

¹ Carlo Emilio Gadda, deplora la pessima abitudine dei soldati italiani, di non nascondere i sacchi di protezione delle trincee, offrendo così dei validi bersagli al nemico: *'v'è della gente che sta al fronte da 13 mesi e non sa questo: e mette in vista i sacchi, rodendomi il fegato'*. C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, Milano 2002.

² L'errata o storpiata trascrizione dei luoghi è attestata anche nell'esemplare n. 18 dedicato dal soldato Rosario Musumeci.

³ Cfr. inv. 7, 8.

⁴ Si osservi che il Cannizzaro viene rappresentato in modo generico, con le tipiche mostrine rosse sul colletto, un particolare molto ricorrente che non allude alla brigata di appartenenza. Nel caso specifico, sappiamo infatti che Gregorio Cannizzaro apparteneva alla brigata Napoli, le cui mostrine sono contraddistinte da una linea viola su fondo bianco.

⁵ Cfr. I protagonisti.



Inv. 12 *Orazio Genovese fatto successo a Monte S. Marco il 14 novembre 1916*

In secondo piano cinque soldati austriaci tirano bombe a mano contro una trincea fortificata italiana alla quale sono già molto prossimi. Uno degli austriaci viene colpito. In mezzo, nella ‘terra di nessuno’, in prossimità della trincea italiana, pali e reticolati. Cielo plumbeo e vegetazione spoglia, quasi assente¹. Dietro la trincea italiana fortificata si trovano cinque militari raffigurati in primo piano di spalle, tre in ginocchio imbracciano il fucile con la baionetta innestata, pronti alla difesa corpo a corpo, un fante in piedi all’estrema destra con accanto un ufficiale col grado di tenente² stanno per lanciare bombe a mano estratte da una cassetta posta in terra ai loro piedi.

Il soldato più a destra identificabile come dedicante guarda verso la sua mano mentre viene dilaniata dallo scoppio della bomba che stava lanciando³. Il pittore ha reso efficacemente quell’istante con l’espressione drammatica di Orazio Genovese, ed ha raffigurato uniformi e gesti con dovizia di particolari utilizzando uno schema compositivo ed un’enfasi chiaramente riconducibili all’informazione illustrata coeva.

In alto a sinistra in una nuvola chiara i tre Santi come ‘Casti Agni’ con tuniche di colore rosso terminanti a punta ascendono al cielo. S. Alfio e S. Cirino hanno la mano sinistra sul petto, S. Filadelfo porta la destra al petto e la sinistra in alto ad intercedere presso Dio Padre per il devoto. Orazio Genovese, fante della Brigata Avellino, venne coinvolto in un violento attacco sul Monte San Marco che causò gravissime perdite al suo reparto. Malgrado ciò gli italiani difesero le posizioni respingendo il nemico anche con combattimenti corpo a corpo⁴.

M.B.

¹ Una foto della desolazione dello scenario di Monte San Marco in <http://www.14-18.it>. Spesso gli scenari naturali degli ex voto risultano devastati e particolarmente spettrali a causa degli sconvolgimenti dovuti ai bombardamenti massicci, il che era percepito anche dai soldati in modo spesso evidente nei racconti di guerra.

² L’ufficiale ha infatti due stellette sulla contropallina e sul paramano ed indossa i classici stivali in cuoio nero che spesso erano di proprietà personale, fatti realizzare su misura da calzolai. In certe circostanze, per evitare di essere riconosciuti come ufficiali, venivano ‘camuffati’ con le fasce dei fanti. Molto interessante il ruolo che questi ufficiali inferiori avevano in trincea nel mantenere coesi i reparti. Gli ufficiali più giovani e anche più ardenti erano molto cari ai soldati, spesso loro coetanei se non più piccoli di età. http://www.esercito.difesa.it/equipaggiamenti/militaria/Documents/gradi_270511.pdf.

³ Non erano rari gli episodi di malfunzionamento dell’inesco. Cfr. La guerra rappresentata.

⁴ Cfr. I protagonisti.



Inv. 12 bis *Miracolo concesso al divoto Incarcaterra Alfio il 24 dicembre e' 16 luglio 1916*

All'interno di un ambiente spoglio rischiarato da una finestra con sbarre, un militare malato o ferito riceve la visita di tre ufficiali. Da una porta a due ante, socchiusa, sono entrate tre figure in uniforme e mantella che guardano verso un uomo, in primo piano sulla sinistra, che giace in terra su un materasso. Egli indossa la camicia ed una coperta gli copre il resto del corpo. In terra al suo fianco destro un bastone col manico ricurvo.

La sua giacca ed il berretto sono appesi alla parete alle sue spalle, dove si trova anche una mensola di legno con un lume a petrolio. In alto a destra circondato da una nuvola, San Simone Stock riceve dalla Madonna del Carmine con il Bambino sulle ginocchia, lo scapolare¹. La figura più prossima ad Incarcaterra lo indica con la mano destra agli altri due. Egli presenta delle particolarità che fanno propendere per l'identificazione come Cappellano militare²: sul berretto è dipinta una grande stella chiara con un segno rosso in centro, sulla parte destra della giacca si vede un taschino in cui di solito tenevano un crocifisso, sul paramano destro della giacca due stelle lo identificano come tenente, grado a cui erano assimilati i cappellani, e sul braccio destro la fascia di riconoscimento internazionale.

La terza figura sorregge presumibilmente un ostensorio ricoperto da un copripisside rosso scuro. Tutti e tre indossano stivali di cuoio neri, di cui è colta la lucentezza con un tocco di colore bianco, ricoperti però con fasce mollettieri. Sembra trattarsi di ufficiali al seguito del Cappellano. La scena non è usuale se dobbiamo considerare Incarcaterra come un semplice fante³. Egli infatti si trova ferito, visto che cita due date nell'ex voto, quella del ferimento il 16 luglio 1916 e quella in cui riceve questa visita alla vigilia di Natale. Ma non si trova in un ospedale da campo ed è solo in una stanza, che evidentemente abitava come unico occupante: ne sono indizi l'uniforme appesa a parete, ma anche il lume a petrolio. Potrebbe trattarsi di un ufficiale?

M.B.

¹ <http://scapolaredelcarmine.altervista.org/la-grande-promessa/>

² I Cappellani militari erano già presenti dalla seconda metà dell'ottocento, e nella guerra di Libia si iniziò a sistematizzarne presenza e ruoli. Allo scoppio della Grande Guerra, con una serie di circolari venne regolamentato capillarmente il loro inquadramento. C. Stiacchini, *L'anima religiosa della Grande Guerra. Testimonianze popolari tra fede e superstizione*. Aracne, Roma 2009. A. Nataloni, *I cappellani militari nel primo conflitto mondiale: l'istituzione, la divisa, la guerra, i personaggi e le medaglie d'oro*. <http://www.arsmilitaris.org/pubblicazioni/Cappellani%20militari.pdf> ma anche con ricchissime testimonianze <http://www.cimeetrincee.it/ecclesia.htm>

³ A. S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1897. Incarcaterra Alfio nato a Catania il 16 aprile 1887, di Francesco e Toscano Maria. Nel fascicolo c'è solo l'istanza per il rilascio del foglio matricolare datata 6 ottobre 1955.



Inv. 13 1917

La tavoletta rappresenta un intervento chirurgico praticato con urgenza da due tenenti medici, assistiti da due infermieri. I volti hanno espressioni molto tese: il soldato, esanime, viene tenuto immobile da un uomo alle spalle e uno ai piedi, che incita il compagno posto di fronte, alle spalle del ferito¹.

Un ufficiale raccoglie in una vaschetta il sangue che esce copiosamente da una vasta ferita all'addome. Dall'altro lato del letto operatorio, un altro ufficiale medico impugna nella mano destra un bisturi o una pinza per estrarre le schegge di granata². In alto, sul lato destro, epifania dei SS. Alfio, Cirino e Filadelfo, incedenti, in veste rosa, azzurra e gialla³. Manca l'iscrizione del dedicante. Sull'angolo in basso a destra, è visibile l'anno del miracolo: 1917.

Alcuni particolari della stanza, come ad esempio il soffitto a cassettoni e il mobile su cui sono poggiati gli attrezzi operatori, farebbero ipotizzare che si tratti di un presidio ospedaliero approntato d'urgenza in un edificio civile⁴.

A.S.

¹ Cfr. L. Fabi, *Le ferite della guerra. Guerra di trincea e strutture sanitarie nell'esercito italiano del 1915-1918*, in AA.VV., *Gorizia ed il fronte dell'Isonzo nella grande guerra. Organizzazione sanitaria e organizzazione di trincea in un complesso di destini umani*, Mariano del Friuli, 2014, p. 15.

² <http://www.lagrandeguerra.net/ggoperazionidiguerra.html>. La preziosa documentazione conservata presso la biblioteca civica di Schio ci permette di capire quale fosse la tipologia delle ferite patite dai soldati durante a Grande Guerra. Si tratta di numerosi protocolli rigati su cui venivano riportati interventi di soccorso e operazioni chirurgiche praticati presso l'Ospedale di Guerra n° 73. La raccolta cartacea copre il periodo bellico dal 17 giugno 1916 all'estate del 1918.

³ Il modello iconografico utilizzato è diverso rispetto alle scene di intervento chirurgico presenti nel catalogo.

⁴ Cfr. a riguardo F. Ferrajoli, cit. *Il servizio sanitario militare nella guerra 1915-1918 (nel cinquantenario della vittoria)*, giornale di medicina militare, a. 118, fasc. III, nov.- dic. 1968.



Inv. 14 *Marinaio Bruno Santo di Savatori miracolo della Madonna del Carmine il 23 febbraio 1917*

Affondamento di una corazzata nel corso della notte. Si contano in acqua almeno venti marinai con uniformi bianche, quattro ancora a bordo si stanno lanciando in mare, alcuni salvagente si vedono galleggiare in acqua, ed un marinaio ne ha afferrato uno. Inclinata sul fianco di tribordo la nave sta per affondare. Si vede ancora la luce provenire dall'interno dei boccaporti. In alto a sinistra in una nuvola la Madonna del Carmine ed il Bambino raffigurati con gli scapolari in mano. In basso la dedica in nero su fondo bianco.

La nave presenta dei caratteri ascrivibili alle corazzate classe *Regina Margherita*: tre fumaioli, due alberi e le mure con cannoni. Poiché la *Regina Margherita* affondò l'11 dicembre 1916 e la gemella *Benedetto Brin* affondò nel porto di Brindisi il 27 settembre 1915 per esplosione della Santabarbara¹, si può pensare che la ricostruzione di questo affondamento da parte del pittore sia avvenuta su fonti iconografiche diverse dalla reale unità su cui era imbarcato il marinaio Bruno. Data la mancanza di ulteriori informazioni non è possibile allo stato attuale delle ricerche fare alcuna ipotesi. Non vi è alcuna indicazione di località e non risulta inoltre in questa data nessun affondamento fra i molti e ben censiti attualmente presenti in varie fonti ufficiali².

M.B.

¹ Simile la vicenda della R.N. Leonardo da Vinci nel Porto di Taranto. Sabotaggio o incidente? Cfr. La guerra rappresentata.

² <http://www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-volti-dal-fronte-2/affondamenti-navi-grande-guerra-2>



Inv. 15 *Per devozione di Motta Giuseppe fu Salvatore soldato nel 142° reg^{no} fanteria 6^a compagnia successo il 7. maggio 1917*

Le trincee italiane e austriache si fronteggiano in prima linea a breve distanza. Sullo sfondo, in alto a sinistra, si distingue l'artiglieria nemica: cinque soldati austriaci identificati dal caratteristico berretto *Feldkappe 1915*, dietro un obice, aprono il fuoco. In basso, sul fronte italiano sette soldati della sesta compagnia del 142° Reggimento Brigata Catanzaro, sono sopraffatti dai cannoneggiamenti. La scena è particolarmente cruenta, una forte esplosione sul lato destro provoca una pioggia di schegge e fuoco. Tre fanti, dilaniati dalle granate, giacciono riversi sul terreno, lo spazio circostante e la trincea sono imbrattati di sangue. A destra altri soldati, in posizione stante, abbracciano ancora i fucili in atteggiamento concitato.

Il soldato sulla destra, di dimensioni maggiori, potrebbe essere il dedicante. La rappresentazione delle trincee è minuziosa, esse seguono l'andamento irregolare del terreno e i cambi di pendenza, formando un'area quasi trapezoidale¹. Si distinguono chiaramente i cavalli di frisia tra il filo spinato; i parapetti di pietre e sacchi rialzati di circa mezzo metro, con feritoie e osservatori; i sacchi di protezione ammassati all'esterno; il fitto reticolato posto nella terra di nessuno. In basso a sinistra, probabili ricoveri sotterranei con postazioni da tiro sul fondovalle². Nella trincea nemica, s'intravedono berretti e baionette di circa diciotto soldati austriaci; dalle feritoie delle postazioni da tiro sono visibili le deflagrazioni dei fucili. La tavoletta non presenta la consueta bordatura, l'iscrizione si trova lungo il bordo inferiore. In alto a destra, i tre fratelli martiri SS. Alfio, Filadelfio e Cirino, in posizione stante, coperti da drappi di colore blu, rosso e verde.

L'iscrizione del dedicante menziona la celebre brigata Catanzaro. Lo scontro tra i due eserciti avviene pochi giorni prima della decima battaglia dell'Isonzo (12 maggio 1917 - 31 maggio del 1917) presso la trincea di Hudi Log, Castagnevizza³.

A.S.

¹ Cfr. <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=546>: Annibale Calderale, Vita ad Hudi Log, Carso.

² Nicchie e ricoveri seminterrati costituiscono il letto e la casa del soldato, a cui tocca in media poco più di un metro quadrato di spazio.

³ Cfr. I protagonisti.



Inv. 16 *Ferito nell'anno 1917. e 14. maggio. Ventura Salvatore*

Assalto alla baionetta presso una strada di fondo valle fra due catene montuose con vegetazione mista. Sullo sfondo un velivolo austriaco probabilmente bombardiere e scoppi in cielo di colpi di artiglieria. In secondo piano violente esplosioni di artiglieria a sinistra e soprattutto sulla catena montuosa a destra, se ne contano almeno cinque. A ridosso della strada muovendosi verso i monti di destra, oggetto dell'offensiva, una squadra di sei fanti italiani va all'assalto con baionette innestate verso un gruppo di sei austriaci: il primo viene trafitto dalla baionetta del fante più avanzato, il secondo è colpito, uno arretra ferito, altri due giacciono già morti e a uno è saltata la testa per un esplosione.

In primo piano un gruppo di tre fanti italiani con le mostrine blu e rosse. Due gravemente feriti, esanimi, il terzo da sinistra ferito ma vigile, sembra osservare l'arrivo dei compagni. Si tratta del dedicante Salvatore Ventura, identificato dall'iscrizione in arancione posta sotto il braccio. In alto a destra entro cerchio di nuvole i tre Santi in sedia camerale con palme del martirio.

L'episodio si colloca nei primi giorni della Decima battaglia dell'Isonzo¹, Salvatore Ventura si trovava in forza al 222° Reggimento Fanteria Brigata Jonio e segnatamente nel giorno in cui viene lanciata una grande offensiva che vede coinvolti moltissimi reparti di fanteria a forzare il fronte San Marco lungo l'Isonzo².

M.B.

¹ 12-28 maggio 1917. Si veda <http://www.storiaememoriadibologna.it/10-battaglia-dellisonzo-111-evento>. Diario di Alfonso Gatti.

² Cfr. I protagonisti.



Inv. 17 *Miracolo fatto di M. S. del Carmelo al Signor Marletta Carmelo di G.^{mi} il giorno 4 maggio 1917*

In secondo piano sulla destra, visto dalla parte di poppa dove reca scritto il nome identificativo, il Piroscrafo Perseo è inclinato a tribordo per esplosione di un siluro nella zona mediana a babordo. In alto in corrispondenza della prua, in cielo avvolto da una nuvola, il mezzobusto della SS. Madonna del Carmelo col Bambino recante in mano gli scapolari dell'Ordine dei Carmelitani scalzi¹.

Si intravedono diversi uomini ancora a bordo, il mare è già pieno di naufraghi. In primo piano a destra vi è il sommergibile responsabile del naufragio, fra i marinai ed il sommergibile colpi di artiglieria evidentemente esplosi da bordo per difesa. In primo piano sulla sinistra, seminudo ed aggrappato ad un pezzo di legno, in dimensioni maggiori rispetto a tutti gli altri naufraghi, il dedicante, Carmelo Marletta, scampato al naufragio. In alto a sinistra in un riquadro distinto, il dedicante, ferito al ginocchio sinistro, viene operato in una sala operatoria.

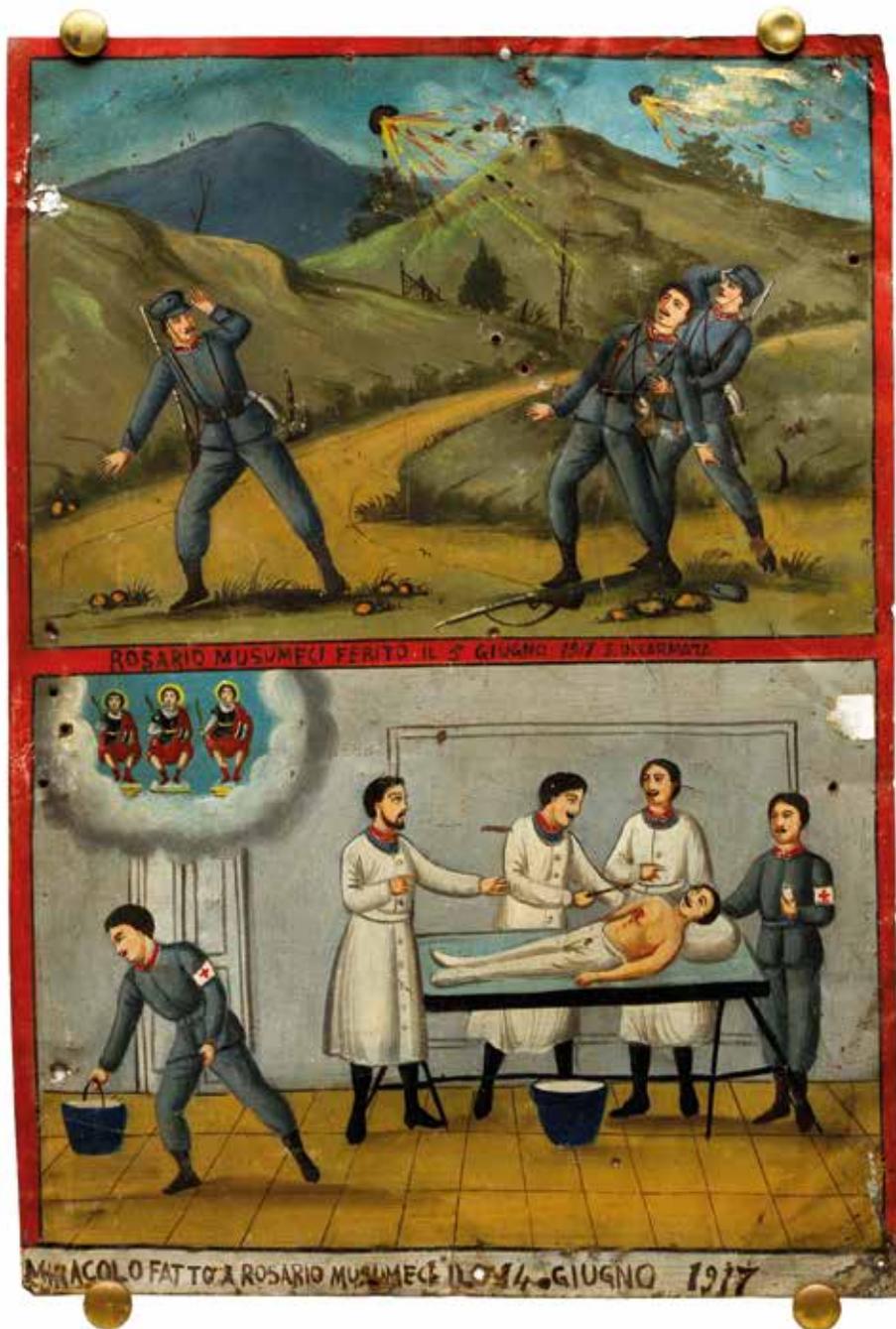
Si tratta di un militare scampato all'affondamento del piroscrafo passeggeri Perseo adibito a trasporto truppe, per mano del sommergibile U4². Vi erano imbarcati alcuni militari di diverse Compagnie di Sussistenza e di Fanteria. Vi furono circa 150 vittime, secondo altre fonti 227. Il piroscrafo era partito il 3 maggio da Taranto con a bordo circa 500 militari diretti a Salonicco³.

M.B.

¹ Si veda sugli scapolari inv. 12 bis e nota.

² Cfr. in I protagonisti.

³ E. Buccioli, *Albania: fronte dimenticato della Grande Guerra*. Catalogo della Mostra. Storia, Ed. Nuovadimensione, 2001.



Inv. 18 *Rosario Musumeci ferito il 5 giugno 1917 S. Ullarmata*
Miracolo fatto a Rosario Musumeci il 14 giugno 1917

L'ex voto è formato da due registri: nella zona superiore, la scena si svolge lungo una strada rotabile. Tre soldati in cammino vengono raggiunti dai frammenti di due bombe che esplodono sulle loro teste. Non vi è traccia del nemico. Alle loro spalle, sui rilievi circostanti, s'intravede un tratto di reticolato. I soldati, con i fucili in spalla e borracce a tracolla, non si trovano in prima linea. Sul lato sinistro, il caporale si ritrae improvvisamente portando il braccio sinistro al capo nell'atto di proteggersi. Sulla destra, il dedicante, Rosario Musumeci, ferito gravemente al petto viene sorretto alle spalle dal compagno. Ai suoi piedi, il berretto e il fucile. Nella zona inferiore, il Musumeci, in stato di coscienza, è disteso sul letto operatorio. Attorno a lui tre ufficiali medici in camice si apprestano a operarlo. La figura al centro si china impugnando una pinza con la quale estrae una scheggia dal torace. Ai lati del ferito, due aiutanti di sanità rappresentati con la consueta fascia al braccio: l'uno, a sinistra, si china a raccogliere un bacile; l'altro, a destra, regge con la mano sinistra un tampone o garza. Tutti i personaggi raffigurati indossano una divisa con mostrine rosse sul colletto e calzano stivali¹.

La tavoletta è bordata da una fascia rossa che divide in due registri il campo pittorico. Le iscrizioni del dedicante sono poste al centro e lungo il margine inferiore dell'ex voto. Nel registro inferiore, in alto a sinistra, i SS. Alfio, Filadelfo e Cirino, assisi e recanti ramoscello d'ulivo, entro squarcio di nuvole. La data fornita dal dedicante ci riconduce allo scenario della decima battaglia dell'Isonzo, una delle più violente combattute dai due eserciti. Il quadro votivo testimonia il ferimento del soldato Rosario Musumeci nei giorni della controffensiva austriaca condotta dal generale Borojevic attorno al monte Hermada e al dosso Faiti tra il 4 e il 6 giugno, nota altresì come battaglia di Flondar². La località *S. Ullarmata*, indicata nell'iscrizione, è l'errata trascrizione del toponimo Hermada³, luogo del ferimento registrato nell'estratto del foglio matricolare⁴.

A.S.

¹ Si osservi come l'ex-voto del Musumeci tradisca qualche ingenuità figurativa che ci richiama le soluzioni adottate dal o dai pittori degli esemplari nn. 6-8, dedicati dal soldato Tomaselli Antonino.

² <http://www.storiaememoriadibologna.it/monte-hermada-ermada-cerreto-querceto-grmada-in-sl-1858-luogo#sthash.WDF7Qfv4.dpuf>

³ Cfr. a riguardo inv. 11. Il caso è documentabile in numerose iscrizioni dei reperti catalogati.

⁴ Cfr. I protagonisti.



Inv. 19 *Miracolo concesso a La Rosa Cirino nell'anno 1917 il 24 ottobre. Nato in Trecastagni*

La trincea italiana è devastata dalle cannonate dell'artiglieria pesante austriaca. Sullo sfondo, in alto a sinistra, al di là dello sbarramento di pietre e sacchi, si distinguono due soldati con elmetto accanto a un obice puntato verso destra. In primo piano, una decina di uomini coinvolti nella violenta esplosione¹. Due soldati, uno con la fascia della croce rossa al braccio sinistro, accorrono soccorrendo i compagni feriti. Al centro, un soldato con elmetto e vanga si china per estrarre i compagni da una gigantesca buca causata dal fuoco nemico. Alla sua destra, un fante disteso, esanime; alle sue spalle, fa capolino la testa di un soldato, semisepolto, con lo sguardo attonito. Non si evince quale di essi sia il dedicante.

La tavoletta è incorniciata da doppia fascia. L'iscrizione è posta lungo il margine inferiore, su fondo chiaro. In alto a sinistra, i tre santi, con palme del martirio nella destra, su sedie camerali, entro squarcio di nuvole. Cirino La Rosa scampò miracolosamente alla furia devastante dell'offensiva tedesca, durante la dodicesima battaglia dell'Isonzo, tristemente nota come rotta di Caporetto².

L'evento si colloca proprio all'inizio di quel fulmineo assalto che in pochi giorni sembrò compromettere irrimediabilmente le sorti della guerra.

A.S.

¹ Dal diario di di Annibale Calderale: *Lo spostamento d'aria, procurato dalla granata buttò prima in aria i 40 uccisi che poi vennero risucchiati nella buca scavata dalla granata e ricoperti di terra, era uno spettacolo impressionante*. Cfr. Cronache dal fronte. Le voci, 1917 (con l'Archivio Diaristico Nazionale), L'Espresso, Roma, 2015, p. 48.

² M. Silvestri, *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, BUR, Milano 2003.



Inv. 20 *Miracolo concesso a Moschetto Sebastiano. Il 24 ottobre 1917*

L'esercito austro-ungarico bombarda le retrovie italiane. La scena si svolge in prossimità di un caseggiato presumibilmente sede del comando. Lo scoppio violento di una granata di grosso calibro provoca il ferimento e la morte di alcuni dei cinque soldati riversi per terra con i corpi dilaniati.

Due fanti rimangono in piedi e fuggono verso sinistra. Alla destra dell'esplosione si coglie l'espressione d'orrore nel volto di un soldato, semisepolto e avvolto dal fumo, forse il dedicante. Alle spalle, in secondo piano, due gruppi distinti scappano in direzioni opposte: tre soldati fuggono verso sinistra imbracciando ancora i fucili; altri quattro, di spalle, fuggono a destra, dietro l'edificio. Non si evince con chiarezza quale di essi possa essere il soldato Sebastiano Mosc(h)etto. La tavoletta, diversamente dagli altri esemplari, mostra una pregevole incorniciatura con motivi floreali che richiama i consueti motivi ornamentali della pittura di carretto. Lungo il bordo inferiore si osserva l'iscrizione dedicatoria su fondo bianco. In alto a sinistra, epifania dei SS. Alfio, Filadelfio e Cirino, incorniciati da squarcio di nuvole. Si tratta del medesimo dedicante della tavoletta votiva (inv. 1), il soldato mitragliere Sebastiano Mosc(h)etto, del 125° Reggimento, ferito e catturato durante la battaglia di Caporetto.

La scena rappresenta dunque un reparto della Brigata Spezia colto da colpi di cannonate dell'artiglieria austriaca di stanza nel settore di Tolmino, probabilmente vicino alla località ponte S. Daniele¹.

A.S.

¹ Si veda: I protagonisti, inv. 1 Sebastiano Moschetto.



Inv. 21 *Miracolo concesso a Larosa Giovanni su Lisonzo il 27 ottobre 1917*

Al centro della scena, un carro da battaglia trainato da un mulo, centrato in pieno da una granata che ferisce gravemente alla testa uno dei due soldati a bordo. L'altro, presumibilmente il dedicante, Giovanni La Rosa, solleva le mani in alto, in segno di disperazione. L'animale giace a terra ancora vivo, accovacciato sulle zampe, con il muso rivolto verso i due fanti. Sullo sfondo, le numerose esplosioni indicano una violenta azione dell'artiglieria nemica. Sulla fiancata sinistra del carro è visibile l'iscrizione: *carretta da battaglione leggeri*¹. La scena è dipinta a tinte fosche, la prevalenza del colore rosso suggerisce il divampare delle fiamme nel corso del bombardamento. La tavoletta è bordata da due linee gialle su fondo rosso e l'iscrizione dedicatoria, in minuscoli caratteri neri, è posta lungo il margine inferiore. In alto, a sinistra, epifania dei tre Santi entro squarcio di nuvole.

La data indicata dall'ex voto ci riconduce ai giorni successivi alla disfatta di Caporetto, nell'area del sistema difensivo del basso Tagliamento. Sulla base dei dati registrati nel foglio matricolare e tenendo in considerazione la menzione esplicita del fiume Isonzo, il fatto non s'inquadrerebbe nella Battaglia di Cividale del Friuli avvenuta nella stessa data².

A.S.

¹ Con il termine '*carretta da battaglione leggera*' veniva identificato l'unico mezzo di trasporto, a due ruote e a trazione animale, in dotazione all'artiglieria alpina durante il secondo conflitto mondiale (in realtà il mezzo dotò tutto il Regio Esercito Italiano, rimanendo in servizio, con leggere modifiche, dalla seconda metà dell'800 fino alla fine degli anni '50).

² Cfr. P. Gaspari, *Le termopili italiane: la battaglia di Cividale*, edizioni Gaspari, 2007.



Inv. 22 *Miracolo fatto al soldato Bolfotti Gaitano il 30 ottobre 1917*

In una stanza di ospedale, il miracolato giace privo di sensi su un lettino dalla struttura in ferro battuto. Attorno al lettino due medici chirurghi, uno a sinistra rivolto verso il ferito, ed uno a destra. Il medico a destra, con un lungo bisturi in mano, ha appena effettuato una profonda incisione lungo la gamba destra dalla quale fuoriesce copiosamente sangue che viene raccolto in un secchio sotto il lettino. Sono presenti tre figure femminili, due attorno al lettino: una tiene la testa del soldato e gli tiene il tampone di anestetico sul viso, l'altra tiene fermi i piedi, per cercare di mantenerlo fermo durante il lavoro di chirurgia e guarda con apprensione al volto del ferito. La terza figura è rivolta verso un altro ripiano su cui sono poggiate garze contrassegnate da una croce rossa, e ne tiene in mano una, preparandosi a porgerla al chirurgo verso cui guarda con attenzione.

Tutti i personaggi hanno sguardi molto intensi e coinvolti nella scena. Le tre figure femminili sono vestite con un lungo saio di colore ocra gialla sul quale è raffigurata una croce rossa molto grande che occupa tutto lo spazio del busto ed hanno la testa coperta da un velo bianco sul quale campeggia un'altra piccola croce rossa. In altro a sinistra circondati da una nuvola la SS. Madonna del Carmelo con il Bambino in braccio che regge gli scapolari. Questo particolare tipo di veste non è ascrivibile alle volontarie della Croce Rossa operative in tutti i contesti ospedalieri di battaglia della Prima Guerra: esse hanno la divisa bianca ed una croce molto piccola sul petto. Si potrebbe trattare di suore appartenenti a uno dei numerosi ordini religiosi che vennero impiegati nella sanità militare¹.

Il soldato Bolfotti viene miracolato nel contesto della 12^a battaglia dell'Isonzo², nei giorni della ritirata di Caporetto. In assenza di riscontri documentali, si può solo ipotizzare che sia stato reclutato a Catania. In questo caso potrebbe aver fatto parte di almeno cinque Brigate coinvolte: la Brigata Piemonte, la Brigata Alpi, la Brigata Ancona, la Brigata Torino e la Brigata Friuli³.

M.B.

¹ S. Musi, *Infermiere della Grande Guerra* in <http://www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-volti-dal-fronte-bis/infermiere-della-grande-guerra-2>

² <http://memoriadibologna.comune.bologna.it/prima-guerra-mondiale/12-battaglia-dellisonzo-caporetto-113-evento>

³ *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* cit.

<http://memoriadibologna.comune.bologna.it/prima-guerra-mondiale>



Inv. 23 *Per miracolo ricevuto il soldato Eugenio Borzì nel siluramento della nave Verona, il 10 maggio 1918 nel stretto di Messina.*

In un braccio di mare fra due coste, lo stretto di Messina secondo quanto riportato nell'iscrizione dedicatoria, sta affondando un piroscafo mentre a bordo una grande esplosione lancia in aria uomini e lamiere. Molti uomini sono ancora sulla nave, concitati con le braccia alzate, cinque si stanno arrampicando sull'albero più a prora, uno si vede cadere, un altro è arrampicato all'estremità della prua. Almeno quattro uomini si stanno lanciando da bordo in acqua. Il mare è agitato per altre esplosioni di siluri lanciati dal sommergibile visibile in emersione sulla destra della scena. In mare svariati corpi e tre scialuppe stracariche di uomini. La scialuppa in primo piano probabilmente ha a bordo il soldato Borzì che potrebbe essere quello che si regge a prua afferrandola con la mano sinistra. Su questa scialuppa e sulla retrostante allontanatesi a forza di remi dal piroscafo che affonda, si vedono uomini che cercano di recuperare a bordo i naufraghi ancora in acqua.

La scialuppa in primo piano sembra raggiungere quasi la terraferma, dove è raffigurato un sistema di fortificazione e un bastione con due torri cilindriche a piani sovrapposti su un basamento quadrato. In primissimo piano è raffigurata la merlatura di una terza torre cilindrica. Tutta la scena è descritta come se lo spettatore assistesse all'affondamento dalla terraferma. In alto a sinistra in corrispondenza della prua del piroscafo, i tre Santi Alfio Filadelfo e Cirino su sedia camerale con aureola e palme del martirio, incorniciati da una nuvola. In basso a destra l'iscrizione dedicatoria in un cartiglio bianco con cornice rossa. È l'unico ex voto fra quelli descritti ad essere un olio su tela. Il siluramento del piroscafo Verona è un episodio bellico ben documentato del quale tuttavia restano ancora diversi punti da chiarire¹.

M.B.

¹ Per la vicenda del Verona cfr. I protagonisti ed anche: <http://www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-volti-dal-fronte-2/affondamenti-navi-grande-guerra-2>



Inv. 24 *Miracolo concesso a Zappalà Antonino ferito il 15 giugno 1918 Pedara*

Nei pressi di un boschetto, lo scoppio violento di una granata di grosso calibro coglie all'improvviso alle spalle una squadra di otto soldati, muniti di elmetto, con bisaccia a tracolla, in marcia di posizionamento¹. I soldati fuggono in ordine sparso, dividendosi in due gruppi, per evitare i frammenti di schegge e di pietre sollevate dall'esplosione. Al centro, in basso, un soldato riverso su se stesso al suolo ed un altro alla sua sinistra, raffigurato di fronte con il braccio sinistro sollevato. In primo piano, osserviamo un gruppo di tre fanti che corrono verso sinistra ed un secondo gruppo di tre uomini che fugge verso destra, tra cui si distingue un soldato colpito al polso da una scheggia, Antonino Zappalà *ferito*, come ci indica esplicitamente la dedica². Davanti a lui, un compagno fugge impugnando nella mano destra un fucile.

La tavoletta è contornata da una fascia rossa e l'iscrizione dedicatoria, in caratteri bianchi è posta lungo il margine inferiore. In alto, epifania dei tre Santi, in vesti verde, rossa e blu entro squarcio di nuvole.

Al di sotto dell'iscrizione, in minuscoli caratteri quasi illeggibili, è posta una seconda iscrizione che identifica l'autore del quadro votivo *pittato in Aci S. Antonio nel 1920 da Antonino Pappalardo*, maestro di carretto la cui bottega in Aci S. Antonio, è attiva dalla fine dell'Ottocento³. L'ex voto di Zappalà e quello dedicato da S. Colizzi (inv. 2), sono i due unici esemplari, tra quelli analizzati, firmati da pittori.

La data del 15 giugno 1918 ci riporta ai combattimenti lungo la linea del Piave - Monte Grappa, dove nella notte tra il 14 e il 15 giugno inizia la Battaglia del Solstizio, l'ultima offensiva austro-ungarica. L'ipotesi di identificazione del dedicante con il soldato Antonino Zappalà classe 1885, in contrasto con la menzione di Pedara presente nell'iscrizione, ci condurrebbe a collocare l'episodio nell'area di Monte Asolone - Costone delle mitragliatrici, dove si trova in linea il 139° Reggimento, Brigata Bari.

A.S.

¹ Cfr. La guerra rappresentata.

² A.S. CT. Ufficio Leva, Fogli matricolari: classe 1885 (nato a San Giovanni La Punta,) e classe 1889 (nato ad Aci S. Antonio, assegnato al 22° artiglieria campale). Il dedicante si dichiara originario di Pedara, dove risultano presenti tre nominativi che non corrispondono ai fascicoli personali dei soldati omonimi depositati nell'archivio di stato.

³ Si confronti a riguardo http://www.ianomessina.it/produzioni/Carretti_costruttori.htm



Inv. 25 (*Filippo Spadaro*) *ferito sull'altipiano d'Asiago il 13 luglio 1918*

Durante un attacco ad una altura fortificata con artiglieria pesante, quattro fanti italiani vengono investiti dallo scoppio di ordigni a frammentazione. Tre giacciono morti, uno in una buca provocata dall'esplosione, due in primo piano caduti uno sopra il corpo dell'altro. Un quarto fante in primo piano a sinistra realizzato con maggiore dettaglio rispetto agli altri, il dedicante Filippo Spadaro¹, è gravemente ferito al petto e oltre ad avere una emorragia, vomita sangue. Si tiene la testa con la mano destra e porta il braccio sinistro al petto ferito.

Sotto di lui il fucile con la baionetta innestata per l'attacco, l'elmo a terra poco lontano. Egli presenta sul paramano della giacca il grado di maresciallo di compagnia. Un altro fucile sta presso i due soldati morti in primo piano a destra. In cielo al di sopra della fortificazione da cui si affacciano affusti di grossi calibri, un pallone da osservazione, *draken*², e la sagoma di un velivolo.

A sinistra in alto nel riquadro, sopra il miracolato, entro squarcio di nuvola la Madonna del Carmelo con le mani in preghiera e lo sguardo al cielo, intercede per la salvezza del ferito. Filippo Spadaro risulta coinvolto nei due combattimenti della Battaglia del Solstizio.

M.B.

¹ Cfr. I protagonisti.

² Cfr. La guerra rappresentata.



Inv. 26 *Miracolo fatto al soldato Musumeci Santi il 10 agosto 1918*

Tre soldati su carretto trainato da due muli cercano di sfuggire al fuoco nemico¹. Sullo sfondo, un paesaggio montano in cui si distingue la linea fortificata dei reticolati, e lo scoppio di tre *shrapnel*. Alle spalle del conducente due compagni, l'uno con il braccio destro sollevato e piegato verso il capo, l'altro chino in avanti, lo incitano. Si trovano abbastanza vicini alla prima linea del fronte raffigurata sui fianchi delle due alture. Non si evince quali dei tre sia il dedicante².

La tavoletta è bordata da una fascia rossa. L'iscrizione si trova lungo il margine inferiore su campo bianco. In alto a sinistra, epifania dei tre fratelli martiri, SS. Alfio, Filadelfo e Cirino, in veste verde, rossa e blu, entro squarcio di nuvole.

La scena raffigura un carro per il trasporto dei feriti che si allontana dal fronte, sotto il fuoco nemico. Sia il berretto con la croce gialla indossato dal conducente che la fasce al braccio dei compagni a bordo del carro li connota come assistenti di sanità³. La data del miracolo non si ricollega a nessun evento bellico peculiare e, in assenza di ulteriori indizi, va classificato come episodio occasionale di rappresaglia tra l'esercito italiano e quello austriaco sul fronte del Piave. La prima metà di agosto è infatti un periodo di relativa calma, durante il quale si registra un'attività bellica sporadica⁴.

A.S.

¹ Sull'esercito silenzioso degli animali e il loro decisivo apporto nella Grande guerra si veda L. FABI, *Il bravo soldato mulo. Storie di uomini e di animali nella Grande Guerra*, Mursia, 2012.

² Cfr. I protagonisti, Santo Musumeci.

³ Cfr. Il locus terribilis. Lo sgombero dei feriti avveniva a braccia per i primi tratti fino alle infermerie di battaglione e reggimentali, poi proseguiva con reparti someggiati o carreggiati. Cfr anche A. Nataloni, O. Bonetti, *L'odio e la pietà. La sanità militare italiana durante la grande guerra*, in www.arsmilitari.org

⁴ Cfr. http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/Fronte_del_Piave_view_article.php?id_a=245&app_l2=234&capp_l3=235&capp_l4=245&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Agosto-1918



Inv. 27 *Il militare Mancuso Sebastiano operato il 20 agosto 1918*

Sul lato sinistro, il soldato Sebastiano Mancuso, disteso sul tavolo operatorio, viene operato da un ufficiale medico che interviene con un bisturi sull'arto destro ferito per estrarre le schegge dalla coscia, assistito da un altro militare¹. Il sangue esce copioso anche da una profonda ferita sull'avambraccio destro. Il dedicante è sorretto alle spalle da un'infermiera. Sia gli ufficiali medici che la donna presentano sul colletto e sulle spalle una doppia stelletta. La scena si svolge entro una stanza spoglia, ad eccezione di una seggiola ed un secchio sotto il letto del paziente².

La tavoletta è contornata da una fascia rossa, l'iscrizione è posta lungo il margine inferiore su fondo bianco. A destra in alto, apparizione dei fratelli martiri, SS. Alfio, Filadelfo e Cirino, in veste blu, rossa e verde, entro squarcio di nuvole. Nulla è possibile ipotizzare riguardo al luogo o alle circostanze del ferimento³.

A.S.

¹ Per l'esegesi della scena e le note bibliografiche si confronti inv. 13.

² La scena si svolge probabilmente in un ospedale divisionale, nelle retrovie, in prossimità delle principali vie di comunicazione o della linea ferroviaria. Si trattava spesso di scuole o ville padronali.

³ Non sono stati rintracciati documenti d'archivio utili all'identificazione del dedicante.



Inv. 28 - *Miracolo fatto a Buonaccorsi Cosimo il 29 agosto sul basso Montello*

La retrovia italiana viene sorpresa da un attacco aereo austriaco. Sullo sfondo, due biplani sorvolano le alture del Montello¹. Al di sotto di essi una bomba a frammentazione raggiunge un gruppo di cinque soldati sulle alture, seminando morte e distruzione. Altri due soldati italiani, in fondo a destra, stanno trasportando in prima linea le marmitte del rancio appese a una pertica di legno². In primo piano si osserva un'altra violenta esplosione a ridosso dell'accampamento militare posto vicino ad un edificio rurale presso cui si è acquartierato il reparto. Cosimo Buonaccorsi, il dedicante, viene colto dal bombardamento mentre riposa con gli occhi chiusi, disteso su un fianco. Attorno sono visibili i brandelli della tenda divelta dalla deflagrazione, ancora attaccati ai paletti di legno rimasti conficcati nel terreno. Dalla camicia aperta fuoriesce lo scapolare dell'ordine dei Carmelitani, il cosiddetto *abitied-du* o abitino, segno di devozione alla Madonna del Carmelo³. Altri due compagni escono dalle tende di fianco, in camicia e pantaloni: Agatino Leotta, in ginocchio si tiene il capo ferito tra le mani, Salvatore Guarrera, stringe l'avambraccio sinistro sanguinante. Davanti a loro, un quarto uomo giace prono sul terreno, con il capo rivolto verso sinistra. L'identificazione del dedicante e dei suoi compagni è possibile grazie al confronto con la tavoletta gemella (inv. 29), che narra l'accaduto dal punto di vista opposto, fornendoci molti particolari utili per l'esegesi, oltre che le iscrizioni con i nomi dei soldati rappresentati⁴. In alto, a sinistra, la Madonna del Carmine, stante, entro nuvola, con Gesù Bambino in braccio, recante lo scapolare dei Carmelitani.

La data del 29 agosto corrisponde a un periodo di apparente calma, successiva all'intensa attività contraerea italiana e austriaca sul Montello nel mese di giugno, durante la Battaglia del Solstizio⁵. Dopo tale avvenimento, si osserva una modesta attività sul fronte del Grappa e sugli altipiani, con sporadiche incursioni dei velivoli austriaci⁶.

A.S.

¹ Il Montello è lunga collina boscosa che si stende a sud dell'ansa del Piave e va da Crocette a Nervesa.

² L'esegesi della scena si collega alla dichiarazione testimoniale di Cosimo, il quale descrive minuziosamente l'episodio in un foglio di lume, depositato nel suo fascicolo personale. Cfr. I protagonisti.

³ Cfr. Il locus terribilis; cfr. anche. inv. 8.

⁴ Cfr. I protagonisti. Per la tipologia di tenda raffigurata nella tavoletta cfr. inv. 29 e La guerra rappresentata.

⁵ Cfr. Inv. 24.

⁶ http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/Fronte_del_Piave_view_article.php?id_a=245&app_l2=234&app_l3=235&app_l4=245&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Agosto-1918



Inv. 29 *dedica illegibile*

Stessa scena del precedente: incursione aerea austriaca sul Montello¹. Un grande biplano austriaco sorvola l'accampamento di tende della retrovia italiana dopo aver sganciato una bomba ed in procinto di lanciarne una seconda. In alto a sinistra entro una nuvola, la Madonna del Carmine con in braccio il Bambino, solleva al cielo il braccio sinistro. Sullo sfondo un paesaggio caratterizzato da colline e vallate boschive, al centro sul fianco di un'altura un edificio che sembrerebbe una torretta. In primo piano sulla sinistra una forte esplosione ed un soldato steso in terra, ferito, con accanto cognome e nome non leggibile per lacuna nella pellicola pittorica (*.si Cosimo*).

Due soldati accorrono verso il ferito dall'accampamento che occupa la parte destra del primo piano, di cui si vedono quattro tende del tipo Bucciantini mimetizzate con vegetazione²: Liotta Agatino, con le mani alla testa in segno di sgomento, ed un altro che sopraggiunge e si tiene con la mano sinistra l'avambraccio destro ferito, Guertera Salvatore³. Anche in questo ex voto così come nel precedente tutti e tre i fanti indossano pantaloni fasce e scarponi e la camicia bianca, ma non il corpetto⁴. La dedica risulta illeggibile a causa del cattivo stato di conservazione. Non è pertanto possibile stabilire quale dei tre fanti sia il dedicante.

M.B.

¹ Nonostante la pronta risposta italiana, due divisioni d'assalto della 6^a armata austriaca passano il Piave e irrompono sul Montello. Solo tre giorni dopo le truppe italiane ricacciano il nemico al di là del Piave, il 19 giugno, data in cui l'asso dell'aviazione italiana, maggiore Francesco Baracca, alla guida della 91^a Squadriglia, costretto a volare a bassissima quota alla velocità massima consentita dal suo Spad, incappò probabilmente nella barriera costituita dal fuoco incrociato delle Schwarzlose e, colpito, precipitò poco dopo sul Montello. Sul velivolo raffigurato cfr. La guerra rappresentata.

² Queste tende già adottate nel 1914, avevano un caratteristico palo a T a sorreggerle. La tenda poteva essere realizzata assemblando il corredo in dotazione a quattro soldati: a ciascuno spettava infatti un telo, 2 paletti e 2 picchetti. Ne risultava una tenda di 3x2 m alta m.1,75 e larga in corrispondenza del palo 63 cm. erano tipiche anche degli accampamenti di seconda e terza linea utilizzate su tutti i fronti, compreso quello macedone ed albanese, spesso rappresentate in foto d'epoca.

³ Pur non essendo possibile a causa dello stato di conservazione identificare il cognome di questo fante dall'ex voto, il fortunato rinvenimento di documentazione del dedicante dell'esemplare inv. 28 ha permesso di risalire ai cognomi sia di Guertera Salvatore che di Bonaccorsi Cosimo. Cfr. I protagonisti.

⁴ Dal racconto di Bonaccorsi si apprende che erano appena svegli, in attesa di fare colazione. Cfr. I protagonisti.



Inv. 30 *Miracolo fatto al soldato Puglisi Francesco 4 ottobre 1918*

Tre soldati mitraglieri, in postazione fortificata d'altura, vengono feriti gravemente dalle schegge di due proiettili *shrapnel*. Il soldato a sinistra, ancora in piedi, ferito al capo, sta per crollare all'indietro impugnando il fucile con baionetta nella mano destra. Al centro, a terra, giace semidisteso e ferito alla schiena un altro soldato, l'unico in stato di coscienza, forse il dedicante. Alla sua destra, l'ultimo compagno, svenuto, con gravi ferite al capo e all'addome. Dietro il gruppo, in secondo piano, una mitragliatrice posta di tre quarti¹.

In alto a destra, i tre santi martiri, SS. Alfio, Filadelfo e Cirino, in vesti blu, rossa e verde, entro squarcio di nuvole. La vicenda del soldato Puglisi si colloca sul fronte del Piave, dove dai primi di ottobre si registra una fase di relativa quiescenza dell'attività bellica, caratterizzata dall'alternanza tra attività di pattuglia e sporadici colpi di mano². Dalla disamina dei documenti, si evince che l'episodio potrebbe collocarsi in Vallagarina, nell'area del fronte compresa tra Serravalle e S. Margherita oppure nell'altipiano dei sette comuni, durante le fasi di assestamento successive alla battaglia dei Tre Monti (Col d'Echele, Col del Rosso, Valbella)³.

A.S.

¹ La sagoma riprodotta dal pittore è confrontabile con l'effigie rappresentata nel distintivo dei mitraglieri St. Etienne. Non sono state riprodotte le mostrine, nascoste dal cappotto ad armacollo, che avrebbero consentito un'identificazione più certa. Dalla fine di maggio del 1916 fu istituita la scuola mitraglieri St Etienne (1907F) a Torino. Cfr. V. Cacioppo, *Ordinamento dei reparti mitragliatrici in taluni eserciti fino ai primi del 1914 e del 1918 per l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, con successive trasformazioni dei reparti per esigenze di guerra*, Rivista italiana militare, 1918; cfr. anche http://www.regioesercito.it/armi/armi_portatili/mitra_stetienne.htm

² http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/Fronte_del_Piave_view_article.php?id_a=247&app_l2=234&app_l3=235&app_l4=247&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Ottobre-1918.

³ Cfr. I protagonisti.



Inv. 31 *Al marinaio Campino Carmelo. 16 ottobre 1918*

In acque calme e di giorno una nave mercantile, che reca a prua il nome *Piloro* non lontano da una costa rappresentata in sfondo, affonda per una esplosione. In acqua sei uomini, il dedicante ancora a bordo, in tenuta bianca da fatica si arrampica verso la prua per sfuggire al naufragio; in alto a destra racchiusi in una nuvola i SS. Alfio, Filadelfo e Cirino in tunica blu, rossa e verde ascendono al cielo come *Tre Casti Agni*. La lamina presenta gli angoli stondati, è incorniciata con una stretta fascia di contorno rossa. In basso su fondo chiaro la dedica. La nave, poiché non vi è traccia di sottomarino, potrebbe essere saltata su una mina. Non vi è alcuna notizia per risalire a questo affondamento che non risulta documentato in fonti ufficiali allo stato attuale delle ricerche¹.

Tuttavia, dato il tempo in cui è avvenuto, si deve ritenere che la causa dell'affondamento non fosse più da ascrivere agli u-boot che già avevano iniziato a lasciare il Mediterraneo, quanto a qualche sbarramento di mine residuo, per esempio al largo della costa pugliese. Questo spiegherebbe anche la raffigurazione di un tratto di costa relativamente vicino sullo sfondo della scena. Non risulta alcuna notizia sul dedicante.

M.B.

¹ <http://www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-volti-dal-fronte-2/affondamenti-navi-grande-guerra-2/>



Inv. 32 *Miracolo della Madonna del Carmelo avvenuto a Luigi Greco nei mari profondi dell'Albania, Soldato nel 1918*

Un piroscafo sta affondando, colpito e spezzato a mezzanave dall'esplosione di un siluro, si vede già sporgere l'opera morta e le eliche, mentre il fumaiolo emette ancora vapore. Sulla sinistra in sfondo il sommergibile che lo ha affondato si allontana in emersione, con la bandiera tedesca visibile a poppa. Poco distante dal sommergibile si scorge un'altra nave italiana come si evince dalla bandiera, il cui profilo farebbe pensare ad una corazzata. In primo piano a sinistra su una pedana di legno sei uomini, di cui tre ancora in acqua, si afferrano ai bordi, due seduti sopra ed uno, il miracolato, all'impiedi solleva il braccio sinistro agitando un brandello di stoffa bianca verso la Madonna del Carmelo raffigurata entro una nuvola in alto a destra con in braccio il Bambino che tiene gli scapolari e, rivolto verso il dedicante, sembra porgerglieli. È possibile che i soldati stiano richiamando l'attenzione di una nave fuori campo che sopraggiunge a recuperare i naufraghi. È evidente che si tratta di soldati e non di marinai, oltre che dalla dedica dell'ex voto anche dal fatto che i superstiti tutti portano i pantaloni grigio verdi della divisa di fanteria.

La dedica è scritta in alto sullo sfondo del cielo. La collocazione dell'affondamento, *'acque profonde dell'Albania'*, e la data, piuttosto generica, rendono difficile recuperare informazioni su questo evento. Vi è anche da aggiungere che sulle vicende e gli spostamenti di truppe fra il 1918 ed il 1920 non si sa ancora molto. Probabilmente si trattava di un convoglio di trasporto truppe del corpo di spedizione italiano in Albania scortato da navi militari, come nel caso dell'affondamento del *Perseo* nel 1917 (inv. 17). L'unica notizia compatibile con luogo e data del siluramento, riguarda proprio un piroscafo, il *Romania*, affondato presso capo Linguetta, al largo della costa albanese il 16 aprile 1918, ad opera del sommergibile UC 22 al comando del Kapitänleutenant Carl Bunte¹.

Il contesto storico è da valutare nell'ambito della presenza del Regio Esercito in territorio balcanico² durante gli anni della guerra e sino al 1920, quando con il trattato di Tirana del 2 agosto di quell'anno, di fatto si sancì la fine della presenza italiana in Albania³.

M.B.

¹ http://www.uboat.net/wwi/ships_hit/5180.html questo sito riporta anche le coordinate di affondamento 40° 24'N 19° 14'E

² <http://www.storiaememoriadibologna.it/mcmxviii-058-albania-e-macedonia-959-opera>

³ <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1365>



Inv. 33 *Miracolo fatto a Vincenzo Cappello il 16 maggio 1919*

In prossimità di una strada rotabile di fondovalle, in un paesaggio montuoso con vegetazione di conifere ed alle pendici di un'altura posta in secondo piano, una squadra di cinque fanti con berretto a scodellino, uniforme ordinaria, privi di armi, viene sorpresa dallo scoppio di un ordigno che spaventa e sorprende tutto il gruppo. Tre si ritraggono, due portano le mani al petto istintivamente, con occhi sgranati e terrore nei volti.

Il soldato al centro con le braccia allargate e lo sguardo rivolto in alto potrebbe essere il dedicante. In alto a sinistra avvolta in un cerchio di nuvola la scena di Cristo che resuscita Lazzaro rappresentato mentre esce col sudario dal sepolcro mentre Santa Marta gli leva le bende¹.

La lamiera è contornata da una linea rossa. In basso la dedica in nero su fondo bianco. I gesti un po' rigidi e forzati e lo schema compositivo riconducono allo stile pittorico dei maestri di carretto. Anche per questo ex voto, considerata la datazione, bisogna fare riferimento alla presenza del corpo di spedizione italiano in Macedonia o Albania o a contingenti di truppe lasciate al confine nord orientale a presidiare zone con presenza di ribelli.

M.B.

¹ È l'unico ex voto della Grande Guerra proveniente dalla chiesa dell'Ospedale Santa Marta in Catania.



Inv. 34 *Per divozione di Sebastiano Messina 1920*

Durante un attacco di artiglieria un soldato resta intrappolato insieme ad altri due nel crollo di una postazione di osservazione in pali di legno nei pressi di un fossato, mentre sopraggiunge per soccorrerli un aiutante di sanità con fascia bianca e croce rossa al braccio. In secondo piano, a destra, un caseggiato che potrebbe sembrare un edificio religioso. La posizione dei pali potrebbe altresì suggerire che si tratti di cavalli di frisia¹.

A sinistra sullo sfondo due colli. Fra i colli appaiono circondati da luce arancione raggianti i tre Santi Alfio, Filadelfo e Cirino a figura intera con tunica rossa, mantelli verdi e palma del martirio.

Si tratta di un episodio di guerra. Come per l'ex voto precedente, la data fa immaginare che possa trattarsi di presenza italiana in Macedonia o Albania, anteriore al trattato di Tirana² o di presenza di contingenti del Regio Esercito nelle zone del confine nord orientale ormai italiane dove ancora vi erano scontri occasionali³.

M.B.

¹ Sui cavalli di frisia cfr. La guerra rappresentata.

² Trattato di Tirana 20 luglio 1920.

³ Rabito, *Terra matta* cit., p.120 e sgg.



Inv. 35 *Miracolo concesso a Bonaccorsi Stefano il 19 gennaio 1920 da Brindisi in Albania*

Un incrociatore affronta una terribile tempesta con fulmini e rischia di naufragare su scogli visibili a prua in mezzo ad alte onde. Un fulmine solca il cielo e si abbatte sulla nave.

A prora, un soldato, di dimensioni più grandi degli altri con le braccia sollevate al cielo è probabilmente il miracolato. In alto a sinistra, circondati da una nuvola, i tre Santi Alfio, Filadelfo e Cirino su sedia camerale. La lastra è incorniciata da una larga fascia in rosso con internamente tre linee gialle sottili, la dedica in basso su fondo chiaro è divisa dal campo della scena da linea rossa.

Anche per questo ex voto non vi sono sufficienti elementi per giungere all'identificazione dell'episodio specifico. Si tratta tuttavia sicuramente di una unità navale della Regia Marina impegnata nell'intensa attività dei convogli nell'ambito degli spostamenti di truppe fra Italia ed Albania fra il 1916 ed il 1920, gli uomini visibili a bordo infatti non sono marinai ma fanti, come si evince dalle uniformi tipiche del Regio Esercito¹.

M.B.

¹ <http://www.lagrandeguerra.net/ggalbania.html>



Inv. 36 *Per grazia ricevuta da Dio per intercessione dei gloriosi Santi Fratelli Martiri Alfio Filadelfo e Cirino a Pulvirenti Lociano di Pedara a Brindisi Marittima il 6 luglio 19..*

Su una linea di scogliera con massi, tredici uomini in pantaloni verdi ed a torso nudo guardano verso il mare in primo piano. Due hanno il braccio destro alzato, in mezzo ad essi una figura in uniforme con il braccio destro alzato sembra un ufficiale. Altri tre uomini si stanno lanciando in mare dagli scogli in direzione del compagno in difficoltà ed uno, sporgendosi dalla riva, ha già afferrato per le braccia il soldato che stava evidentemente per annegare. In alto in corrispondenza del miracolato sulla sua verticale, incorniciati da un cerchio arancio con raggi, i tre Santi in piedi con tuniche e mantelli, reggono in mano la palma del martirio. Dedicata in basso in rosso su fascia marrone scuro. Sembra un incidente avvenuto durante una pausa ricreativa, d'estate evidentemente doveva esser possibile per le truppe rinfrescarsi a mare prima di imbarcarsi.

Il soldato Pulvirenti tiene a far scrivere nella dedica la sua provenienza, Pedara, dove evidentemente risiedeva, ma di cui non era originario dal momento che non si è trovato nessuno rispondente a suo nome registrato nell'anagrafe di quel comune. La località dove avviene l'incidente, Brindisi marittima¹, fa propendere per l'appartenenza del Pulvirenti ad un reparto che si apprestava ad esser trasferito in Albania.

Mancando le cifre finali della data per esser saltato l'angolo della lamiera, non è possibile stabilire in che anno fra il 1915 ed il 1920, periodo in cui il corpo di spedizione italiano in Albania venne costantemente rifornito di uomini e mezzi, avvenne questo episodio.

M.B.

¹ Sul ruolo di Brindisi nella prima guerra mondiale si veda: http://www.brindisiweb.it/storia/stazione_marittima.asp <http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Brundisii%20Res/1977/Articoli/Fascicolo%202/Brindisi%20Durante%20la%20Prima%20Guerra%20Mondiale.pdf>



L. de Rubois FERRARA

I protagonisti, storie di soldati e di miracoli

Inv. 1, 20 *Sebastiano Moschetto*

Sebastiano Moschetto da Pedara era un contadino analfabeta, arruolato come soldato mitragliere in una Compagnia Mitragliatrici Fiat. Era *‘di colorito bruno’*, con capelli ed occhi neri, ed una cicatrice sotto l’occhio destro¹. Arruolato nell’88° Reggimento Fanteria Brigata Friuli, viene trasferito il 16 luglio 1915 al 125° Reggimento Fanteria, Brigata Spezia², che solo un mese prima aveva partecipato alla conquista di quota 383 di Plava. Sebastiano rimane miracolosamente illeso o ferito ad Oslavia in seguito a quello che parrebbe piuttosto un incidente con scoppio di esplosivi durante il trasporto di munizioni e mezzi, predisposto per preparare una nuova offensiva nota come la terza battaglia dell’Isonzo (inv.1)³. Successivamente sarà fatto prigioniero il 24 ottobre 1917 durante la Battaglia di Caporetto, quando la Brigata Spezia che era rimasta nella zona di Tolmino viene quasi del tutto distrutta dopo una tenacissima resistenza ed inizia a ripiegare⁴. La Brigata Spezia si trovava nella zona della cosiddetta ‘trappola di Volzana’ un’azione strategica elaborata dal tenente generale Badoglio che avrebbe dovuto intrappolare gli austriaci e che invece per una serie di inefficienze si trasformò in errore tattico di fatali conseguenze⁵.

¹ La ricerca sui dati anagrafici di questi militari non è stata sempre fruttuosa, e di alcuni non è emersa alcuna traccia. Di altri invece le ricerche nei fondi archivistici dell’Archivio di Stato di Catania, hanno dato esito positivo ed hanno permesso di ricostruire in alcuni casi con certezza, in altri con buona probabilità, le vicende militari dei soggetti. Si ringrazia la dott.ssa Ana Victoria Guarrera per gli spunti di indagine forniti. Per quanto riguarda l’Archivio di Stato il fondo consultato è stato il seguente: A.S. Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari. È attualmente in corso l’analisi dettagliata dei singoli fascicoli che sarà oggetto di un successivo studio. Si ringrazia la Direttrice dell’Archivio di Stato di Catania, dott.ssa Iozzia, e la sig.ra Liuzzo per il prezioso aiuto fornito durante la ricerca; si ringrazia moltissimo per la disponibilità anche la sig.ra Fraschilla di Gestione Archivi. Si ringrazia anche per la preziosa collaborazione il Ten.Col. Antonio Nicolò del Centro Documentale dell’Esercito di Catania, ed il Ten.Col. Attilio Vitale del 5° Reggimento Fanteria *Aosta* di Messina. Riguardo Sebastiano Moschetto si legge nel Foglio di Congedo Illimitato: *‘Contrassegni personali. statura metri 1,60; capelli neri; occhi neri; colorito bruno; dentatura sana; segni particolari cicatrice sotto l’occhio destro; sopracciglia neri; fronte regolare; naso aquilino; bocca regolare; mento giusto; viso ovale. Arte o professione: contadino; se sa leggere e scrivere: non sa né leggere né scrivere.’* A.S. Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1895.

² *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Roma, Tipografia Regionale, 1935.

³ <http://www.storiaememoriadibologna.it/3-battaglia-dellisonzo-102-evento>

⁴ Località S.Daniele (Due Case, quota 214 Volzana) cfr. *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, cit.

⁵ Furono moltissime le lacune di questa battaglia, la più eclatante la mancanza e la lentezza delle comunicazioni e la scarsa efficacia dell’artiglieria a cui non venne proprio dato l’ordine di fare fuoco nei tempi opportuni. S. Cilibrizzi, *Caporetto nella leggenda e nella storia, i maggiori responsabili Capello Cadorna e Badoglio*, Libreria internazionale Treves Napoli 1947; L. Del Boca, *Grande Guerra, piccoli generali*, Utet, 2007; E. Rommel, *Fanteria all’attacco a Caporetto. Ottobre 1917*, Libreria Editrice Goriziana, collana Biblioteca di arte militare.

Per questo altro episodio egli offrirà un secondo ex voto sempre al santuario dei SS. Alfio Filadelfo e Cirino (inv. 20). Dopo la cattura viene trasferito presso l'ospedale lazzaretto di Ratisbona (Regensburg), sottoposto al comando del III corpo d'armata bavarese (Norimberga), da lì fu poi trasferito in altro campo di concentramento il cui nome non risulta chiaramente leggibile nel documento⁶. Sebastiano Moschetto ritornò in patria il 2 febbraio del 1919, in seguito agli accordi sottoscritti tra austriaci e italiani 4 novembre del 1918 (armistizio di Villafranca)⁷.

I passaggi descritti dal foglio di Congedo coincidono con i movimenti della Brigata Spezia nel 1915 e nel 1917. Pertanto i due ex-voto apparterrebbero allo stesso soldato. È possibile per questo fante risalire dai documenti di archivio ad altre informazioni. Nel foglio di Congedo Illimitato rilasciato *'per fine di ferma'* in data 16 novembre 1919, si legge fra l'altro che *'Moschetto Sebastiano, soldato mitragliere, durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore'*. Apprendiamo inoltre che quando tornò dal campo di prigionia in Germania rientrò *'al Deposito 4° Fanteria il 6 febbraio 1919. È rimandato alla 175° Comp. Mitragliatrici Fiat il 27 marzo 1919 all'atto dell'invio in congedo'*. In calce, annotata a mano in rosso, vi è l'indicazione del premio di congedamento pari a lire 250 e timbro rosso sul diritto al pacco vestiario.⁸ Moschetto ebbe diritto ad una indennità di trasferta di 6 giorni per ritornare *'Piedara'* dopo essersi congedato.

M.B., A.S.

Battaglie, 2013; A. Gatti, *Caporetto, diario di guerra, maggio-dicembre 1917*, Il Mulino paperbacks, 2014; M. Silvestri, *Caporetto, una battaglia e un enigma*, BUR, 2014. <http://www.artericerca.com/Pubblicazioni/La%20Battaglia%20di%20Caporetto%201917.htm>

⁶ A.S. Ct, Ufficio leva, fogli matricolari, classe 1895. C. Pavan, *I prigionieri italiani dopo Caporetto*, Treviso, 2001; per una mappa dei campi di prigionia si veda <http://www.gualdograndeguerra.com/index.php/elenco-dei-campi> Per la situazione dei campi si veda anche P. Antolini, *Campi di prigionia austriaci e tedeschi* in <http://www.storiaememoriadibologna.it/campi-di-prigionia-austriaci-e-tedeschi-1095-luogo>.

⁷ C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, 2002. Carlo Salsa ufficiale d'artiglieria prigioniero dopo Caporetto a Theresienstadt, denuncia le disumane condizioni dei prigionieri raccontando di come si nascondessero i morti per fame il più a lungo possibile per potere usufruire delle loro razioni. C. Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*, Mursia, Milano 1995.

⁸ Nel foglio di Congedo è annotato oltre al pacco vestiario, anche il premio di congedamento che era di lire 50 per ogni anno di guerra. Nel foglio posteriore del congedo si trova scritto in alto a matita: *'il militare di cui al presente foglio di congedo per essersi trovato alle armi il giorno dell'armistizio avendo sei mesi d'in(in)terrotto servizio a guerra ha diritto al pacco vestiario. Firma del militare'*. A Sebastiano Moschetto come risulta vergato in rosso in prima pagina, viene corrisposto un premio di lire 250. Cfr. G. Crotti e M. Vergani (a cura di), *1915/2015 a cento anni dalla grande guerra, Ranica e i Ranichesi nel primo conflitto mondiale* a cura di, p. 11 sgg. http://www.comune.ranica.bg.gov.it/upload/ranica_ecn8/gestionedocumentale/centenario_784_6866.pdf ed in F. Sancimino, *Guida alle ricerche dei soldati italiani nella Grande Guerra*, Itinera progetti 2015, p.173 sgg. Sia il pacco vestiario che il premio di smobilitazione o congedamento furono spesso motivo di forte delusione per i reduci che trovarono frustrante ed assolutamente inadeguato questo magro risarcimento.

Inv. 3 *Alfio Zappalà*

Alfio Zappalà è raffigurato come sottufficiale col grado di Aiutante di Battaglia come fa scrivere nella dedica dal pittore e come fa rappresentare sui paramano della giubba. Tuttavia non poteva essere già stato promosso l'11 novembre 1915 perché questo grado onorifico non era ancora stato istituito¹. La scena rappresenta il militare che appena attraversata una passerella sull'Isonzo, viene colpito da *shrapnel*. Questa è l'azione nella quale verosimilmente Zappalà meritò la promozione e sicuramente anche una decorazione per ferita di guerra che possiamo soltanto presumere dal momento che di questo sottufficiale non si è potuto ritrovare alcun documento². L'azione è ascrivibile ai primi giorni della quarta battaglia dell'Isonzo³ (10 novembre - 2 dicembre 1915) e riguarda l'attacco ad Oslavia, che fu conquistata temporaneamente nove giorni dopo l'evento descritto nell'ex-voto. È molto probabile che il sottufficiale Zappalà abbia partecipato a questa offensiva con il 69° o più probabilmente con il 70° Reggimento Fanteria della Brigata Ancona che ebbe come obiettivo fra il 10 ed il 12 novembre la conquista di Oslavia⁴. Secondo i resoconti dei corpi e dei comandi la Brigata Ancona ebbe perdite ingentissime in quei giorni, 3200 soldati e 72 ufficiali perirono a causa dell'accanita controffensiva di artiglieria degli Austriaci. La brigata venne messa a riposo a dicembre dopo aver tentato inutilmente di riconquistare Oslavia.

M.B.

¹ Il grado onorifico di Aiutante di Battaglia fu istituito il 3 settembre 1916 per esigenze belliche ed era il più alto dei sottufficiali. Veniva concesso per meriti di guerra a determinati sottufficiali e graduati di truppa comandanti di squadra operante in zona di guerra. L'Aiutante di Battaglia poteva sostituire anche in zona di operazioni l'ufficiale comandante di minore unità fino al livello plotone.

² Un Alfio Zappalà è presente in A.S.Ct. Ufficio Leva, Fogli Matricolari, ma il suo profilo non è compatibile con il militare dell'ex voto.

³ La 2ª armata allargò l'occupazione verso Tolmino, le artiglierie iniziarono il bombardamento di Gorizia. Il 20 novembre fu strappata agli austriaci e mantenuta la quota 188 di Oslavia. <http://www.storiaememoriadibologna.it/4-battaglia-dellisonzo-103-evento>

⁴ *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* cit., p.233, 234.

Inv. 6, 7, 8 *Antonino Tomaselli*

L'identificazione del soldato Antonino Tomaselli è piuttosto complessa poiché si rintracciano sette soldati omonimi, due dei quali apparentemente compatibili con il racconto del miracolato¹. La disamina dei documenti ci consente di individuare i possibili contesti in cui si sarebbe svolto l'episodio fatto rappresentare per ben tre volte dal committente. Sappiamo con certezza che ci furono due soldati di nome Antonino Tomaselli che combatterono durante la controffensiva italiana alla *Strafexpedition* in zone diverse del fronte. L'ipotesi più probabile è che si tratti del soldato diciannovenne Antonino Tomaselli, originario di Pedara, giunto al fronte l'8 marzo del 1916 al seguito della Brigata Taro, alla quale rimarrà assegnato sino al termine del conflitto, ottenendo nel 1918 il congedo illimitato. All'epoca della vicenda, la Brigata Taro si trova in linea nel basso Trentino, tra Coni Zugna e Passo Buole, nell'area che separa la Vallagarina dalla Vallarsa². Nel foglio di notizie allegato dal Tomaselli all'istanza per ottenere la pensione di guerra, viene menzionato un ricovero nell'ospedale di Ala il 7 febbraio del 1916, data che potrebbe riferirsi ad un precedente episodio³. Per aver combattuto con onore, gli viene riconosciuto il diritto di fregiarsi con il distintivo delle campagne 1915-1916-1918⁴. Richiamato alle armi nel 1940, presso la compagnia di Sanità di Messina viene subito posto in congedo. La seconda ipotesi ci conduce in Veneto, sull'Altopiano dei Sette Comuni in Val d'Astico, area nella quale combatte il soldato ventenne Tomaselli, originario di Nicolosi, al seguito del 35° Reggimento, Brigata Pistoia, che si trova in linea tra il 27 maggio e il 29 giugno, sulla riva destra del fiume Astico, tra Rochette e Monte Cengio⁵. Una terza ipotesi, infine, potrebbe essere formulata sulla base dell'indicazione del numero 221, dipinto su tutti i berretti dei soldati nell'esemplare inv. 7 ma non negli altri, che suggerirebbe l'appartenenza al 221° Reggimento, Brigata Jonio, dal 10 giugno operante lungo la linea del Maso, in Valsugana, zona Scurelle⁶. A.S.

¹ A.S.Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari: classe 1888, 1895 e 1896. Si tratta di soldati nati nel comprensorio etneo, a Pedara e Nicolosi.

² A.S.Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1896. Cfr. a riguardo i movimenti della Brigata Taro nell'area tra Passo Buole e Coni Zugna a partire dal 10 giugno 1916: <http://www.storiaememoriadibologna.it/cima-mezzana-mt.-1644-e-passo-buole-mt.-1460-tn-1245-luogo#sthash.DrqzUAWO.dpuf>. Dalla fine di maggio il comando italiano aveva potenziato il contingente in prima linea, schierando da Cima Selvata a Cima Mezzana due battaglioni del 62° Reggimento, Brigata Sicilia, un battaglione del 207° Reggimento, Brigata Taro, alcune compagnie del Genio zappatori e della Milizia Territoriale.

³ Non si esclude anche un errore di trascrizione, riscontrato anche in altri casi di sicura identificazione.

⁴ La copia sostitutiva del foglio matricolare, rilasciata nel 1975, ricostruisce solo parzialmente la carriera del soldato, basandosi in particolare sulle dichiarazioni testimoniali. La data ci suggerisce che il Tomaselli era ancora in vita.

⁵ G. Guzzardi, *Dal Pal Piccolo al monte Cengio. Memorie di un figlio dell'Etna* (aprile 1915 - agosto 1916), Catania, Giannotta 1918.

⁶ Sorprende la presenza non casuale di questo numero sui berretti dei soldati rappresentati ma al momento rimane solo un'ipotesi suggestiva, in assenza di elementi che colleghino con certezza uno dei soldati individuati alla Brigata Jonio.

Inv. 9 *Francesco Cannata*

Francesco Cannata si trovava imbarcato sulla Regia Nave *Leonardo da Vinci*¹. Nella tarda serata del 2 agosto 1916 mentre era ormeggiata nel Mar Piccolo di Taranto, scoppiò a bordo un incendio in locali vicini al deposito munizioni di poppa, e sebbene venissero subito allagate le *Santabarbare* ne conseguì una fortissima esplosione. La nave venne fatta allagare ed affondare per circoscrivere l'incendio che non era più domabile, in modo da non coinvolgere altre unità navali ormeggiate². Di 34 ufficiali e 1156 uomini d'equipaggio, scomparvero 21 ufficiali e 227 uomini d'equipaggio. Si cercò successivamente di recuperare la corazzata, ma il progetto venne abbandonato e nel 1923 venne demolita. L'affondamento della *Leonardo da Vinci* destò moltissima impressione e in un primo momento si pensò che fosse opera di un sabotaggio austriaco. Una commissione d'inchiesta subito nominata smentirà tuttavia questa ipotesi, anche se restò sempre il dubbio che le verità ufficiali volessero celare la realtà del sabotaggio nemico³. La memoria e la fama di questa corazzata rimasero a lungo oltre il suo affondamento. Diverse cartoline postali che la raffigurano datate sino al 1920 risultano inviate da militari francesi in transito da Taranto verso la Macedonia. Cannata è uno di quei 929 superstiti dell'equipaggio ai quali il Comandante del deposito di Napoli il 12 settembre successivo rivolse le seguenti parole: *Avete vissuto un momento tremendo, ma nel ricordo doloroso, anzi che avvilito per le anime vostre, dovete trovare nuovi motivi di forza e di amore. Per la memoria del vostro comandante, capitano di vascello Galeazzo Sommi-Picenardi, che con le sue povere carni bruciate chiuse la sua vita operosa e gagliarda in un'ora di abnegazione suprema, per la memoria dei vostri ufficiali e dei vostri compagni, che giacciono morti vicino allo scafo reclinato della bella nave, io vi esorto, o marinai superstiti, di amare sopra ogni cosa la Patria. Fate un voto per questo miracoloso salvamento, pensate che sia per lei e non per voi che la sorte vi aiutò a superare la difficile prova. Fate un voto solenne di saldi propositi, di perenne amore per questa meravigliosa madre nostra, che è madre di ognuno e di noi*

¹ Le ricerche del fascicolo personale basate su pochissimi elementi, non hanno prodotto risultati. Si ringrazia per la cortese disponibilità la Marina Militare Italiana, Direzione Generale per il Personale Militare, V Reparto / 11^a Divisione Documentazione Marina, 4^a Sezione Matricola Sottufficiali, ex Leva, Truppa e Classi Anziane, in particolare il 1° Capo Giovanni Corrao.

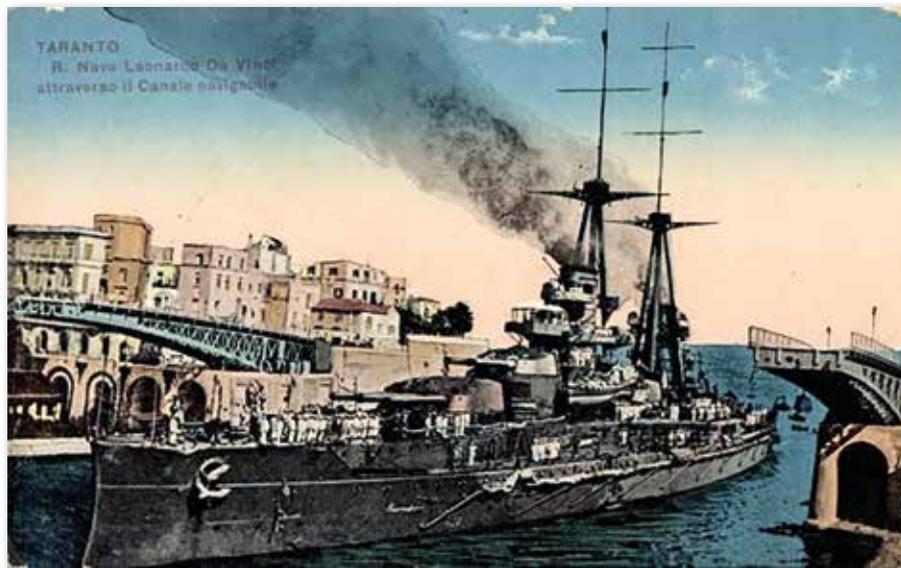
² *La Guerra Italiana*, Fasc. n°20 del 24 settembre 1916, Casa Editrice Sonzogno: *L'esplosione avvenne alle ore 23,10, la città e il mare di Taranto furono improvvisamente illuminati da una colossale fiammata. Subito dopo numerose esplosioni fecero tremare le case e andar molti vetri in frantumi. Il fuoco erasi sviluppato in un deposito al centro della nave, vicino alla torre corazzata di poppa, in cui erano i proiettili che dovevano servire il giorno dopo alle esercitazioni di tiro.*

³ A. Andri, *Recuperi navali in basso fondale. Corazzate Leonardo da Vinci, Duilio; Incrociatore Corazziere; Pontone posa massi Cesare, Nuove tecniche di recupero delle navi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 2009. In www.betasom.it si racconta anche con immagini inedite la storia dell'unità navale. Per una diversa interpretazione che riconsidera il sabotaggio austriaco si veda anche: A. Massignani, *The Regi Carabinieri: Counterintelligence in the Great War*, p.139, in *The Journal of Intelligence History*, vol. 1, n.2, winter 2001, Lit Verlag, Hamburg.

*tutti. Mentre questa madre piangeva la perdita immane, altri soldati fratelli, superate le ingiuste frontiere, lanciati alla conquista di quello che Dio ci assegnò, unirono al nostro grido di dolore un grido di vittoria, e sulla sacra tomba brillò ancora la stella del nostro fato luminoso. Benedetti i vivi e i morti che oprarono per la Patria! Ogni nostra gioia e ogni nostro dolore finisce per le più alte fortune d'Italia. Viva l'Italia!*⁴

Francesco Cannata raccontò al pittore la storia con precisione, probabilmente aiutandosi anche con foto e cartoline della nave, ampiamente diffuse in quegli anni, abbiamo infatti nell'ex voto la restituzione attenta dell'esperienza di quel marinaio: il fuoco, le urla e le esplosioni nella notte di luna piena, i compagni feriti e morti, quelli che per non essere risucchiati nell'affondamento si erano appesi alla catena dell'ancora e la nave che affondava. Questo marinaio che pensava fosse giunta la sua ora, fu recuperato in mare da personale militare su un barchino e si salvò per 'miracolo'.

M.B



La R.N. *Leonardo da Vinci* in una cartolina dell'epoca (collezione privata)

⁴ La Guerra Italiana vol. 3°, fasc. n°19 del 17 settembre 1916, Casa Editrice Sonzogno. Questo è un esempio dell'uso del sacro come potente strumento di aggregazione e incoraggiamento per i combattenti della Grande Guerra. C. Stiaccini, *L'anima religiosa della Grande Guerra. Testimonianze popolari tra fede e superstizione*, Aracne, Roma 2009.

Inv. 10 Carmelo Leotta

Il soldato Leotta, classe 1890, contadino analfabeta, giunge al fronte nella primavera del 1915, all'età di venticinque anni. Dopo una temporanea assegnazione al deposito del 29° Reggimento, Brigata Pisa, viene trasferito al 221° Reggimento, Brigata Ionio, e giunge in Trentino il 28 agosto 1915¹. Al tempo della sesta battaglia dell'Isonzo (6 - 11 agosto 1916) si trova in servizio come conducente sul fronte di Gorizia, dove rischia la vita durante un'offensiva dell'artiglieria nemica. Proprio l'8 agosto la resistenza austriaca cede sotto l'impatto della VI armata che guadagna la famigerata quota 240 del massiccio del Podgora²: è l'inizio della liberazione di Gorizia, una luminosa vittoria costata quasi 21.000 vittime al regio esercito italiano³.

Dopo la presa di Gorizia, Carmelo, assegnato al reparto someggiato, si trova in azione in diversi luoghi cruciali, teatri di sanguinose battaglie: nell'estate del 1917 si trova a Monte S. Caterina, poi a Treviso e Cividale. Sopravvive anche alla rotta di Caporetto, dopo la quale viene trasferito sul Piave ed aggregato al XVIII corpo d'armata, grosso carreggio del 22° artiglieria⁴. Viene posto in congedo illimitato il 13 agosto del 1919, dopo aver ricevuto il premio di congedamento di 250 lire e il pacco vestiario, insieme alla dichiarazione *'di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore la patria'*⁵.

A.S.

¹ A.S.Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1890. Le date registrate nella copia del foglio matricolare, come succede in altri casi, divergono da quelle indicate dal soldato Leotta nel foglio di notizie dattiloscritto, che non reca in calce alcuna data.

² http://isonzofront.altervista.org/leggi_articoli.php?id=19&cat=articoli

³ Cfr. <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-221-e-222-reggimento-brigata-ionio-172-organizzazione>: in linea in territorio sloveno a Snesatno (a sud di Quisca / Kojsko).

⁴ Da www.treccani.it: *'dai magazzini di armata alle truppe combattenti, il servizio, per ragioni di sicurezza e anche di materiale possibilità, continuò a essere fatto con carreggio a trazione animale. Per meglio regolarne il movimento e diminuirne l'ingombro, si usava dividerlo in carreggio di combattimento e grosso carreggio; il primo comprendeva i carri addetti al servizio sanitario, al trasporto delle munizioni e a qualche importante servizio del genio; il secondo comprendeva bagaglio, tende, viveri, ecc. Il carreggio di combattimento era inserito nelle colonne in marcia; il grosso carreggio seguiva in coda a tutta la colonna. In caso d'incontro col nemico, i singoli elementi del carreggio di combattimento si disponevano immediatamente a tergo delle truppe rispettive; il grosso carreggio si arrestava più lontano in attesa di ordini, avendo cura di lasciare libero il transito lungo la via. Con queste norme, più o meno comuni a tutti gli eserciti europei, questi entrarono in guerra nel 1914'*.

⁵ L'indennizzo di 250 lire attesta che, come dichiarato dal Leotta, gli fu riconosciuta la partecipazione a tutti gli anni di guerra, sino al 1919. Cfr. inv. 1, 20, I protagonisti, nota 9.

Inv. 11 *Gregorio Cannizzaro*

Il soldato ventiquattrenne Gregorio Cannizzaro nasce a Vizzini il 6 Maggio del 1893¹. È un muratore analfabeta, di umili origini come si può dedurre dal riferimento alla dentatura guasta, dato presente nel foglio matricolare. Chiamato dapprima alle armi nel 1913, l'1 Ottobre viene assegnato al 79° Reggimento, Brigata Roma, la quale annoverava Siracusa tra le sedi di reclutamento. Viene posto in congedo illimitato il 23 dicembre dello stesso anno.

Chiamato alle armi per mobilitazione, giunge al distretto di Catania il 25 Maggio del 1915 e viene prima aggregato temporaneamente alla compagnia autonoma Isole Eolie², quindi al deposito del 3° Reggimento Fanteria, infine giunge al fronte l'8 luglio del 1916 ed il 28 luglio viene assegnato al 75° Reggimento, Brigata Napoli, il cui motto era *'Ignis in corde'*³. L'avventura al fronte durerà solo 45 giorni. Il 17 settembre 1917, mentre la brigata si trova in linea nel settore di Merna - Castagnevizza, Gregorio viene gravemente ferito durante uno scontro in prima linea, riportando una *'ferita da scheggia di granata alla regione parietale, occipitale'* sulle pendici del Nad Logem, erroneamente registrato come *'Nord Logen'*⁴. Da quel momento Gregorio usufruirà di una licenza straordinaria di sei mesi e, successivamente di tre lunghe licenze di convalescenza interrotte da brevi rientri al deposito del reggimento. A pochi mesi dalla fine del conflitto, il 16 luglio 1918, il Cannizzaro, dopo essere stato sottoposto ad una perizia medica presso l'ospedale militare di Palermo, viene inviato in congedo assoluto, poiché dichiarato inabile al servizio militare a causa della lesione permanente alla vista provocata dal ferimento in battaglia.

Gli verrà conferito per tale motivo un encomio per buona condotta *'per aver servito con fedeltà e onore la patria'* e sarà autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore e della medaglia commemorativa della campagna di guerra 1916 e della medaglia interalleata della vittoria, concessagli il 31 marzo 1931⁵.

A.S.

¹ A.S.Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1893.

² Sulla situazione delle isole al tempo della prima guerra mondiale si veda:
<http://www.archivistoricoeoliano.it/wiki/le-eolie-e-la-%E2%80%9Cgrande-guerra%E2%80%9D>

³ Cfr. inv. 2.

⁴ Risulta errata anche la data del ferimento, il 19 settembre 1916 ossia il giorno in cui presumibilmente il sinistro fu registrato ufficialmente dopo il ricovero del Cannizzaro. La data corretta, d'altra parte, è indicata nella seconda pagina dell'estratto della copia del foglio matricolare.

⁵ Cfr. inv. 12, I Protagonisti.

Inv. 12 *Orazio Genovese*

Orazio Genovese era un soldato scelto di I^a categoria partito a vent'anni. Aveva gli occhi grigi, i capelli neri e lisci un naso grosso e colorito roseo, era alto m 1,56 sapeva leggere e scrivere e nella vita civile era un impiegato, come registrato nel suo foglio matricolare¹. Era stato richiamato alle armi il 4 dicembre 1915 e il 12 dicembre, posto nel deposito del 47° Reggimento Fanteria, si trovava già in zona di guerra. Dal 26 aprile del 1916 si trovava assegnato al 232° Reggimento Fanteria Brigata Avellino². Il 14 ed il 16 novembre 1916 egli era ancora con la Brigata Avellino quando questa viene attaccata violentemente dagli austriaci sul Monte San Marco e difende con combattimenti corpo a corpo le posizioni occupate riuscendo a respingerli con grandissima difficoltà e perdite.

Orazio Genovese descrive con molta precisione la scena al pittore e gli fa dipingere anche le mostrine rosse e gialle della sua brigata. Egli si trovava con altri fanti vicino al tenente che comandava il loro plotone quando per il mal funzionamento dell'innesco della bomba che stava lanciando, perde la mano. Nell'ex voto viene rappresentata tutta la concitazione e la vicinanza fra i due schieramenti nemici, così prossimi che potevano utilizzare bombe la cui gittata si aggirava attorno ai 35 metri, e guardarsi chiaramente in faccia.

Un attacco molto difficile da respingere che causò alla brigata la perdita di quasi 3000 uomini e di 56 ufficiali: Genovese venne catturato ed inviato al campo di concentramento di Sigmundsherberg³, dove risulta internato a partire dal 14 novembre e dal quale venne rilasciato il 21 gennaio 1917 proprio a causa della sua mutilazione permanente. Di tutti gli ex voto qui analizzati questo è quello che maggiormente sembra ispirarsi al timbro narrativo delle coeve copertine della *'Domenica del Corriere'* a firma di Achille Beltrame. Questo fante, ex combattente nella campagna 1916, per l'azione di guerra verrà decorato⁴ ed autorizzato a fregiarsi:⁵

¹ A.S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1896. Sul requisito minimo di altezza per l'arruolamento cfr. I protagonisti, inv.18 e note.

² <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-231-e-232-reggimento-brigata-avellino-148-organizzazione>, <http://www.cimeetrincee.it/avellino.pdf>. Per una idea su come venissero celebrate e veicolate all'opinione pubblica le vittorie delle brigate bisogna guardare le cartoline postali celebrative, spedite sia durante la guerra che nel dopoguerra : http://www.ilpostalista.it/pm_29.htm

³ Era un campo di prigionia quasi esclusivamente per italiani con una capienza di 40.000 unità che venne abbondantemente superata, soprattutto dopo Caporetto. Si veda in <http://www.storiaememoriadibologna.it/sigmundsherberg-austria-1640-luogo>

⁴ A.S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari: *Riportò ferita il 14-11-1916 sul Monte S. Marco nel 232° Regg. Fanteria*.

⁵ Debbo le informazioni di natura faleristica alla generosa collaborazione del Ten. Col. Attilio Vitale del 5° Reggimento Fanteria *'Aosta'*, esperto collezionista col quale è stato estremamente proficuo e costante il confronto, anche sulla sconfinata materia riguardante il Regio Esercito. Sulle medaglie si veda A. Brambilla, *Le medaglie italiane negli ultimi 200 anni, parte II*. R. Manno, *Il cerchio e la croce. Medaglie e distintivi di guerra*, Ermanno Albertelli editore 2009. <http://www.pietrigrandeguerra.it/medaglie-della-grande-guerra/medaglie-base>

della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918 (R.D. 29-7-1920)
 della medaglia interalleata della Vittoria (R.D. 16-12-1920)
 della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia (R.D. 19-10-1922)⁶
 della croce al merito di guerra (R.D. 19-1-1918)⁷
 del distintivo d'onore per i mutilati (R.D. 21-5-1916)⁸.

⁶ Medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia 1848-1918, veniva consegnata con una sorta di francobollo da applicare al diploma della medaglia '15 - '18 e anche della Vittoria interalleata.

⁷ Venne conferita a tutti i soldati che avessero combattuto un anno al fronte, o per meriti particolari, o per ferite, dopo l'assegnazione del relativo distintivo. Al R/ monogramma del Re Vittorio Emanuele III in basso foglie di quercia circondano un gladio, al centro la scritta 'Merito di Guerra'. Al V/ al centro una stella raggiata a cinque punte. Il nastrino è a righe verticali bianche più strette ed azzurre.

⁸ Brambilla, *Le medaglie italiane negli ultimi 200 anni, parte II*, cit. Ed anche <http://www.pietrigrandeguerra.it/medaglie-della-grande-guerra/medaglie-base>. Il Regio Decreto n.640 del 21 maggio 1916 così recitava:

Art.1 È istituito uno speciale distintivo d'onore, del quale potranno fregiarsi coloro i quali, nell'attuale guerra, siano rimasti mutilati; abbiano, cioè, perduto un organo, o siano rimasti visibilmente deturpati o malconci, esclusi, quindi, coloro che abbiano riportate ferite senza conseguenze notevoli e visibili tracce.

Art.2 Il distintivo, in argento, sarà conforme al modello che, col presente decreto, verrà depositato negli archivi di Stato.

Art.3 Il contrassegno d'onore di cui trattasi, senza alcun nastro, viene portato al lato sinistro del petto.

Art.4 Per fregiarsi di tale distintivo occorre una speciale autorizzazione, la quale dovrà risultare da un certificato rilasciato al mutilato dall'autorità militare all'uopo delegata. I nostri Ministri della guerra e della marina detteranno, di accordo, le norme intese a stabilire l'autorità competente a concedere le singole autorizzazioni, col rilascio dei relativi certificati, e le modalità da seguirsi sia nel promuovere, sia nel porre in essere tali concessioni.

Art.5 Il distintivo sarà dato gratuitamente, a spese dello Stato, subito dopo l'autorizzazione, con le norme che verranno stabilite nelle istruzioni di cui al precedente articolo.

Art.6 I reclami, in materia, dovranno essere rivolti all'autorità competente a concedere l'autorizzazione. Se tale autorità troverà il reclamo fondato, l'accoglierà senz'altro, disponendo in conseguenza. In caso contrario, ne riferirà succintamente al Ministero della guerra o della marina, a seconda che la detta autorità dipenda dall'una o dall'altra amministrazione, per le ulteriori decisioni, fornendo gli schiarimenti necessari.

Art.7 L'autorizzazione può revocarsi, per gravi motivi di ordine morale, con provvedimento del Ministro della guerra o della marina, secondo che essa sia stata accordata da autorità dell'una o dell'altra amministrazione, su proposta delle autorità militari territoriali e previo parere di una commissione, composta di un ufficiale generale o ammiraglio, presidente, e di due funzionari dell'una o dell'altra amministrazione; di grado non inferiore a quello di direttore capo di divisione, o assimilato.

Art.8 Il presente decreto andrà in vigore dal 4 giugno 1916.

Apprendiamo dal fascicolo personale di Genovese anche un evento che mette in luce quale fosse l'attaccamento alle vicende belliche di cui era stato protagonista e vittima e quale grande importanza avessero per lui le decorazioni ottenute sul campo. Durante i bombardamenti su Catania⁹ nel corso della seconda guerra mondiale, e precisamente nel luglio del 1943, gli venne rasa al suolo la casa. Oltre al foglio matricolare vi è infatti anche un carteggio databile nel 1951 con il quale chiede i duplicati delle decorazioni. Egli denuncia di aver perduto nel bombardamento le medaglie ed inoltra al Distretto militare la richiesta di averne copia. Il Distretto a sua volta chiederà ai Carabinieri di volere accertare se fosse realmente stata distrutta l'abitazione, richiesta alla quale i Carabinieri risponderanno positivamente¹⁰. A stretto giro pertanto il Distretto trasmetterà al Comando militare territoriale di Palermo la richiesta di duplicato Brevetti e rapidamente Genovese otterrà copia delle decorazioni. Dal confronto dei documenti si può così ricostruire il suo 'medagliere' che contiene le medaglie più diffuse con cui vennero decorati i fanti della Grande Guerra.

M.B.

Da sinistra verso destra R/ e V/ di: medaglia commemorativa della guerra con fascetta dell'anno 1916, medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia, medaglia interalleata della Vittoria, croce al merito di Guerra, distintivo d'onore dei mutilati, francobollo di 4 x 5,5 cm per la medaglia dell'Unità d'Italia, sostituiva il brevetto e veniva apposto sul brevetto della medaglia della campagna 1915-1918.



⁹ Per la violenza e la frequenza degli attacchi che culminarono con lo sbarco alleato, noto come operazione Husky si veda G. Schilirò, *Giorno dopo giorno, La guerra Aerea in Sicilia e nel Mediterraneo occidentale (1940-1943)*, Euravia 2012.

<http://associazioneitalia.blogspot.it/2011/01/1943-il-martirio-di-unisola-la-guerra.html>,

http://www.alieuomini.it/pagine/dettaglio/bollettini_di_guerra,9/-_luglio_dal_n_al_n,81.html

¹⁰ A.S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1896.

Inv. 15 Giuseppe Motta

Il soldato Giuseppe Motta nasce a Sant'Agata Li Battiati il primo novembre del 1886. Riformato nel 1908, a causa di una grave forma di congiuntivite, presumibilmente tracoma¹, risulta regolarmente reclutato durante la mobilitazione del 24 maggio del 1915². Serve la patria *'con fedeltà ed onore'* sino al giorno del suo congedo il 21 giugno del 1919, meritando prima il distintivo per le fatiche di guerra con due stellette, successivamente la medaglia commemorativa di bronzo³. Apparteneva al celebre 142° Reggimento meglio noto come Brigata Catanzaro⁴. La sua testimonianza è un racconto minuzioso e drammatico di una delle numerose azioni delle quali fu protagonista la valorosa brigata⁵. Si osservino le sorprendenti analogie tra la scena dipinta e la descrizione della trincea di Bosco Malo (Hudi log) nelle pagine del diario del sergente Annibale Calderale: *'La nostra posizione Hudi Log era formata da una striscia di forma trapezoidale larga circa 100 metri incuneata fra lunga 300 metri, le linee nemiche, esposte anche al fuoco alle spalle. Di giorno non si nota nulla di anormale, la sera invece si nota chiaramente la precarietà della nostra situazione, quando gli austriaci tirano i razzi alle nostre spalle. Se gli austriaci dovessero strozzare la nostra base, rimarremo tutti in trappola. Tutti i giorni che siamo stati in prima linea non abbiamo avuto un momento di pace, di tranquillità le artiglierie e tutte le altre armi sono state continuamente in azione tranne brevi momenti di sosta: Siamo stati sempre in 1° linea a faccia a faccia con nemico, che in certi punti era a due o tre metri da noi; sempre lottando con la morte, che falciava largamente. Tanti giovine vite: qualche volta ho avuto la fortuna di riposarmi in una galleria, appena sotto la linea...'*⁶. La Brigata Catanzaro fu protagonista dell'unico episodio avvenuto durante la guerra che possa essere considerato come un vero e proprio ammutinamento verificatosi nei ranghi del Regio Esercito. La notte tra il 16 ed il 17 luglio, a Santa Maria la Longa, i soldati della Catanzaro, raggiunti dall'ordine di ritornare in linea, si ribellarono. L'epilogo fu tragico: 28 soldati furono condannati alla fucilazione sommaria, 12 fanti della 6ª com-

¹ Cfr. Inv. 28-29; I protagonisti.

² Pochi i dati registrati nell'estratto matricolare richiesto dall'interessato nel 1958, sei mesi prima della sua morte, avvenuta il 30 settembre 1958.

³ A.S.Ct. Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1886.

⁴ Per la storia della brigata Catanzaro si vedano le memorie di Alfredo Zamboni, Pellegrinaggio al Carso, Catanzaro 1934.cfr. anche B. Di Martino, *La Guerra della Fanteria 1915 – 1918: Carso – Oslavia – Altopiano di Asiago – Val d'Astico*, ed. Rossato, Valdagno, 2002.

⁵ Dalla data della sua costituzione, 1 marzo 1915, la Brigata Catanzaro combatte senza posa sul fronte dell'Isonzo, partecipando a quasi tutte le battaglie dell'Isonzo e arrestando anche l'impeto della *Strafexpedition*. *'Nella Brigata Catanzaro fatalmente si muore, speranza non c'è'* scrisse Attilio Frescura.

⁶ <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=546>: Annibale Calderale, Vita ad Hudi Log, Carso.

pagnia, la sola ammutinatasi in massa, furono fucilati sul posto⁷. Il poeta Gabriele D'Annunzio, testimone oculare dell'esecuzione registrò l'avvenimento nei suoi *Taccuini*. Egli cantò la sorte fatale dei ribelli descrivendoli come eroi traviati, cui volle comunque rendere onore ricordandoli accanto ai molti compagni caduti durante il conflitto⁸.

Giuseppe Motta fu dunque molto fortunato: scampò alla morte durante un sanguinoso scontro prima della decima battaglia dell'Isonzo, alla quale presumibilmente non prese parte a causa delle ferite riportate alla gamba sinistra. Circa due mesi dopo sopravvisse anche alla rivolta della 6^a compagnia, della quale probabilmente non fu testimone⁹. Tornò a casa, riprese il suo lavoro di bracciante, ebbe sei figli e visse serenamente a Trecastagni, circondato dalla numerosa famiglia, spegnendosi all'età di 72 anni¹⁰.

A.S.

⁷ Sulla rivolta e la decimazione della Catanzaro esiste una cospicua bibliografia. La storia dell'ammutinamento della brigata Catanzaro è stata ricostruita dalla studentessa Giulia Sattolo e dal giornalista Mario Saccà. Cfr. M. Pluviano e I. Guerrini, *Fucilate i fanti della Catanzaro - La fine della leggenda sulle decimazioni della grande Guerra*, Gaspari, Udine 2007; L. Del Boca, *Il sangue dei terrore*, pp. 164-178, Milano, 2016.

⁸ *'Dissanguata dai troppi combattimenti, consunta in troppe trincee, stremata di forze, non restaurata dal troppo breve riposo, costretta a ritornare nella linea del fuoco, già sovrasta dai sobillatori [...] l'eroica Brigata 'Catanzaro' una notte, a Santa Maria la Longa, presso il mio campo d'aviazione, si ammutinò [...]. La sedizione fu doma con le bocche delle armi corazzate [...]. Una parola spaventevole correva coi mulinelli di polvere, arrossava la carrareccia, per la via battuta: 'La decimazione! La decimazione! L'imminenza del castigo incrueliva l'arsura [...]. Di schiena al muro grigio furono messi i fanti condannati alla fucilazione, tratti a sorte nel mucchio dei sediziosi. Ce n'erano della Campania e della Puglia, di Calabria e di Sicilia [...]'.* Cfr. a proposito A. Zamboni, *La Brigata Catanzaro nella letteratura e nella saggistica* in <http://www.cimeetrincee.it/lettere.htm>. Riguardo alla proposta di legge sulla riabilitazione morale dei soldati fucilati della Grande Guerra si veda l'articolo di D. Martirano, *L'onore (perduto ma restituito) dei soldati fucilati nella Grande Guerra*, Corriere della sera, 21 maggio 2015.

⁹ Le due stellette del distintivo concesso per le fatiche di guerra ci segnalano che gli fu riconosciuta la partecipazione a due anni di guerra, suggerendoci che dopo il ferimento a Hudi Log, Giuseppe non ritornò a combattere sul fronte. Non rimase mutilato ma un po' claudicante, come ci riferisce la nipote, la signora Sara Privitera, incontrata casualmente al santuario di Trecastagni, mentre mostrava ai propri figli l'ex voto del nonno. A lei porgiamo i nostri ringraziamenti per il prezioso contributo alla ricostruzione della vicenda personale di Giuseppe Motta che si intreccia saldamente alla macrostoria della grande guerra, fornendo un'ulteriore testimonianza del valore della Brigata Catanzaro, alla quale furono assegnati moltissimi soldati siciliani.

¹⁰ Nulla di preciso sappiamo sui ruoli del soldato Motta poiché il fascicolo è privo di foglio matricolare.

Inv. 16 *Salvatore Ventura*

La vicenda di guerra del soldato Salvatore Ventura è singolare anche in senso letterale: egli combatterà un solo giorno. Viene chiamato alle armi nel 1914, riformato nel maggio del 1915 e sei mesi dopo, nel novembre 1915, viene richiamato alle armi. Si ritrova pertanto a 26 anni ad essere assegnato al 222° Reggimento Fanteria Brigata Jonio, e con esso giungerà in zona di guerra il 13 maggio 1917, dove immediatamente avrà un terribile ‘battesimo del fuoco’. Il giorno successivo infatti, durante una cruenta offensiva sul *fronte S. Marco*¹, viene ferito ed il giorno dopo sarà trasportato all’ospedale militare di Milano. Viene poi trasferito all’ospedale di Caserta e da qui dimesso nel novembre del 1917.

Un solo giorno di combattimento, una ferita grave alla coscia sinistra ed al ginocchio destro, per come appare nell’ex voto, che gli provocherà una mutilazione². Il suo Reggimento affrontò in quei giorni fra il 14 ed il 17 maggio un combattimento talmente furioso che ebbe 1500 perdite³. Il soldato di leva di 1^a categoria Salvatore Ventura, prende il cognome materno per come risulta dal suo foglio matricolare. Sicuramente non era analfabeta, perché pur non essendovi alcuna notazione a riguardo, tuttavia nel fascicolo altri documenti successivi alla guerra sono sicuramente redatti di suo pugno.

¹ *Alla 2^a armata venivano assegnati come obiettivi le colline alle spalle di Gorizia, su cui si erano ritirati gli austriaci; erano il monte San Marco, il Santa Caterina, il monte Santo, più a nord il Kuk, il Kobilek, il Vodice. Per la 3^a armata la lotta doveva riprendere contro i monti Stol ed Hermada, veri capisaldi del sistema difensivo nemico, per aprire la strada verso Trieste.* In <http://www.storiaememoriadibologna.it/10-battaglia-dellisonzo-111-evento> Nel resoconto della Brigata il 222° reggimento il 14 maggio risulta impegnato con ‘accanita lotta e brillanti azioni’ alla conquista della quota 333 di S. Caterina, che poi deve subito abbandonare per il violento tiro di artiglieria nemica, mentre nel foglio notizie e nel decreto per il distintivo d’onore del Ventura si fa riferimento a S. Marco. Si tratta in questo caso del ‘fronte S. Marco’ che comprendeva anche S. Caterina.

² A.S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1891.

³ *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* cit. <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-221-e-222-reggimento-brigata-ionio-172-organizzazione>

Sul frontespizio del suo foglio matricolare nel riquadro 'Campagne' si riporta: *È autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore istituito con la Circ. 182 G.M. 1917⁴ per la ferita riportata in guerra a S. Marco il 14 maggio 1917 (brevetto rilasciato dal distretto di Catania il 12 /12/1923) e brevetto n.5835 in data 31/1/1918*. Nel Regio Decreto del 21 maggio 1916 n. 640: *... È concessa al soldato nel 222° regg.to fanteria Ventura Salvatore di Nicola⁵ da Catania l'autorizzazione a fregiarsi dello speciale distintivo d'onore per i mutilati nell'attuale guerra. Dato a Roma il 31 gennaio 1918*'. Per la grave mutilazione sarà riformato e gli verrà assegnata la pensione a vita in quello stesso mese di novembre del 1917.

M.B.

⁴ Il 16 febbraio 1917 con la circolare n.134 del Giornale Militare venne istituito per i feriti un distintivo consistente in un galloncino d'argento spesso 5 mm e lungo di 5 cm, da applicarsi alla manica destra della giubba, a circa 15 cm dalla spalla, obliquo con la punta anteriore verso il basso, sopra ogni altro distintivo di merito o di carica. Venne successivamente istituito un distintivo in metallo per i mutilati . Il distintivo di ferito fu pubblicato tramite disposizione sul Giornale Militare Ufficiale (GMU) per due volte. La prima edizione con circolare n.134 del 16 febbraio 1917, la seconda con circolare n.182 del 12 marzo 1917. Scopo della seconda edizione era quello di restringere il numero delle autorizzazioni. La prima circolare prevedeva la concessione a ufficiali, sottufficiali e truppa che avessero riportato:

A. Una ferita che interessasse i tessuti e le ossa, con lesioni importanti e che fossero definite dall'Ispettorato di Sanità Militare lievi o gravi (rimanevano escluse le escoriazioni, contusioni e scalfitture varie).

B. Lesioni ricevute nello svolgimento di vere e proprie operazioni di Guerra. Congelamenti dipendenti dal servizio prestato nel territorio delle operazioni. Infermità dipendenti dai nuovi mezzi d'offesa e di difesa usati dal nemico (gas asfissianti, lacrimogeni, liquidi infiammabili). Il giudizio della ferita era affidata al Comandante del Corpo su parere dell'Ufficiale medico.

C. Ai militari già insigniti del distintivo da mutilato (Regio Decreto n.640 del 21 maggio 1916). Nella seconda circolare scomparve la definizione *'lesioni lievi'*. Si introduceva inoltre la decisione del comandante del Corpo sentito il parere del dirigente del Servizio Sanitario, in quei casi in cui il militare stesso, per una durata non inferiore a giorni sessanta, fra degenza e convalescenza, fosse stato impedito di tornare in servizio. Si veda il forum di www.cimeetrincee.it . Per il distintivo di mutilato si veda inv.12 e note.

⁵ Ventura è però figlio di N.N. e di Ventura Gaetana come si legge nel foglio matricolare. Si può pensare che nel diploma d'onore la N. sia stata interpretata come iniziale di un patronimico, Nicola, o per svista o per non assegnare un diploma d'onore ad un soldato di padre sconosciuto.

Inv. 17 Carmelo Marletta

Carmelo Marletta si trovava a bordo del piroscafo *Perseo* che il 3 maggio 1917 salpò da Taranto diretto a Salonicco, trasportando cinquecento militari di diverse compagnie di Fanteria e di Sussistenza, quando la nave all'alba del giorno successivo, venne silurata dal sommergibile austriaco k.u.k. U4¹.

Un resoconto di quei tragici momenti si trova in un libretto stampato in memoria di un ufficiale della Regia Marina imbarcato sul *Perseo* e perito nel siluramento, il Sottotenente Arturo del Lucchese². Il convoglio era partito la sera del 3 maggio verso le 20.00: ‘

La navigazione procedeva in convoglio, cioè il Perseo innanzi ed un altro trasporto francese appresso, scortati da due torpediniere che navigavano ai lati dei piroscafi. Durante la notte si navigò senza incidenti lungo le coste interne della Grecia e verso l'alba del giorno 4, le navi uscendo dal canale di Corinto, si trovavano nell'arcipelago greco, dove incominciava la zona più pericolosa, insidiata dai "vigliacchi teutoni". Erano le ore 5,45, quando un primo siluro lanciato da un sottomarino austriaco, appostato al varco come una belva che aspetta la preda, colpì il Perseo nel reparto macchine. Al fragore tremendo tutte le persone che si trovavano a bordo e che stante l'ora mattutina dormivano ancora, o stavano coricate in cuccetta si svegliarono di soprassalto e consapevoli del pericolo cui erano esposti in un baleno furono in piedi e sopracoperta, precipitate verso la parte dove credevano o ritenevano vi fosse il sottomarino, sparando cannonate all'impazzata senza nulla vedere. Mentre ciò avveniva, a poca distanza, ad un tratto, un secondo siluro, scagliato con maggiore veemenza del primo, colpì il povero vapore nel centro delle caldaie che scoppiando orrendamente, lo divisero in due parti, ed in men che non si dice, scomparve, trascinando con sé nell'abisso tutti quelli che vi si trovavano sopra!’

È chiaramente descritta la scena che il dedicante fece dipingere che rappresenta il momento in cui la nave sta affondando, colpita dal secondo siluro dell'U4, mentre già quasi tutto l'equipaggio si trovava in mare e preso in mezzo al 'fuoco amico' delle torpediniere di scorta verso il sommergibile austriaco.

Marletta fu un vero miracolato. Non sappiamo se facesse parte dell'equipaggio, se fosse dunque un marinaio o un graduato imbarcato sul *Perseo*, ma più probabilmente si trattava di un fante, dato che nella tavola votiva è rappresentato con i pantaloni grigio verdi di fanteria.

¹ <http://uboat.net/wwi/boats/successes/kuk4.html> ed oltre in La guerra rappresentata.

² *Il martirio di un valoroso, alla memoria del Sottotenente Arturo del Lucchese, morto nel siluramento del Piroscafo Perseo il 4 maggio 1917, Pisa, Tip. Editrice Cav. F. Mariotti, agosto 1917.*

Non è stato possibile trovare un foglio matricolare corrispondente o compatibile. Certo è che, nel caso egli fosse stato un fante, si trovava a far parte dell'Armata Italiana in Macedonia, quella 35^a Divisione che dall'estate del 1916 in poi era stata trasportata con uno sforzo logistico notevolissimo da Taranto a Salonicco, e che vedeva impegnate tre Brigate, la Sicilia (61° e 62° Reggimento Fanteria), la Cagliari (63° e 64° Reggimento Fanteria), e la Ivrea (161° e 162° Reggimento Fanteria) oltre a vari Reggimenti di artiglieria da campo³, sussistenza, genio⁴ attivi sul complesso e logorante fronte orientale.

M.B.



Il sommergibile austriaco responsabile dell'affondamento del *Perseo*.

³ Era sicuramente imbarcato sul *Perseo* personale del 25° Regg. Artiglieria da Campo, risulta infatti in un elenco di caduti della provincia di Varese 25° Reggimento artiglieria da Campagna Brunati Lodovico n. 1885 m. 4.5.1917 Brebbia, in <http://www.varesegrandeguerra.it/wp-content/uploads/2016/01/SKW-Caduti-per-affondamento-navi.pdf>

⁴ *L'Armata Italiana in Macedonia 1916-1918. Storia del Corpo di spedizione italiano inviato nel 1916 a Salonicco per spalleggiare le forze dell'Intesa impegnate nell'offensiva in Macedonia contro le armate bulgare e tedesche*, in <http://www.icsm.it/articoli/ri/macedonia.html>

Inv. 18 *Rosario Musumeci*

Rosario Musumeci, di Santo e Cosentino Grazia, nato a Catania il 25 maggio del 1885, di professione carrettiere, giunge al fronte il 20 ottobre del 1916, all'età di trentuno anni. Come tanti compaesani, è analfabeta ed è stato dapprima riformato per bassa statura e poi richiamato alle armi, a distanza di un anno dall'intervento italiano, per ulteriore mobilitazione di rimpiazzo¹. Assegnato prima al 19° e poi al 20° Reggimento, Brigata Brescia², viene ferito otto mesi dopo il suo arrivo sul Carso³, riportando una *ferita alla regione soprascapolare destra prodotta da scoppio di granata il 15 giugno 1917 combattendo contro truppe austriache nei pressi dell'Hermada*⁴.

La scena rappresentata nel registro inferiore si svolge all'ospedale di Mestre, dove il soldato Musumeci subisce una prima operazione chirurgica per estrarre i frammenti di shrapnel dalla spalla destra, come annotato sul foglio matricolare⁵. A dicembre dello stesso anno è sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico presso l'ospedale di Catanzaro o Firenze⁶ e ritornerà in servizio nel deposito del 20° Reggimento, dopo una lunga convalescenza, a febbraio del 1918, per ritornare sul fronte a distanza di un anno dal suo ferimento, il primo ottobre del 1918. Gli viene concessa la croce al merito di guerra e l'onore di fregiarsi del distintivo delle campagne guerra 1916, 1917, 1918. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, il Musumeci, rimasto invalido, invia al distretto militare la richiesta della copia del foglio matricolare, ma incontrerà notevoli difficoltà⁷.

A.S.

¹ A.S.Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1885. Il foglio matricolare registra 1,54 cm di altezza. Il requisito minimo per il richiamo alle armi, 1,60 cm, fu in seguito abbassato per necessità contingenti e, come riferivano commenti sarcastici dell'epoca, a causa della bassa statura del sovrano Vittorio Emanuele III, fotografato durante numerose ispezioni al Fronte per incitare le truppe, in veste di re soldato. Cfr. Silvestri, Isonzo, cit., p. 63. Negli anni successivi all'entrata in guerra dell'Italia, furono richiamati alle armi i soldati più anziani, a partire dalla classe 1874. Cfr. a riguardo <http://www.storiaememoriadibologna.it/struttura-dellesercito-italiano-al-momento-dellent-56-organizzazione>

² Delbello, cit.; cfr. Il locus terribilis.

³ Secondo il foglio di notizie risalente al 30 novembre 1949 l'arrivo sul fronte sarebbe avvenuto due mesi dopo, il 28 dicembre 1916.

⁴ Il toponimo risulta erroneamente trascritto come S:ULLARMATA ossia sull' Hermada. Cfr. anche inv. 11.

⁵ Cfr. G. Soldani, *Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, Udine, 2000, p. 231-244.

⁶ Non è chiaro in quale ospedale sia avvenuto il secondo ricovero poiché tra i documenti contenuti del fascicolo ci sono alcune discrepanze.

⁷ La difficoltà nella ricostruzione del fascicolo personale del soldato Musumeci è testimoniata da una risposta del distretto militare all'istanza datata 3 marzo 1950, nella quale si precisa che il distretto non può far pervenire una copia del foglio matricolare richiesto, perché *'a causa dei noti avvenimenti bellici il carteggio e i relativi ruoli sono andati distrutti'*. Tale nota testimonia una difficoltà generalizzata di ricostruzione dei fascicoli personali dei soldati, i quali richiedono l'estratto del foglio matricolare ai fini pensionistici. Ciò spiega, inoltre, le frequenti incongruenze nei dati relativi ai fascicoli dei soldati analizzati, dovute alle ricostruzioni postume.

Inv. 21 *Giovanni La Rosa*

Il soldato catanese Giovanni La Rosa, classe 1898, si trova sull'Isonzo dal 10 aprile del 1917¹, al seguito della 953^a Compagnia mitraglieri FIAT, la quale risulta aggregata al 39° Reggimento, Brigata Bologna².

Il miracolo raccontato dal pincisanti s'inquadra nel terribile sfacelo delle truppe italiane in ritirata, successivo alla rotta di Caporetto³.

Il mitragliere La Rosa, a bordo di una carretta da battaglione leggera⁴, scampa miracolosamente da un furioso cannoneggiamento, nell'area del sistema difensivo del basso Tagliamento, tra Titiano e Precenicco, nel territorio compreso tra il torrente Stella e l'Isonzo⁵. Non possiamo escludere che la compagnia a cui apparteneva Giovanni La Rosa facesse parte di un corpo speciale d'armata: la retroguardia italiana sul Tagliamento comandata dal generale Di Giorgio. Il corpo speciale, istituito da Cadorna in fretta in seguito ai drammatici avvenimenti, era composto dalle brigate Bologna, Lombardia, Barletta, Lario⁶.

Giovanni viene congedato nell'agosto 1919, concludendo la sua carriera militare da aviatore dirigibilista, nella 957^a Compagnia mitraglieri Fiat, integrata nella 30^a Compagnia della direzione sperimentale dell'aviazione militare. Richiamato alle armi durante la mobilitazione della seconda guerra mondiale, viene riformato il 20 maggio del 1940 in seguito ad una perizia medica che ne accerta la sordità bilaterale, risalente ad una *'malattia anteriore alla venuta alle armi'*⁷. Nel 1958 risulta essere ancora in vita e residente ad Augusta.

A.S.

¹ A.S.Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1898. Come il Puglisi, Giovanni La Rosa è istruito ed esercita la professione di commerciante.

² Si confrontino a riguardo le testimonianze del sergente dei bersaglieri Annibale Calderale, appartenente ad una compagnia mitraglieri aggregata alla brigata Bologna, le cui memorie si trovano depositate presso l'archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano.

³ Cfr. inv. 19, 20.

⁴ La carretta da battaglione leggera dotò tutto il Regio esercito italiano, rimanendo in servizio, con leggere modifiche, dalla seconda metà dell'800 fino alla fine degli anni '50.

⁵ Piazzaforte di Latisana: Forti di Rivarotta e Precenicco, batteria di Modeano, Titiano e Pertegarda.

⁶ http://www.storiaememoriadibologna.it/files/vecchio_archivio/prima-guerra/r/RetroguardiaTagliamento.pdf: ad esse era affidato il compito di disciplinare la ritirata degli ultimi reparti della seconda e della terza armata dal Carso verso il Tagliamento.

⁷ Gli esiti della visita medica effettuata nel distretto militare di Siracusa sono registrati nel foglio di proposta a rassegna.

Inv. 23 Eugenio Borzì

Il soldato Eugenio Borzì si trovava imbarcato sul piroscafo *Verona* quando questo, partito dal porto di Messina, venne silurato dal sommergibile tedesco UC 52¹. L'affondamento del piroscafo *Verona*² è fatto ben documentato, tuttavia sino ad oggi restavano ancora alcuni punti oscuri, principalmente sulla sua precisa posizione al momento del siluramento³. Il piroscafo *Verona* insieme al piroscafo *Taormina*, scortati da sei cacciatorpedinieri e da una posamine, faceva parte di un convoglio molto particolare⁴. Partito da Napoli il 9 maggio 1918 ed in rotta, a quanto pare, per la Libia, ospitava a bordo tremila militari identificati come disertori nei documenti ufficiali, ed organizzati in uno o due Reggimenti speciali Istruzione⁵, cioè particolari reggimenti creati per raccogliere chi si era insubordinato, anche non per sua precisa volontà. Questi soldati venivano allontanati dalla prima linea per non influenzare con fatti e parole gli altri. L'equipaggio della nave era formato da 167 fra marinai ed ufficiali, il cui comandante, Simone Guli, si prodigherà moltissimo per cercare di mettere in salvo tutti gli uomini possibili⁶. Il convoglio arriva a Messina in sosta il 10 maggio, e riparte, secondo i documenti ufficiali, il 12 maggio quando alle ore 12.30 viene affondato dal

¹ Questo sommergibile fu responsabile di diciotto affondamenti fra il 1917 ed il 1918, la nave di maggiore importanza affondata fu proprio il piroscafo *Verona* con una stazza di circa 8000 tonnellate. Si veda in http://uboat.net/wwi/ships_hit/7357.html ed oltre in La guerra rappresentata.

² Silvia Musi in: <http://www.pietrigrande guerra.it/> 11 maggio 1918: affondamento piroscafo *Verona* presso Capo Peloro (Messina) silurato per mano dell'UC-52. Vi perì il Capitano di lungo corso C.R.E.M. Scotto di Vittimo Domenico. Vi furono circa 880 vittime. Diverse informazioni sono presenti nell'atto di morte di un marinaio, il fuochista Angelo Parodi (inviato dalla Capitaneria di Porto del Comp. Marittimo di Reggio Calabria): *'Sul piroscafo, comandato dal capitano di lungo corso cav. Simone Gulò e con il comando militare affidato al capitano di corvetta cav. Luigi Granozio, vi sono 167 uomini di equipaggio (compreso Gulò), 6 militari della R. Marina addetti ai pezzi, 6 militari della R. Marina di scorta (compreso Granozio), 2890 militari del R. Esercito, di passaggio, costituenti il 2° reggimento Fanteria Speciale d'Istruzione, per un totale di 3069 persone. Alle 12,25 dell'11 maggio il piroscafo esce dal porto di Messina in direzione Sud. A 5 miglia Sud da S. Raineri viene colpito da un siluro e affonda a circa 2 miglia da Torre Lupo.'*

³ Un'ampia discussione che mette in evidenza i punti critici della ricostruzione degli eventi è in <http://www.aidmen.it/topic/166-affondamento-pfo-verona/page-2> Per i documenti ufficiali si veda: http://www.messinaierieoggi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1676:1917-i-sommergibili-tedeschi-nello-stretto-di-messina&catid=46:vincenzo-caruso&Itemid=2513

⁴ <http://www.aidmen.it/topic/166-affondamento-pfo-verona>

⁵ Abbiamo certezza della presenza del 2° Reggimento Istruzione e del 34° Reggimento Fanteria dalla presenza nell'elenco dei caduti della provincia di Varese di alcuni fanti appartenenti a queste unità. Si veda in <http://www.varesegrandeguerra.it/wp-content/uploads/2016/01/SKW-Caduti-per-affondamento-navi.pdf>

⁶ Simone Guli salvatosi, perirà poi nel 1927 al comando del transatlantico *'Principessa Mafalda'* durante l'affondamento della nave. <https://sites.google.com/site/mafaldasinking/captain-guli>

sommergibile UC 52 secondo alcune fonti nelle acque prospicienti Capo Peloro, a nord di Messina⁷. Tuttavia non vi è certezza su questa posizione che alla luce anche di quanto dipinto in questo ex voto può ormai definitivamente ritenersi errata. Borzì infatti fa scrivere nella dedica ‘...nel siluramento della nave Verona... nel stretto di Messina’.

La posizione del piroscafo può pertanto essere identificata a sud di Messina, all’altezza del faro di S. Raineri, per come attestato oltre che dalla notizia riguardante il marinaio fuochista Angelo Parodi, anche da un fonogramma dei Reali Carabinieri al Prefetto di Messina: *‘Per notizia informasi che ore 13,00 oggi Piroscavo Italiano “Verona” carico 3000 uomini truppa proveniente porto Messina diretto Tripoli, giunto a circa 4 miglia da Reggio, in quelle acque territoriali venne silurato affondando dopo quasi 25 minuti. Accorso naviglio ed altre navi prontamente inviate da questa Difesa Marittima venne operato salvataggio. Finora risultano sbarcati Messina circa 540 naufraghi’*.⁸ Questo sbarco a Messina sembra proprio essere dipinto nell’ex voto dedicato dal fante Borzì, confermando così quanto affermato nel dispaccio dei Reali Carabinieri. Vi è tuttavia una discrepanza rispetto alla ricostruzione dei fatti su elencati: la data del naufragio nell’ex voto è il 10 maggio secondo quanto fa scrivere il soldato Borzì, ma in quel giorno il convoglio da tutti è detto in arrivo al porto di Messina. In quelle ore concitate egli potrebbe pertanto avere confuso il giorno dell’arrivo con quello della partenza. La posizione del Verona è descritta come se lo spettatore assistesse alla scena dalla terraferma presso alcuni edifici le cui caratteristiche architettoniche sono ben specifiche; sembrerebbe di poter identificare questo gruppo di torri fortificate, come il Faro di San Raineri, detto anche lanterna del Montorsoli, a Sud della città, rappresentato anche in cartoline dei primi del novecento che potrebbero essere state di spunto al pittore per dipingere la collocazione. Questi edifici tuttavia risultano interpretati con una certa approssimazione: mentre il faro di San Raineri infatti ha basamento ed elevato quadrangolari con torre ottagon⁹, nell’ex voto secondo piano e lanterna sono stati realizzati come cilindrici. Le merlature di primissimo piano potrebbero far parte del sistema fortificato del faro, così come il muro che si vede oltre le torri.

I superstiti approdati a Messina sembrano sbarcare con le scialuppe proprio nei pressi del faro di San Raineri. Le ricerche di archivio hanno evidenziato un fascicolo relativo ad un soldato Eugenio Borzì¹⁰ che forse fanno luce

⁷ Risulta in particolare errata la collocazione del Piroscavo *Verona* ed anche le coordinate del suo affondamento in http://uboat.net/wwi/ships_hit/7357.html

⁸ *12 maggio 1918. Fonogramma dei Reali Carabinieri al Prefetto di Messina* in: http://www.messinaierieoggi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1676:1917-i-sommergibili-tedeschi-nello-stretto-di-messina&catid=46:vincenzo-caruso&Itemid=2513

⁹ Sulla lanterna del Montorsoli si veda : F. Fatta, *Luci del Mediterraneo, i fari di Calabria e Sicilia, disegni, rilievi e carte storiche*, Rubbettino, 2002, p.97 sgg.

¹⁰ Borzì Eugenio, A.S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1887.

sulla sua storia militare per la loro laconicità. Sappiamo che era un soldato di terza categoria¹¹, classe 1887, originario di Santa Maria di Licodia e che sapeva scrivere e leggere. Giunto alle armi nel novembre del 1915 e congedato nel 1919. Nel 1956 chiede, per uso di previdenza sociale, il rilascio del duplicato del foglio matricolare e dichiara di avere perso tutta la sua documentazione militare compreso foglio di congedo durante la seconda Guerra Mondiale. Nel certificato del comune di nascita che allega alla domanda viene indicato un numero di matricola e la generica appartenenza all'arma fanteria¹². Non gli viene rilasciato un duplicato del foglio matricolare, bensì un estratto per fini previdenziali nel quale non viene riportato in quale reparto si trovasse. Possibile però che Borzì in servizio dal 1915 al 1919, non facesse nessun riferimento nella sua domanda al reparto di appartenenza o alle zone di guerra in cui aveva prestato servizio? Dalle notizie sin qui raccolte, escludendo che facesse parte dell'equipaggio, possiamo pensare che facesse parte del 2° Reggimento Istruzione, o del 34° Reggimento Fanteria¹³, soli reparti dei quali abbiamo ragionevole certezza che fossero a bordo del piroscampo. Era pertanto uno di coloro i quali a torto o a ragione erano stati ritenuti disertori o condannati per reati militari? È verosimile, anche se bastava davvero poco a qualsiasi soldato per essere ritenuto tale nella spietata vita delle trincee. Fatto sta che si salvò, fu uno dei 2446 superstiti che raggiunsero la riva con scialuppe o recuperati da altre unità.

M.B.



Il Faro di S. Raineri in una cartolina dei primi del Novecento (collezione privata)

¹¹ Figlio unico orfano di un genitore, che doveva quindi provvedere al sostentamento della famiglia, o sposato e capofamiglia oppure riformato e fatto abile a servizi sedentari.

¹² Matr.n. 24627, 3ª categoria.

¹³ Su questa Brigata non vi sono informazioni specifiche relative alla presenza sul *Verona*. Essa tuttavia venne disciolta nel novembre 1917 immediatamente dopo la disfatta di Caporetto del 24 ottobre. Probabilmente nel riordino e successivo rischieramento, parte dei suoi militari potrebbero essere stati imbarcati sul *Verona*.

Inv. 25 *Filippo Spadaro*

A giudicare dal paramano, Filippo Spadaro era un maresciallo di compagnia e non un soldato semplice. Egli indossa una uniforme da campagna mod.1909 con spalline¹. Il luogo e la data del miracolo si possono ricondurre al periodo immediatamente successivo alla Battaglia del Solstizio² del giugno 1918 con la quale si sancisce la supremazia italiana e si delineano le sorti conclusive della guerra. Non abbiamo tuttavia certezza sulla precisa collocazione di questo evento.

La descrizione dei luoghi e della scena sembra molto dettagliata: un'offensiva di artiglieria pesante sui soldati che sono impegnati sull'altopiano di Asiago, in prossimità di un forte con presenza di un *draken*³ da ricognizione. Dal punto di vista architettonico il forte dipinto nell'ex-voto sembra somigliante a quello di monte Interrotto⁴. Principalmente la sua posizione e la struttura ne facevano un forte da osservazione e venne al massimo armato con artiglieria leggera. Ma attorno ad esso vi erano anche postazioni blindate di artiglieria, ed inoltre era stato coinvolto nei combattimenti della Battaglia del Solstizio.

Le ricerche di archivio hanno tuttavia evidenziato almeno un fascicolo personale che potrebbe essere compatibile con il dedicante dell'ex voto⁵. Risulta dai dati che un soldato Filippo Spadaro, non un maresciallo, di anni venti, di professione cocchiere, che sapeva leggere e scrivere, fu in zona di guerra assegnato al 255° Reggimento fanteria, Brigata Veneto, impegnata proprio sull'altopiano di Asiago nell'offensiva della Battaglia del Solstizio, e successivamente, alla metà di luglio, alla conquista del monte Cornone.

In tal caso lo sfondo dell'ex voto potrebbe alludere non al forte di monte Interrotto ma a quello del monte Lisser, che per posizione sarebbe stato visibile dal Cornone, o più genericamente ad uno 'scenario' tipico dell'altopiano,

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Gradi_del_Regio_Esercito ; Viotti, L'uniforme grigio verde (1909-1918) cit.; cfr. La guerra rappresentata.

² Si veda in <http://www.storiaememoriadibologna.it/la-battaglia-del-solstizio-lultima-offensiva-austr-122-evento>

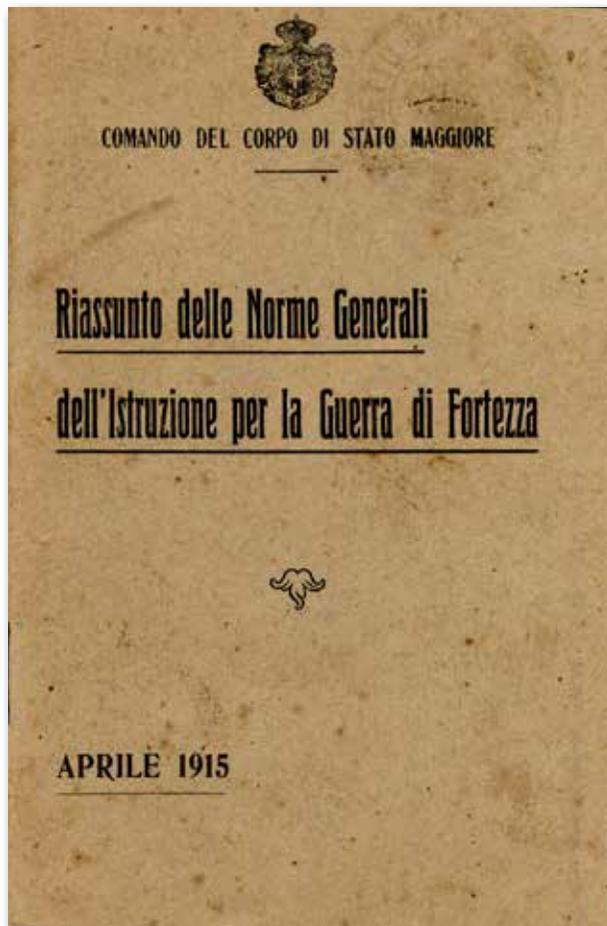
³ R. Callegari, *Il fronte del cielo, Guida all'aviazione nel Veneto durante la Grande Guerra*, ISTRIT, Istrana 2012, a p.134 la sequenza di una caccia ad un *draken* di osservazione. Cfr. La guerra rappresentata.

⁴ V. Corà, *Il forte di Monte Interrotto*, in <http://www.asiago.to/IT>; la cartografia militare italiana del 1917, come pure quelle alleate aggiornate al settembre 1918, riportano infatti inequivocabilmente l'indicazione di 'osservatorio' e 'riflettore' mentre nelle zone circostanti vengono segnalate alcune batterie d'artiglieria. Ai piedi del forte, poco sopra l'ultimo tornante della strada di accesso, è ancor oggi possibile visitare i resti di una postazione blindata di artiglieria austroungarica con annesso osservatorio che originariamente era collegata alle sovrastanti linee difensive ed al forte da alcune gallerie scavate nella roccia...e soprattutto nel corso della Battaglia del Solstizio, del giugno 1918, il forte fu ripetutamente centrato dalle artiglierie italiane ed alleate. Dopo le esperienze della prima fase della guerra i forti vennero in pratica dismessi. Cfr. La guerra rappresentata.

⁵ A.S. Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1895.

caratterizzato dalla presenza di molti forti, così come di *draken* di osservazione. Questo militare viene anche decorato con il distintivo d'onore per ferita, ed autorizzato a fregiarsi della medaglia con le campagne di guerra 1915-18, e della croce al merito di guerra⁶.

M.B.



⁶ Brambilla, Le medaglie italiane negli ultimi 200 anni, parte II cit. Manno, Il cerchio e la croce. Medaglie e distintivi di guerra cit.

Inv. 26 *Santo Musumeci*

Santo Musumeci¹, classe 1898, analfabeta, fu dichiarato renitente il 7 febbraio del 1917 ma il provvedimento gli fu poi cancellato in via amministrativa. Negli atti non risultano processi a carico. Dichiarato abile ed arruolato in prima categoria fu quindi costretto a partecipare agli ultimi due anni di guerra, giungendo al fronte sul Carso presso Monte Nero (Mrzli) il 10 agosto del 1917, al seguito del primo reggimento genio zappatori², poco prima dell'inizio della Battaglia della Bainsizza. Sopravvisse pertanto a questa cruentissima azione e al massacro di Caporetto. Non risulta inoltre che sia stato ferito o catturato dal nemico.

Nulla sappiamo relativamente all'attività militare del 1918, durante il quale si può presumere che il Musumeci, come talvolta accadeva, sia stato impiegato sul fronte del Piave in operazioni di recupero e trasporto feriti dalla prima linea come aiutante di sanità, pochi mesi prima della fine della guerra³. Lasciato il fronte, fu dapprima inviato in Tripolitania, il 6 maggio del 1919, al seguito della prima compagnia del Genio e in seguito posto in congedo militare il 6 maggio del 1919. Durante il secondo conflitto mondiale Santo, fu richiamato il 29 maggio del 1940, ed aggregato al 260° Reggimento di fanteria, Brigata Murge, dalla quale fu congedato definitivamente due mesi dopo. Era ancora in vita sino alla fine degli anni cinquanta ed era residente nel comune di Belpasso⁴.

A.S.

¹ A.S.Ct., Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1898. Si tratta dell'unico nominativo rintracciato nelle classi di reclutamento della grande guerra.

² Cfr. L. Lastrico, *L'arma del Genio nella Grande Guerra*, Roma, 1940.

³ Cfr. inv. 26.

⁴ La maggior parte dei protagonisti, salvo qualche eccezione, nasce o successivamente risiede nel territorio di pertinenza dei santuari ai quali vengono dedicate le tavolette votive. Cfr. La mobilitazione dei Santi.

Inv. 28, 29 *Cosimo Bonaccorsi*

Il soldato Cosimo Bonaccorsi nasce a Catania il 4 novembre del 1898. Nella copia del foglio matricolare non si rintracciano notizie riguardo all'aspetto o alla professione¹. Il documento, a lungo richiesto dal Bonaccorsi *'da servire per uso pensione agli ex combattenti '15-'18'*, fu rilasciato il 20 marzo 1976². In esso si evince che era un soldato di leva di prima categoria, dichiarato inizialmente rivedibile e poi assegnato ai servizi sedentari permanenti il 27 agosto del 1917, perché affetto da tracoma³. Le variazioni cancellate in rosso relative al periodo del servizio al fronte durante la Grande Guerra attestano che la dichiarazione testimoniale fu giudicata inattendibile e pertanto non gli fu mai riconosciuta la partecipazione alla campagna di guerra del 1918, né il diritto alla pensione da reduce⁴.

Nel foglio notizie del 1962, il Bonaccorsi affermava di essere giunto a Salerno il 27 agosto del 1917 e di essere stato assegnato al 64° Reggimento di fanteria il 29 agosto del 1917⁵. L'anno successivo Cosimo fu trasferito a Capua nel Battaglione Tracomatosi⁶, il 4 giugno del 1918, da dove partì per il Montello il 6 settembre dello stesso anno. Il 9 ottobre fu inviato dal Montello a Bassano ed infine a Bergamo, il 2 dicembre del 1918, dove rimase fino al congedo del 30 marzo del 1919. Notiamo subito una vistosa incongruenza tra la data di arrivo al fronte sul Montello, riportata nel documento del 1962 e la data dell'evento miracoloso indicata nel quadro votivo, risalente al 29 agosto, cioè prima dell'arrivo del Bonaccorsi sul basso Montello. La menzione del Battaglione Tracomatosi spiega perché Cosimo, nonostante fosse un soldato di leva di prima categoria, fosse stato assegnato ai servizi sedentari.

¹ A.S.Ct, Ufficio di Leva, Fogli Matricolari, classe 1898.

² Alla prima richiesta, risalente al 24 Febbraio del 1962, ne seguì una seconda circa dieci anni dopo, il 2 febbraio 1972.

³ Il tracoma (dal greco antico "occhio ruvido") è una infezione batterica della congiuntiva e della cornea, causata da *Chlamydia trachomatis*. Le lesioni alla cornea potevano provocare la cecità. Si diffondeva con facilità tra le truppe a causa delle precarie condizioni igieniche e fu inizialmente sottovalutato perché i soldati tracomatosi erano accusati di autolesione agli occhi per renitenza. La tracomatosi, endemica nelle regioni meridionali, fu debellata solo dopo gli anni trenta, soprattutto dopo drastiche misure attuate sotto il regime fascista. Cfr. G. Valenti, *Il tracoma. Studio critico e distribuzione geografica in Italia (Con quadri statistici e cartogramma)* in *Annali di ottalmologia e lavori della clinica oculistica di Napoli* (a. 31, ago., 1, fasc. 8-9), 1902; A. Burato, *I battaglioni Tracomatosi nell'esercito italiano e austro-ungarico*, in www.storiaememoriadibologna.it

⁴ La dichiarazione è allegata alla prima istanza. La lettura della data non è sicura poiché è stata scritta con una grafia affrettata, non decifrabile con certezza (1962 1952?). Le richieste non furono sicuramente compilate da Cosimo, semianalfabeta, come attesterebbe in particolare il foglio di lume, scritto con difficoltà dallo stesso in data imprecisata.

⁵ La menzione del 64° reggimento, appartenente alla Brigata Cagliari, di stanza, a quell'epoca, in territorio macedone non è compatibile con l'indicazione del Montello. Va osservato che nel foglio matricolare del Leotta viene citata la 164ª compagnia LT (lavoratori Tracomatosi). L'indicazione fornita dal Bonaccorsi potrebbe essere imprecisa ma viene ribadita in tutti i documenti presentati dallo stesso

⁶ Oltre Capua, un altro battaglione Tracomatosi aveva sede a Bari, poiché la Puglia era la regione più colpita. Cfr. *Il locus terribilis*.

A nulla valse anche un'altra dichiarazione o 'foglio di lume' rinvenuta nel fascicolo del Bonaccorsi. Il documento, un racconto frammentario e a tratti incoerente del suo servizio militare, ci svela con dovizia di particolari l'episodio illustrato dalla tavoletta votiva, nella quale figurano anche i compagni Agatino Leotta e Salvatore Guarrera:

Io sottoscritto Bonaccorsi Cosimo/nato a Catania il 4-11-1898 fa presente a codesto distretto militare fu chiamato al 1913 e fu Rivedibile e fu mandato a casa poi ho fatto la domanda come operaio/ e mi trovavo a lavorare monte Sevorino monte Cucco monte Sabotino ero a S. Lorenzo di Monza fino al 1916 ed al 4-11-1916 ci fu la ritirata e nell'anno 1917 fui richiamato alla nuova vita e mi hanno fatto idoneo ai servizi sedentari partito a Salerno al 64° Regg. Fant. nel 1917 ci fu la chiamata delle classi 1916 – 1917 – 1918 e fui mandato al fronte e mi hanno mandato sul Montelo il comandante la compagnia si chiamava Capitano Cirelli e sono stato alla terza linea e facevamo servizio alla compagnia di corvè di portare il caffè la mattina ed il Rancio a mezzo giorno alla compagnia una mattina eravamo Bonaccorsi Guarrera Salvatore ed Agatino Leotta nel mentre che aspettavamo Il caffè si è visto un apparecchio che lanciò una bomba ed ha ferito ad Agatino Leotta Questo è morto e fu ferito alla testa Guarrera Salvatore ferito nel braccio e la bomba è caduta vicino al mio fianco mi hanno mandato indietro poiche ero sbalordito la mia tenda non si è vista più solo mi ricordo che il mio capitano Cirelli mi ha visto nel petto un abito della Madonna del Carmine e mi disse che sei salvo per questa Madonna ed inseguito mi hanno spedito all'ospedale in auto ambulanza del paese del Monte Grappa nel pomeriggio del giorno 3 mi hanno dato come accompagnatore nei camion pieni di munizioni per fare fuoco e sono ritornato nella Ospedale che faceva come comando ed allora così camminando camminando era la notte del 9 – 11 – vedevo il paese che era tutto illuminato dalle bombe a ... che io vedevo ho domandato cosa fosse e mi hanno risposto che ci fu l'armistizio e dopo sono rientrato nel 64° Regg. fanteria che mi hanno portato a Salerno e rimasi fino al 1918 al quale anno mi hanno dato il congedo.

Bonaccorsi Cosimo

Si tratta probabilmente di un resoconto scritto di suo pugno, privo di data, e forse accluso all'ultima richiesta inoltrata al distretto di Catania. Le evidenti incongruenze temporali, le imprecisioni nella citazione dei luoghi e delle persone⁷, furono giudicate sicuramente le farneticazioni di un anziano signore e non furono tenute in considerazione: il documento risulta del tutto privo di timbri o date dell'ufficio preposto che ne escluse la validità testimoniale. La perfetta coincidenza tra il racconto di Cosimo e l'ex voto farebbe supporre che siano stati realizzati nello stesso periodo o a breve distanza di tempo⁸. Il Bonaccorsi lo avrebbe dedicato successivamente, forse in occasione dell'anniversario dell'evento miracoloso, in un'epoca non lontana dalla redazione del foglio di lume.

Cosimo non riuscì mai a dimostrare la veridicità delle affermazioni contenute nel foglio di notizie, non corroborate dalle testimonianze di compagni d'armi, come accadde invece per il servizio prestatato durante la Seconda Guerra mondiale tra 1940 e 1941. Dalla lettura del foglio matricolare apprendiamo infatti che fu assegnato al 384° battaglione costiero il 28 giugno del 1940 e ricollocato in congedo illimitato nel gennaio del 1941.

Ironia della sorte, le notizie elencate in modo sgrammaticato ed incoerente da Cosimo Bonaccorsi nel foglio di lume, trovano puntuale riscontro nei dati del foglio matricolare di un altro dei personaggi coinvolti nella vicenda: Agatino Leotta. A differenza di quanto affermato da Cosimo, che ne dichiara la morte, egli visse e a lungo, ebbe undici figli e prese parte anche alla Seconda Guerra mondiale. Sembra impossibile pensare che i due non si fossero più incontrati, visto che risultavano residenti nello stesso quartiere⁹. La testimonianza del Leotta sarebbe stata, infatti, fondamentale per il riconoscimento della partecipazione di Cosimo alla campagna di guerra del 1918, ma fu una beffa del destino o la conseguenza di antichi rancori mai sopiti?

A.S.

⁷ Si noti ad esempio la menzione di Guerrera/Gurreri Salvatore.

⁸ Lo stile pittorico del quadro in oggetto (inv. 28) è totalmente differente dall'esemplare gemello (inv. 29) e dimostra una sicura padronanza del linguaggio figurativo, che escludono l'esecuzione da parte dello stesso pittore.

⁹ Nella richiesta presentata al distretto il 22 giugno del 1951 il Leotta risulta residente a Catania in via S. Maria delle Salette, 92, cioè a breve distanza dalla casa del Bonaccorsi, sita in via delle Calcare, 99, nel quartiere S. Cristoforo.

Inv. 28, 29 *Agatino Leotta*

Agatino Leotta, nato a Catania il 26 settembre del 1896, giunge al fronte il 27 agosto del 1917, circa un mese prima del suo ventunesimo compleanno. I dati del foglio matricolare ci suggeriscono il tipico aspetto del bracciante meridionale, basso e tarchiato, ma, contrariamente alla media, in grado di leggere e scrivere.

Dopo essere stato assegnato al deposito del 32° Reggimento di fanteria, Brigata Siena, di stanza ad Avellino¹, l'8 settembre del 1917, viene trasferito nel Battaglione Tracomatosi di Capua il 9 maggio 1918, giungendo in territorio dichiarato in stato di guerra il 9 luglio, nella 164^a Compagnia lavoratori Tracomatosi. Poco più di un mese dopo, il 29 agosto del 1918, viene ricoverato nell'ospedale militare di Padova, a causa di una ferita. Ritorna poi nella stessa compagnia di appartenenza il 20 settembre 1918 sino a quando viene congedato il 17 maggio del 1919.

Nel foglio di notizie allegato all'istanza dal richiedente, coincidono le fasi descritte ma non le date. Il Leotta indica però con precisione la data e la causa del ferimento avvenuto: *'il 29-8-1918 sul Mondello con una scheggia di bomba da apparecchio tedesco'*. Si tratta dunque della stessa vicenda raffigurata negli ex voto 28, 29 e descritta nel racconto di Cosimo Bonaccorsi. Agatino appartenne, insieme al Bonaccorsi e al Guerrera, a quella categoria di soldati, misconosciuti e celati a lungo dai comandi militari, affetti da tracoma², i quali venivano inviati al fronte nelle retrovie come lavoratori sedentari di supporto alle truppe.

I battaglioni tracomatosi accoglievano soldati per lo più provenienti dal meridione d'Italia, dove tale malattia agli inizi del Novecento aveva una diffusione capillare. Anche a Catania, esisteva un ambulatorio antitracomatoso comunale presso l'ospedale civico Garibaldi³. Le notizie riguardo l'organizzazione del Battaglione Tracomatosi sono veramente lacunose anche per la deliberata volontà di non divulgare la sua esistenza.

Ne esistevano distaccamenti anche a Bari e Brindisi, oltre che la sede citata di Capua. Non è chiaro, al momento, se la compagnia citata appartenesse al 164° Reggimento, Brigata Lucca, che proprio nello stesso periodo si alternava in linea con la brigata Tevere nel settore Montello - Nervesa⁴.

¹ <http://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-31-e-32-reggimento-brigata-siena-101-organizzazione>

² Cfr. I protagonisti, inv. 28, Cosimo Bonaccorsi, nota 3.

³ P. Morgano, *La lotta contro il tracoma nel dopo Guerra: Prolusione al Corso teorico-pratico di perfezionamento sul tracoma, per Medici condotti e ufficiali sanitari, e resoconto clinico-statistico del funzionamento dell'ambulatorio antitracomatoso comunale nell'anno 1918*, Ospedale civico Garibaldi in Catania - 1919.

⁴ <http://www.cimeetrincee.it/lucca.pdf>: dal 5 agosto al 6 settembre settore Montello - Nervesa (Casa Breda - strada n. 2).

Agatino fu richiamato alle armi durante la seconda guerra mondiale, secondo quanto afferma egli stesso, il 17 luglio del 1940, e fu destinato al deposito muli di Caltagirone; aveva 43 anni, ma la sua avventura militare stava per concludersi. Meno di un mese più tardi, l'8 agosto, fu ricoverato nell'ospedale militare di Palermo a causa di un'emiparesi destra provocata da un ictus.

Riconosciutagli come causa di servizio, il Leotta fu poi posto in congedo permanente il 12 novembre 1940, sulla base delle disposizioni vigenti, in quanto padre di undici figli. I documenti d'archivio provano che fino agli anni cinquanta era ancora in vita.

A.S.

Inv. 30 *Francesco Puglisi*

L'identificazione del soldato mitragliere Francesco Puglisi è stata ardua, a causa delle omonimie e della incompletezza dei dati a disposizione¹.

Sulla base dei dati in nostro possesso è possibile formulare due ipotesi: la più probabile è che il dedicante dell'ex voto si identifichi con il ventunenne catanese Francesco Puglisi, classe 1895, chiamato alle armi per effetto della mobilitazione il 12 gennaio 1915 ed assegnato al 21° Reggimento di Fanteria, Brigata Cremona e poi passato all'88° Reggimento Brigata Friuli il 26 maggio del 1916, al seguito della quale si troverebbe ancora al momento del ferimento, avvenuto presumibilmente in Vallagarina dove la brigata era in linea, nell'area Serravalle - S. Margherita, tra il monte Baldo e il Monte Zugna². Viene congedato durante la smobilitazione il 29 gennaio 1919³.

L'altra ipotesi, assai suggestiva, ci conduce in un altro scenario: l'altopiano dei Sette Comuni, nella fase di assestamento successiva alla battaglia dei Tre Monti (Col d'Ecchele, Monte Valbella e Col Rosso). Il soldato Francesco Puglisi classe 1898, nato a Castiglione di Sicilia, più giovane del precedente, era stato già ferito nel corso della undicesima battaglia dell'Isonzo (17-31 agosto), meglio conosciuta come Battaglia della Bainsizza.

Quest'ultimo giunge alle armi il 3 gennaio 1917 e viene congedato il 22 maggio 1920 con merito *'per aver servito la patria con fedeltà ed onore'*. Al tempo dell'episodio narrato si trova assegnato al 22° Reggimento di artiglieria da campagna⁴.

A.S.

¹ Sono stati rintracciati sei omonimie, alcune delle quali incompatibili con gli elementi che si desumono dall'esegesi della tavoletta pittorica. Presumiamo che si tratti di uno dei soldati rintracciati in archivio ma va osservato che parte dei fascicoli depositati è incompleta o gravemente lacunosa a causa dei danni subiti dal distretto militare durante il secondo conflitto mondiale, come specificato in numerosi atti esaminati.

² Cfr. www.museodellaguerra.it/visita/territorio/la-vallagarina-nella-grande-guerra/: si tratta dell'area strategica difensiva compresa nella fortificazione del Trentino, iniziata nel 1900 e rimasta incompleta, che doveva comprendere 80 fortezze tra le quali le cinque grandi fortezze della Vallagarina sul Pasubio, a Pozzacchio, sui monti Zugna, Vignola e Altissimo di Nago.

³ A.S.Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1895. Sia la brigata Cremona che la brigata Friuli, alle quali viene assegnato il Puglisi hanno come sede di reclutamento il distretto di Catania. Sul foglio di congedo illimitato, tuttavia, non c'è menzione che si tratti di un mitragliere e che sia stato ferito nel corso di un'azione militare.

⁴ A.S.Ct, Ufficio Leva, Fogli Matricolari, classe 1898. Il ruolo di artigliere indicato nel documento rende più incerta l'identificazione del committente. Il ferimento del 4 ottobre 1918 non risulta menzionato nel foglio di congedo illimitato, unico documento originale presente nel fascicolo.



5
Br. N
75-76
Br.
1
Br. A
17-18
Br. B
35-36
Br. MAR
55-56
Br. NAP
75-76
A. R.
MESSINA
3-94-R.
SAVOIA
6-R.
VORHO
34-R.
UMBRIA
3-54-R.
COMPARDA
3-74-R.
MESSINA
93-94-R.

Il *locus terribilis* nel racconto devoto della Grande Guerra

Anna Sorace

L'epopea della guerra

'Guerra! Quale senso di purificazione, di liberazione, di immane speranza ci pervase allora![...]. Era la guerra di per se stessa a entusiasmare i poeti, la guerra quale calamità, quale necessità morale. Era l'inaudito, potente e passionale serrarsi della nazione nella volontà di una prova estrema, una volontà, una radicale risolutezza quale la storia dei popoli sino allora forse non aveva conosciuto. [...]' Thomas Mann.

Nel maggio radioso il popolo italiano corre alla guerra *'dopo una logorante attesa nel tripudio giovanile'*¹. L'eco della retorica trionfalistica dannunziana si diffonde capillarmente nell'opinione pubblica, interpretando i sogni di gloria di chi stigmatizza le ipocrisie e gli intrighi di palazzo della *'Italiotta'* giolittiana². Il messaggio della *revanche* del nazionalismo interventista riesce a permeare in profondità il ceto medio liberale, uno schieramento disomogeneo, impressionato dalle orazioni di piazza³, dalle eclatanti performances teatrali futuriste e accomunato dall'obiettivo del compimento del Risorgimento italiano⁴. Si stavano sperimentando per la prima volta l'efficacia suasoria dei mezzi d'informazione e il potere pervasivo delle immagini nella costruzione del consenso⁵. I giornali illustrati come la Domenica del Corriere, accordati al tono epico dei bollettini ufficiali, rivestivano un ruolo cruciale nel costruire la rappresentazione diffusa della tragedia bellica e nell'offerirne una chiave di senso orientata all'esaltazione patriottica. Anche grazie alla forza di quelle immagini rivolte a un popolo semianalfabeta, la rappresentazione di

¹ Così recitano ancora le autorità nel cinquantenario della grande guerra, mentre gli italiani non hanno ancora raggiunto un bilancio definitivo delle perdite umane e materiali. P. Ferrajoli, *Il servizio sanitario militare nella guerra 1915 - 1918*, *Giornale di medicina militare*, anno 118, fasc. 6, nov. - dic. 1968, p. 501.

² L'espressione dispregiativa si riferiva agli angusti orizzonti politici dell'età giolittiana.

³ Famoso l'appello ai contadini d'Italia, nel discorso pronunciato da D'Annunzio a Quarto, il 15 maggio del 1915: *'Beati quelli che hanno vent'anni, una mente casta, un corpo ben temprato; beati quelli che, aspettando e confidando, non dissiparono la loro forza, ma la custodirono nella disciplina del guerriero [...]'*.

⁴ G. Carducci, *Piemonte 1890: 'Oh anno de' portentil'oh primavera della Patria, oh giorni /ultimi giorni del fiorente maggio...'*.

⁵ Si ricordi l'apporto interventista dato dal direttore del Corriere della Sera, Luigi Albertini che, rivendicando orgogliosamente il dovere di informazione della Stampa, affermava che gli Italiani avessero il diritto di avere coscienza dei propri interessi.

una guerra giusta e gloriosa si impose a livello di massa, diventando l'immagine ufficiale e popolare della Grande Guerra⁶. La mobilitazione patriottica coinvolse inevitabilmente anche i cattolici italiani e il clero, quest'ultimo direttamente cooptato nell'esercito attraverso l'istituzione dei cappellani militari. Anche la propaganda religiosa al fronte, sostenuta dalle autorità militari, contribuì ad alimentare le pratiche devozionali, facendole confluire entro l'alveo della dottrina cattolica. Questo sodalizio tra Stato e Chiesa, subito suggellato dai discorsi del primo ministro Salandra, generò il mito della guerra santa⁷. Il diffuso clima di eccitazione febbrile valse a trascinare il paese verso *l'inutile strage*⁸. Ma la plebe rurale, aliena da tale esaltazione estatica, visse con incredulità e rabbia impotente l'ingresso del paese in guerra, non riuscendo ad identificarsi nelle ragioni del conflitto⁹. La popolazione meridionale conobbe solo allora di appartenere e combattere per la propria patria, incontrò per la prima volta paesaggi ignoti sperimentando nuove percezioni sensoriali, al di fuori del proprio angusto orizzonte rurale¹⁰. Il Sud e la Sicilia fecero la loro parte pagando un alto tributo di sangue, annoverando molte gesta eroiche di soldati, sottoufficiali e ufficiali. I soldati meridionali dovettero affrontare molto a lungo i pregiudizi diffusi che li etichettavano come inaffidabili, pigri e renitenti¹¹. Il coinvolgimento dei fanti siciliani fu massiccio, dei circa 500.000 siciliani al fronte ne morirono più di 55.000¹².

⁶ E. Folisi, *La Domenica del corriere alla grande guerra degli altri. I disegni a colori di Achille Beltrame (28 giugno 1914-23 maggio 1915)*, Gaspari editore 2015; G. Masetti, *Le cartoline illustrate della Grande Guerra. Materiali per una storia delle pulsioni nazionali*, Storia e Futuro, n. 39 novembre 2015.

⁷ C. Stiaccini, *L'anima religiosa della Grande Guerra*, Aracne, Roma, 2009.

⁸ Tale viene definito il conflitto da papa Benedetto XV in un appello inviato ai capi delle nazioni belligeranti, il 1 agosto del 1917. Dopo la disfatta di Caporetto anche i santini e le cartine devozionali cambiarono rispetto al passato: la censura venne applicata con rigore in modo che venissero diffuse solamente immagini religiose dal valore chiaramente patriottico. La preghiera di Papa Benedetto XV fu considerata troppo pacifista e venne quindi vietata. Si osservi inoltre che il 4 ottobre 1917 era stato emanato il decreto Sacchi contro il disfattismo.

⁹ Si vedano a riguardo le mobilitazioni antibellicistiche delle donne siciliane in numerosi comuni: M. Bonomo, *Miracoli e rivolte. Le donne per la pace*, in G. Barone (a cura di) *Catania e la Grande Guerra. Storia, protagonisti, rappresentazioni*, Reggio Calabria, 2014, pp. 236 - 246.

¹⁰ Riguardo al processo di nazionalizzazione delle masse siciliane il cosiddetto *bloody nazionalization* si veda G. Poidomani, *Lutti e memorie dei siciliani nella Grande Guerra*, Catania, 2015, p. 8 ss.

¹¹ Ingiustamente accusati di appartenere alla regione con il più alto numero di renitenti e disertori, ai siciliani furono sospese le licenze durante l'inverno del 1917: M. Silvestri, *Isonzo 1917*, p. 88. Riguardo ai pregiudizi diffusi si veda anche C. E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, 2002: 22 giugno 1916: '... il soldato italiano è pigro, specialmente il meridionale ...', p. 114.

¹² Su oltre cinque milioni di soldati mobilitati in tutto il paese, l'8,72 % erano siciliani. Vennero richiamati tutti gli uomini dichiarati abili al combattimento tra il 1875 e il 1899. Un bilancio complessivo dei caduti siciliani, con riferimento specifico a quelle della provincia catanese, è presentato da G. Poidomani, *Chi diede la vita in cambio di una croce. I caduti, i monumenti, la memoria*, in Barone, Catania e la Grande Guerra, cit., pp. 247- 253; cfr. anche Poidomani, *Lutti e memorie*, pp. 63 - 76. Si calcola che la percentuale complessiva di caduti etnei ammonti a 7565, ponendo Catania al terzo posto tra le province siciliane.

La memoria popolare della guerra vissuta

*'E quante civile hanno morto in questo fiume l'Isonzo!'*¹³ Vincenzo Rabito.

Il racconto intimo dei *miraculi* ci restituisce la dimensione reale della guerra vissuta, che si contrappone brutalmente alla percezione epica del conflitto attraverso la stampa e gli organi ufficiali di informazione. L'analisi delle testimonianze offerte dalla letteratura memorialistica, in particolare da quella diaristica, consente oggi una lettura culturale e sociologica dell'evento bellico e dei suoi principali attori: i soldati in trincea. La scrittura per immagini degli ex voto conservati nei santuari etnei e nella cappella dell'Ospedale di S. Marta si iscrive a pieno titolo tra queste testimonianze¹⁴. Rappresenta in modo efficace e fedele la dimensione tragica della guerra, restituendole respiro, forma e colori. I fanti contadini etnei, quasi tutti analfabeti, raccontano con passione le loro storie, attraverso l'efficace mediazione dei maestri di carretto. Da committenti esigenti, guidano la mano dei maestri attraverso cimeli personali, fotografie e spunti iconografici che si traducono in un racconto preciso, mai casuale, anche se talvolta influenzato dagli stilemi iconografici delle rappresentazioni dei paladini di Carlo Magno dai quali, talvolta, i nostri soldati sembrano discendere (inv. 11, 18). Le loro voci mute sono testimonianze eloquenti dell'anima religiosa della Grande Guerra, del ricorso quotidiano e immediato al soccorso divino, una pratica indispensabile a dominare le circostanze e resistere all'insensatezza e al caos che sembra risucchiare ogni cosa. I santi invocati erano di solito legati al territorio di appartenenza del soldato¹⁵, l'attaccamento morboso ai santini, agli scapolari e ai rosari di cui erano riforniti dalle famiglie e dai cappellani militari è ampiamente testimoniato dalle lettere e dai diari¹⁶.

¹³ Una delle testimonianze più autentiche delle condizioni dei soldati siciliani al fronte è rappresentata dal diario di un fante siciliano classe 1899, Vincenzo Rabito, di Chiaramonte Gulfi. V. Rabito, *Terra matta*, Einaudi, 2007, p. 391: *'l'Isonzo faceva tanta paura a tutte, mentre ora era tanto bellissimo e mentre 52 anni fa era spaventato di paura che questo fiume ci avevino muorto diverse centinaia di migliaia di soldate italiane e di tutte le nazione che erino in guerra E quante civile hanno morto in questo fiume l'Isonzo! [...]'*.

¹⁴ Cfr. Dall'Etna al mare.

¹⁵ Numerose testimonianze di cappellani militari dimostrano quanto labile fosse il confine tra fede religiosa e superstizione. Cfr. Stiaccini, *L'anima religiosa*, cit., pp. 101 s.

¹⁶ Cronache dal fronte 1917 (con l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano), *Espresso*, Roma, 2015, p. 24. Dalla lettera del sottotenente S. Monti Buzzetti: *'Il giorno 24 è giunta una pallottola che solo per miracolo di Dio non mi ha trinciato le budella [...] La pallottola mi ha forato la giacca un po' a sinistra, sotto le costole, mi ha trapassato il portafoglio e tutte le carte che vi stavano dentro...fra le carte forate c'è l'immagine della Madonna addolorata che mi mandaste insieme al ricordino della prima comunione di Maria, pure esso forato [...]'*. M.P. Russo, C. Poratti, S. Maggio (a cura di), Matteo Russo, *Lettere dal fronte 1916-1917*, Cooperativa universitaria Editrice catanese di Magistero, Catania, 1993, p. 64: *'Cara sposa ti fuo sapere che aio ricevuto la figura di S. Alfio e laio bene cuozobato e pure aio cuozabate quelle che miaio portato quando suono partito dalla nostra casa'*.

L'equipaggiamento sacro non abbandonava mai il soldato in trincea ed era conservato gelosamente come un talismano dispensatore di salvezza¹⁷. Tale è la testimonianza offerta dal soldato Cosimo Bonaccorsi, ritratto con *l'abitièddu* della Madonna dei Carmelitani al collo (inv. 28)¹⁸. L'episodio, rappresentato in uno degli esemplari più belli del santuario del Carmine, è descritto in modo pittoresco in una memoria depositata nel fascicolo del soldato¹⁹. Del testo come del dipinto ci colpisce soprattutto il senso straniante di stupore dinnanzi un fatto inspiegabile senza l'intercessione divina.

I *miraculi* ci fanno rivivere delle emozionanti storie a lieto fine, che le guerre raramente ci riservano, un insieme singolare di memoria e devozione, che ci trasmette in modo diretto le emozioni del popolo delle trincee attraverso descrizioni concitate e dense di fatti, che trovano una puntuale corrispondenza nelle crude descrizioni della memoria segreta della Grande Guerra, raccontata dai reduci²⁰, i cui diari, ancor più delle lettere condizionate da un linguaggio stereotipato²¹, esorcizzano efficacemente il trauma della guerra attraverso lo sfogo libero di una scrittura, ben lontana dalla cronaca istituzionale del conflitto.

Scorre veloce la storia diversa della Grande Guerra: le vicende personali dei superstiti di un'intera generazione inghiottita in un conflitto apocalittico²², la cosiddetta *guerra dei trent'anni* (1915 al 1945)²³.

La narrazione si snoda lungo quarantuno interminabili mesi, concentrandosi soprattutto negli anni 1917 (10 esemplari), 1918 (8 esemplari). Le scene dipinte rappresentano il fulcro reale e simbolico del conflitto: la trincea,

¹⁷ Il dilagare di miracoli, leggende e superstizioni, tratto caratteristico della Grande Guerra, inizia a essere indagato negli ultimi decenni del Novecento. Cfr. a riguardo P. Fussell, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna, 2000; M. Isnenghi, *La Grande Guerra*, Giunti ed., Firenze, 2007; E. J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2007; A. Gibelli, *L'officina della guerra, la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

¹⁸ La Regina del Cielo, apparendo tutta raggianti di luce, il 16 luglio 1251 al vecchio generale dell'Ordine Carmelitano, San Simone Stock, gli porse uno scapolare detto comunemente *abitino* e gli disse: *'Prendi figlio diletteissimo, prendi questo scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita, privilegio a te e a tutti i Carmelitani. Chi morrà rivestito di questo abito non soffrirà il fuoco eterno; questo è un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza di pace e di patto sempiterno.'*

¹⁹ Cfr. I protagonisti.

²⁰ Bisogna distinguere tra le memorie, per lo più scritte anche a distanza di qualche anno dalla fine del conflitto e i diari dei soldati, in qualche caso dispersi, abbandonati nelle trincee o recuperati fortuitamente dagli appassionati cultori dei cimeli di guerra nelle soffitte e nei mercatini antiquari. Alcuni di essi furono sottoposti a censura durante il regime fascista, che ne impedì la divulgazione.

²¹ A proposito dell'uso di un linguaggio convenzionale, delle cd. formule d'ingaggio per evitare gli interventi della censura si veda l'interessante articolo di A. Facineroso, *'Mi pare di parlare a voce assieme'. Lettere, giornali e diari dal Fronte*, in Barone, *Catania nella grande Guerra*, cit., pp. 124 - 128.

²² L'analisi dei documenti d'archivio attesta il reclutamento delle classi di leva comprese tra il 1874 e il 1900.

²³ A. J. Mayer, *Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale*, Laterza, Bari 1999.

gli edifici in rovina, la terra di nessuno, gli ospedaletti da campo e gli interventi chirurgici²⁴, i villaggi delle retrovie pieni *‘d’uomini, di carri e di tende, di quadrupedi, che sulle ripide falde dei monti si ammucciano in un disordine non scevro di una pittoresca spiritualità’* (inv. 28, 29)²⁵, il naufragio di navi militari e piroscafi (inv. 9, 14, 17, 23, 31, 32), gli attacchi aerei (inv. 16, 28, 29), in altre parole, la famigerata *zona di guerra*²⁶.

L’assalto alla trincea austriaca di monte Sei Busi di cui è protagonista il Colizzi (inv. 2) evoca l’evento più temuto dai fanti italiani: il superamento del reticolato sotto il tiro dell’artiglieria e della fucileria nemica, così descritto con rabbia impotente dal tenente Carlo Salsa: *‘Il reticolato! Il coraggio non può nulla contro questa misera e terribile cosa: la massa non può nulla. Eravamo sprovvisti di tutto: e le ondate s’impigliarono in queste ragnatele di ferro, vi s’infransero come contro scogliere di granito... quasi tutti i reggimenti vennero pressoché annientati... Ma i comandi sembravano impazziti. Avanti! Non si può! Che importa? Avanti lo stesso. Ma ci sono i reticolati intatti! Che ragione! I reticolati si sfondano coi petti o coi denti o con le vanghette. Avanti!.. Era un’ubriacatura. Coloro che confezionavano gli ordini li spedivano da lontano; e lo spettacolo della fanteria che avanzava, visto al binocolo, doveva essere esaltante. Non erano con noi, i generali; il reticolato non l’avevano mai veduto [...] Ma quello che avvilisce, che demoralizza, che abbatte è di veder morire così, inutilmente, senza scopo. [...]’*²⁷.

Sfilano davanti ai nostri occhi, anno dopo anno, le rappresentazioni del *locus terribilis*: da Zagora (inv. 1), a Monte Sei Busi (inv. 2) e Oslavia (inv. 3), da Gorizia (inv. 10) all’altopiano di Asiago (inv. 25), al Fronte S. Marco - S. Caterina (inv. 12) e il Basso Montello (inv. 28-29), infine in Albania (inv. 32, 34, 36). Riaffiorano, uno dopo l’altra, le tracce delle azioni delle più famose brigate del Regio Esercito protagoniste delle azioni più intrepide, gli atti di eroismo, la fratellanza tra i soldati, le decimazioni, intrecciando saldamente la memoria individuale alla memoria collettiva e alla macrostoria. Il giovane fante Rosario Musumeci, ferito sul Monte Hermada²⁸, appartenne alla

²⁴ Molto interessante la testimonianza di Salvatore Disca, arruolato nella sesta compagnia di sanità che operava nei posti di medicazione e negli ospedaletti da campo a ridosso della prima linea, nell’area Cormons - Vipulzano. Cfr. S. Disca, *Memorie care. Ricordi del 1915*, Trieste, 2015.

²⁵ Gadda, *Giornale di guerra*, cit., p. 149.

²⁶ Tale appare citato il fronte nei fogli matricolari dei soldati. Per la topografia dei luoghi di battaglia si confrontino le guide storico-turistiche del Touring Club Italiano, stampate nel dopoguerra tra il 1927 e 1940, nelle quali viene descritto l’intero territorio del fronte dal Basso Isonzo al Trentino: I. Il Trentino, il Pasubio e gli Altipiani; II. Il Monte Grappa; III. Il Cadore, la Carnia, l’Alto Isonzo; IV il Medio e Basso Isonzo; Il Piave e il Montello.

²⁷ C. Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*, Mursia, Milano, 1995. Il libro, una dura requisitoria contro l’incapacità degli alti comandi militari, pubblicato in epoca fascista, nel 1924, fu sottoposto a censura e ricomparve solo nel secondo dopoguerra.

²⁸ L’Hermada, un monte dall’apparenza insignificante, fu un cardine del sistema difensivo del basso Isonzo, in quanto sbarrava la via di accesso alla città di Trieste.

Brigata Brescia (inv. 18), la stessa alla quale viene assegnato il soldato Giuseppe Ungaretti²⁹, mentre la storia del soldato Giuseppe Motta, in forza alla sesta compagnia del 142° Reggimento si collega ad una delle più tristi vicende occorse alla valorosa Brigata Catanzaro: la rivolta di Santa Maria la Longa e la decimazione della Catanzaro (Inv. 15)³⁰. La Brigata Catanzaro fu impiegata per quasi due anni e mezzo come unità d'assalto sul Carso, partecipando a tutti i duri combattimenti che ebbero luogo tra la terza e la undicesima battaglia dell'Isonzo³¹.

La Brigata Brescia, 19° e 20° Reggimento, la affiancò per parecchi mesi, condividendo i disagi della vita di trincea ed i sanguinosi scontri di Bosco Cappuccio, Monte S. Michele, S. Martino, Opacchiasella, Castagnevizza. Molti soldati come Salvatore Ventura, assegnato alla Brigata Jonio (inv. 16) e Orazio Genovese (Inv. 12), valoroso fante della Brigata Avellino³², rimasero mutilati. L'azione di cui è protagonista Orazio illustra la sorprendente vicinanza tra le trincee avversarie in qualche caso distanti non più di 10 metri³³. La memoria delle dodici battaglie dell'Isonzo riemerge in molti esemplari³⁴. Teatro principale dell'azione: il Carso, un altopiano arido e roccioso, *'disteso come un enorme scheletro geologico' al quale è stata strappata 'la fecondità umida e molle della carne viva'*³⁵, traforato da doline ad imbuto che a tratti sembrano precipitare nelle viscere della terra. Dall'occupazione del Monte Nero alla rotta di Caporetto, per ventinove mesi, su un tratto di circa 70 chilometri, gli eserciti si affrontano in una serie interminabile di attacchi e contrattacchi frontali di una ferocia inaudita, per strappare all'avversario poche decine di metri di terreno o qualche posizione poi risultata indifendibile.

²⁹ Cfr. N. Delbello (a cura di) *Sul Carso con Giuseppe Ungaretti* in <http://www.grandeguerra.ccm.it>

³⁰ Cfr. I protagonisti.

³¹ Si ricordino le azioni della brigata a Bosco Cappuccio, San Martino del Carso, Oslavia, Monte San Michele, Nad Bregom, Hudi Log, Nad Logem, Quota 208 Nova Vas, Hermada, Lukatic e sull'Altopiano d'Asiago (Monte Mosciagh).

³² Sul valore dimostrato dai soldati siciliani del 232° Reggimento della Brigata Avellino cfr.: S. Lo Re, *Antonino Cascino e il mito dell'eroe nella Grande Guerra*, p. 6 in www.riquadro.com/immagini/pubblicita/cascino.pdf

³³ Cfr. anche la testimonianza di G. Cordano, *Diario di un fante*, Quaderni della Società Storica per la Guerra Bianca 2, Milano 1997, pg. 47: *'Fra le due trincee è un cataclisma, sono disseminati ovunque morti insepolti, tascapani, fucili, brandelli di vestiario e membra di corpo umano. Fra i nostri posti di trincea avanzata e quella nemica, in certi punti siamo a circa quindici metri distanti. Ci dividono gruppi di roccia o piccoli avvallamenti, anche a picco'*. Dove la distanza tra le linee trincerate era esigua, i soldati italiani e austroungarici barattavano cibo, tabacco od oggetti che il proprio esercito non distribuiva. Chi veniva scoperto poteva essere denunciato di collusione con il nemico e punito con 10 anni di prigionia.

³⁴ Si vedano le storie di Alfio Zappalà, sopravvissuto ad un tremendo attacco ad Oslavia agli inizi della quarta battaglia (inv. 3); Santo Colizzi, miracolato nell'orribile carnaio di monte Sei Busi alla fine della terza battaglia (inv. 2); Carmelo Leotta durante la sesta battaglia (inv. 10), Gregorio Cannizzaro ferito alla testa, durante la settima battaglia dell'Isonzo (inv. 11); Salvatore Ventura, scampato sul fronte San Marco – S. Caterina, durante una violenta offensiva austriaca con bombardamento aereo, nel corso della decima battaglia (inv. 16).

³⁵ Così descrive l'amatissima terra carsica lo scrittore irredento Scipio Slataper, caduto nel dicembre 1915 sul Podgora.

Il ricordo della *Strafexpedition* si anima in un gruppo di tavolette dedicate dallo stesso fante, Antonino Tomaselli, sopravvissuto alla cruenta spedizione austriaca. Conosciuta dalla storiografia italiana anche con il nome di battaglia degli Altopiani, questa offensiva austro-ungarica fu voluta per punire il tradimento italiano alla Triplice Alleanza. Antonino scampò al pericolo, superando un difficile intervento chirurgico (inv. 6, 7) ed ancora incredulo, volle ringraziare per questo sia i santi di Trecastagni che la Madonna del Carmine (inv. 8).

I quadri votivi del trecastagnese Cirino La Rosa (inv. 19) e di Sebastiano Moschetto (inv. 20), già miracolosamente scampato alla morte due anni prima (inv. 1), recano la data fatidica della dodicesima battaglia, meglio nota come rotta di Caporetto: un evento tragico che travolse il regio esercito italiano mandandolo completamente allo sbaraglio. Ecco come descrive l'indicibile caos generato dallo sfondamento austriaco di quasi 130 km, dalla conca di Plezzo al Tolmino, il tenente livornese Mario Muccini, classe 1895: *'A Caporetto lo spettacolo è terribile, impressionante; le truppe superstiti ed i servizi di un intero Corpo d'Armata in sfilacelo vi confluiscono disordinatamente, invadono le strade, chiudono gli sbocchi ed i passaggi con carri trattrici, impedimenti di ogni genere e soldati frammischiati, senza guida, spavaldi, fanno impeto e cercano di guadagnare in fretta la strada per Cividale [...]'*. Ed è sempre Muccini a sottolineare con amarezza la sofferenza dei soldati durante i temerari quanto inutili attacchi frontali: *'il nostro battaglione si disfa a poco a poco in una strage senza impeti terribile ed irreparabile [...]'*³⁶.

A Caporetto, tra le migliaia di soldati italiani prigionieri, viene catturato anche Sebastiano Moschetto, deportato successivamente nel campo di concentramento tedesco per soldati semplici di Regensburg (Ratisbona). Nulla sappiamo delle difficili condizioni sopportate dal nostro fante, della denutrizione o delle malattie alle quali sopravvisse ma siamo certi che egli ritornò in patria e riuscì a raccontare la sua terribile vicenda, resa ancora più drammatica dalle condizioni di totale abbandono dei prigionieri da parte dello Stato italiano, che li considerò moralmente responsabili della disfatta³⁷, abbandonandoli crudelmente al loro destino³⁸.

³⁶ M. Muccini, *Ed ora, andiamo! Il romanzo di uno scalcinato*, Associazione Cime e trincee, 2014. Cfr. anche M. Silvestri, *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, Milano, 2003; A. Gatti, *Caporetto. Diario di guerra* (maggio - dicembre 1917), Il Mulino, Bologna, 2014. Il colonnello Angelo Gatti (Caporetto, cit.), storiografo ufficiale del comando supremo, non lesinando note sferzanti sulle responsabilità degli alti comandi militari, riconobbe pubblicamente il valore dei caduti in una lotta tanto dura quanto eroica, onorandone la memoria.

³⁷ G. D'Annunzio, *Corriere della Sera*, 10 giugno 1917: *'Chi si rende prigioniero, si può dire veramente che pecchi contro la Patria, contro l'Anima e contro il Cielo. Sventurato o svergognato, perde diritto alla gloria'*.

³⁸ Sulle tremende condizioni dei prigionieri di guerra italiani si veda G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000; Poidomani, Lutti e memorie, cit., pp. 45- 53. Una mappa dettagliata dei campi di prigionia degli Imperi centrali in www.gualdograndeguerra.com. Cfr. a riguardo anche www.storiaememoriadiBologna.it/campi-di-prigionia-austriaci-e-tedeschi; solo il 2 settembre del 1919 il ministro Nitti rese noto il risultato della commissione d'inchiesta sulla disfatta di Caporetto, che scagionava completamente i soldati, consentendo la liberazione degli uomini ancora detenuti e la cancellazione della maggior parte dei processi.

Un'altra significativa testimonianza ci giunge da un gruppo di ex voto che illustrano l'organizzazione sanitaria militare (inv. 7, 13, 18, 22, 27), rappresentando spoglie sale operatorie, il più delle volte improvvisate e prive di strumenti, dove si praticavano disperati interventi chirurgici d'urgenza³⁹. Le ferite si infettavano facilmente provocando spesso la cancrena gassosa, per tale motivo gli ufficiali medici di frequente procedevano frettolosamente all'amputazione degli arti, non sempre necessaria⁴⁰. Sulle difficili condizioni sanitarie e le precarie condizione di salute delle truppe è di nuovo la vicenda di Cosimo e Agatino (inv. 28) a svelarci la storia taciuta dei battaglioni Tracomatosi, quei contingenti fantasma nei quali venivano ammassati i soldati ammalati o convalescenti dal tracoma, una grave forma di oftalmopatia endemica nelle regioni meridionali, a lungo sottovalutata dalla sanità militare, perchè ritenuta frutto di autolesionismo da parte dei soldati renitenti. Per questo motivo, pur isolando tardivamente i soldati affetti da tale malattia in reparti ausiliari sedentari, la tracomatosi dilagò nelle trincee di tutto il fronte, affliggendo anche le truppe austroungariche⁴¹.

Non mancano vicende che assumono i contorni della spy story: è questo il caso del misterioso affondamento della Regia nave Leonardo da Vinci nel porto di Taranto (inv. 9)⁴². Tra i naufragi di navi mercantili e passeggeri (inv. 14, 17, 31, 32) vale la pena soffermarsi sulla drammatica vicenda del Piroscavo Verona, silurato da sommergibile austriaco e affondato con parte del suo carico speciale: circa tremila disertori recidivi inviati sul fronte in Libia (inv. 23). Gli episodi di affondamento (inv. 32, 33, 34, 35, 36) documentano, infine, l'intenso movimento di truppe dall'Italia verso l'Albania e la Macedonia, tra il 1918 e il 1920.

³⁹ Cfr. L. Fabi, *Le ferite della guerra. Guerra di trincea e strutture sanitarie nell'esercito italiano del 1915-1918*, in AA.VV., *Gorizia ed il fronte dell'Isonzo nella grande guerra. Organizzazione sanitaria e organizzazione di trincea in un complesso di destini umani*, Mariano del Friuli, 2014, p. 15. 'Più cinquecentomila militari morirono sul campo di battaglia e negli ospedali delle retrovie, altri centomila perirono per fame, stenti e malattie nei campi di prigionia dell'Austria-Ungheria e della Germania. Nel dopoguerra furono 220mila i grandi invalidi con una accertata rilevante menomazione fisica o psichica che dava diritto ad una pensione statale...'. Significative testimonianze dell'arduo compito svolto dai medici e dai sanitari nel corso del conflitto e del loro travaglio spirituale si rintracciano nelle intense pagine dei diari. Cfr. anche G. Soldani, *Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, Udine, 2000, p. 93.

⁴⁰ Si osservi con quanta amarezza il soldato Salvatore Disca (Memorie care, cit., p. 41) testimoni le difficoltà di un sistema sanitario male organizzato: 'Vallerise 25/06/1915. Tanti poveri feriti hanno perduto gli arti, perché i Sigg. medici fanno più presto a tagliare un braccio, anziché mettere brandelli di carne a posto, altri hanno lasciato la vita, morti dissanguati per incuria. Se rimarrò illeso da questa campagna ricorderò con orrore questi giorni'.

⁴¹ E. Acerbi, *I battaglioni Tracomatosi nell'esercito italiano e nell'esercito austro-ungarico* in http://www.storiaememoriadibologna.it/files/vecchio_archivio-guerra/t/Tracoma.pdf

⁴² Cfr. i protagonisti. Il fatto suscitò molto scalpore e da molti fu ritenuta un'azione di sabotaggio dei servizi segreti austriaci: T. Baumgarten, *Spionaggio*, 1935.

Gli ex voto del 1918 focalizzano un nuovo scenario della guerra: il fronte del Piave con i cardini del Grappa, del Montello (inv. 28, 29) e l'area dell'altopiano dei Sette Comuni. Le vicende si snodano in un crescendo di emozioni che accompagna la corsa dei soldati verso la conclusione del conflitto e la salvezza: venti giorni dopo il miracolo concesso al soldato Francesco Puglisi (inv. 30), il 24 ottobre, iniziano sul monte Grappa le operazioni preliminari all'ultima decisiva battaglia di Vittorio Veneto⁴³. Ciò che avviene sul Piave fu il vero miracolo che dimostrò il valore, la tenacia e l'eroismo dei nostri soldati. La giovane Italia, non aveva ancora compiuto un secolo quando fu trascinata nel baratro, poteva essere spazzata via ma resistette grazie al sacrificio di martiri senza nome, spariti per sempre nell'oblio⁴⁴. Attraverso le storie dei salvati rendiamo onore alla memoria dei sommersi. La loro storia ha segnato profondamente il nostro cammino.

⁴³ L'azione dimostrativa si pone come obiettivo strategico il monte Pertica ed il Prassolan. Le sorti dell'esercito italiano cominciarono a volgere al meglio a partire dal 29 ottobre. Cfr. A proposito <http://www.storiaememoriadibologna.it/1918-vittorio-veneto.-lultima-battaglia-138-evento#sthash.MizdiIfK.dpuf>.

⁴⁴ A. Gatti, *Nel tempo della tempesta*, Milano, 1923: *'Fra i reticolati, le trincee, la terra di nessuno e la terra di desolazione a ridosso delle trincee, stette schiacciata al suolo per tre anni e mezzo la folla senza nome dei fanti d'Italia'*.



mi ricordo che il mio capitano
 Cirzelli mi ha visto nel petto
 con orbitano della Madonna
 del Carmine e mi disse
 che sei zoldo per questo oroscuro
 ed in seguito mi hanno spedito
 all'ospedale in auto ambulanza.



JUBLIANA
 LUBLJANA



Rosse di sangue, fulgenti d'oro
 Son le mostrine di cui mi onoro;
 Sereno, impavido, sfido il destino
 Son d'Avellino!



TRIESTE

Cossana

La guerra rappresentata: uniformi, tecnologie e mezzi militari

Mariaeleonora Bonincontro

Il primo approccio ad un gruppo di ex voto con questa tematica lascia sicuramente l'osservatore piuttosto perplesso. Nei fatti sembrano scene dipinte semplicemente, con una pittura che viene definita di stile 'popolare', sia nei materiali che nell'espressione artistica¹ e pertanto ritenuta pressoché priva della possibilità della verosimiglianza. Sappiamo che spesso venivano usati dei *clichè* nelle scene da rappresentare, e che alcuni ex voto erano già abbozzati e venivano perfezionati su richiesta precisa ed anche a seconda delle finanze del committente. D'altro canto, la prima impressione viene molto presto smentita quando ci si addentra nell'analisi, anche soltanto per una mera azione descrittiva. Questa guerra così distruttiva, così nuova e spiazzante anche da un punto di vista tecnologico, così difficile nei suoi scenari di azione, e così disumana fra uomo ed uomo, doveva in tutti i modi essere esorcizzata dai superstiti tramite il racconto. Una sofferenza immane, un trauma perenne per milioni di persone fecero sì che un enorme numero di superstiti, anche illetterati o del tutto analfabeti sentissero la necessità di lasciare traccia di ciò che avevano visto e patito, fenomeno sino ad allora inedito in questa misura².

Non è possibile sicuramente nella rappresentazione degli ex voto arrivare a definire con precisione massima né armi né mezzi né tantomeno uniformi in modo particolareggiato, ma spesso i dettagli persi possono essere recuperati dai contesti e dai tempi in cui le azioni si sono svolte, quando le dediche restituiscono elementi per poter procedere alla ricerca. L'analisi di questi ex voto necessita pertanto di un approccio metodologico multidisciplinare dal momento che anche un prodotto di 'arte minore' risulta in questo contesto frutto di una mobilitazione totale³.

In molti casi dunque, da questa pittura così apparentemente 'semplice' si è potuto raccontare la storia, non solo dei fatti bellici, ma dei loro 'fortunati' protagonisti, fortunati per essersi salvati, ed essere ritornati alle loro famiglie, anche se spesso con qualche mutilazione più o meno grave esibita però con orgoglio attraverso fregi medaglie e

¹ Si tratta in tutti i casi di pittura ad olio su lastra metallica, ad eccezione di un olio su tela (inv. 23). Cfr. I pincisanti.

² A. Gibelli, *La guerra grande, storie di gente comune*, Editori Laterza 2014. Id., *L'officina della guerra: la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringheri, 2007. Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano <http://archiviodiari.org>. Europeana 1914-1918 <http://www.europeana1914-1918.eu/it>, A. Baldini, *Nostro Purgatorio, fatti personali del tempo della guerra italiana 1915-1917*, Milano Fratelli Treves editori, 1918. E. Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 2014. V. Rabito, *Terra matta*, Einaudi, Torino 2014. C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, 2002.

³ M. Bizzocchi, *Nuove prospettive storiografiche sulla Grande Guerra, violenze, traumi, esperienze*, "E-Rewiew", 2, 2014. DOI:10.12977/ereview49.

distintivi ricevuti sui campi di battaglia. Il protagonista dell'ex voto è il dedicante, soldato o marinaio, di truppa o graduato, spesso analfabeta, contadino, cocchiere, muratore, in un caso impiegato. Non vi è alcuna dedica da parte di ufficiali, fatto che rientra nella considerazione che si aveva dell'arte devozionale, ritenuta mezzo espressivo quasi esclusivamente dagli strati più bassi della popolazione⁴. La tipologia di ex voto utilizzata inoltre evidenzia esclusivamente una strategia comportamentale di tipo egoistico, la *strategia di individuazione*, in cui è direttamente il protagonista, l'attore sociale, che chiede e riceve per sé stesso la grazia⁵, anche se non possiamo escludere che vi fosse una sollecitazione remota di carattere familiare⁶.

Su 37 ex voto presi in esame sono rappresentate scene di guerra che coinvolgono il Regio Esercito in 24 casi, le scene riguardanti operazioni chirurgiche sono 6, di cui 2 associate ad azione di guerra, una associata a siluramento. Gli ex voto riguardanti fatti che afferiscono ad attività belliche sono 3, ed infine le scene di guerra in mare sono in totale 6. In queste, soltanto in tre casi si tratta di marinai in due casi sicuramente di Regia Marina ed uno invece riferibile a marina mercantile, mentre per gli altri tre ex voto si tratta di personale del Regio Esercito imbarcato in convoglio militare per trasferimento in Macedonia o Albania o Libia. Nessun ex voto ha per protagonista invece militari di aviazione. La percentuale molto alta di leva di terra conferma quanto in termini di supporto e sacrificio la Sicilia fornì a questa guerra così lontana, e così culturalmente distante dalla società locale⁷.

Per quanto riguarda il livello gerarchico dei committenti, in 26 casi si tratta di fanti, in due casi di sottufficiali, un Aiutante di battaglia ed un Maresciallo di Compagnia. Sono inoltre presenti in questi ex voto, anche se non con il ruolo di dedicanti, altri militari come un Caporale, che il committente ha fatto rappresentare semplicemente perché presenti al momento del miracolo o anche in quanto 'mezzi' per la realizzazione di esso, come nel caso degli ufficiali del ruolo di Sanità e del personale di sanità militare. Vi sono infine altri due ufficiali ben distinguibili: un tenente comandante di Plotone ed un tenente Cappellano militare⁸.

⁴ R. Grimaldi, S.M. Cavagnero, M.A. Gallina, *Gli ex voto: arte popolare e comportamento devozionale*, Università degli Studi di Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2015, p.63 sgg.

⁵ Supra p. 63, p. 173.

⁶ Cfr. La mobilitazione dei Santi.

⁷ G. Barone (a cura di), *Catania e la Grande Guerra. Storia, protagonisti, rappresentazioni*, Bonanno editore, Catania 2014.

⁸ Sul Giornale Militare Ufficiale vennero pubblicate tutte le circolari riguardanti le uniformi, il loro uso, le dotazioni, le decorazioni ed i contrassegni, nonché le onorificenze e ricompense istituite nel corso del conflitto. Cfr. A. Viotti, *L'uniforme grigio-verde (1909-1918)*, SME, Ufficio Storico, Roma 1994. Si deve tener presente tuttavia che le vicissitudini della guerra fecero sì che spesso in zona operativa vi fossero ampie deroghe a quanto stabilito da esse. I soldati erano malvestiti e mal equipaggiati come molte fonti diaristiche testimoniano, e si arrangiavano come potevano. Gli ufficiali avevano possibilità diverse, e si facevano mandare da loro fornitori o tramite la famiglia gli accessori e le uniformi di sartoria delle quali avevano necessità; cfr. Gadda *Giornale di guerra e di prigionia*, cit.

È stato possibile risalire con certezza all'inquadramento in reparti precisi soltanto in quei casi in cui si sono ritrovati i fogli matricolari, ed in due casi direttamente dalla dedica del miracolato (inv. 2, 15). Le brigate rintracciate con sicurezza sono: Spezia, Napoli, Ancona, Avellino, Jonio, Brescia, Catanzaro, Bologna, Bari, Veneto. Dubbi restano sulle brigate Ancona, Taro, Pistoia, così come sulla precisa collocazione di alcuni reparti quali reggimenti zappatori e compagnie mitraglieri, battaglioni per lavori sedentari e ruoli di Sanità⁹.

I principali protagonisti delle scene sono dunque fanti siciliani del territorio etneo, conterranei di Vincenzo Rabito, classe 1899, le cui testimonianze e percezioni sulla guerra possono essere considerate le più simili a quelle di buona parte dei nostri miracolati¹⁰. Partendo dunque dai fanti stessi, essi vengono ritratti con delle uniformi a volte piuttosto ben descritte¹¹ altre volte invece non riconducibili a quelle realmente in uso nel periodo della Grande Guerra ma piuttosto realizzate sommariamente o come uniformi più antiche reinterpretate¹². I soldati¹³ la cui prima

⁹ Avere una idea di come i nostri soldati fossero assegnati ai loro reparti spesso risulta complesso, anche perché nel corso della guerra i regolamenti iniziali, a partire dalle modalità di reclutamento, vennero spesso disattesi. Anche i fogli matricolari sono incompleti o fuorvianti. I nostri fanti appartenevano quasi tutti a brigate reggimentali, le quali a loro volta erano inquadrate in divisioni la cui composizione varia nel corso del conflitto anche in base alle necessità strategiche, alle vicissitudini belliche ed alle perdite subite. Le brigate avevano nomi delle città italiane nelle quali solitamente risiedevano. I centri di reclutamento erano sparsi in tutta Italia, anche Catania era uno di essi. Si cercava per quanto possibile di mescolare le provenienze dei fanti, tuttavia molte brigate ebbero predominanza di meridionali, come ad esempio la Brigata Avellino e la Sassari. Per questa complessa materia è necessario rimandare ad opere di carattere specifico: F. Botti, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981)*, Roma, SME, 1991, vol. 2. Ministero della guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* Roma, tipografia regionale, 1935. È stato digitalizzato nel 2014 il rapporto ufficiale sulla Grande Guerra: *L'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918*, Ministero della Difesa, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma 1974, Voll. 6. <http://www.esercito.difesa.it>. Le cartoline reggimentali dell'epoca riportavano motti e colori delle mostrine delle varie brigate. Un tipo particolare riportava tutte le mostrine di tutte le brigate.

¹⁰ Rabito, *Terra matta*, cit.

¹¹ Come nel caso dell'ex voto di Orazio Genovese (inv. 12), in cui è ben descritta anche l'uniforme del tenente che comandava il suo reparto: si vedono chiaramente le due stellette dorate del grado sul paramano e sulla contropallina, ha inoltre la fondina della pistola, il cinturone, ed i tipici stivali in cuoio nero degli ufficiali. Sono inoltre rappresentate le mostrine dei fanti con i colori della brigata, rosso e giallo. Il motto della brigata era: 'Rosse di sangue fulgenti d'oro sono le mostrine di cui mi onoro: sereno, impavido sfido il destino, son d'Avellino'.

¹² Si veda a tal proposito inv. 6-8 e note.

¹³ A. Viotti, *L'uniforme grigio-verde (1909-1918)*, cit. Si veda anche <http://miles.forumcommunity.net/> 'L'equipaggiamento di un fante durante la Grande Guerra era il seguente: berretto mod. 1909 con fregio, elmetto mod. 1915 o 1916, giubba mod. 1909 con stelletta mod. 1903 e mostrine, mantella, camicia in flanella o cotone, cravatta a solino, corpetto mod. 1909, farsetto di lana a maglia, fascia di lana, pantaloni mod. 1909, fasce mollettieri, scarponi mod. 1912 o mod. 1912/16, calze o pezze da piedi, cinturino mod. 1907, due coppie di giberne mod. 1907, uno spallaccio, una tasca porta baionetta con baionetta e fodero, tascapane mod. 1907, zaino mod. 1907, uniforme da fatica mod. 1912 (pantaloni, giubba e bustina, due coperte da campo), asciugatoio, mutande in baseno, fazzoletto, un telo tenda mod. 1914, due bastoni per tenda, due picchetti per tenda, un paio di scarponi di ricambio due sacchetti con un pacco di cartucce di riserva ciascuno due scatolette di

vestizione doveva essere piuttosto traumatica¹⁴, sono raffigurati vestiti in assetto di marcia o di combattimento con uniforme grigio verde modello 1909¹⁵, gibernaggio in cuoio, berretto o elmo tipo *Adrian*¹⁶, e con fucile o moschetto in dotazione, il Carcano mod. 91, con baionetta innestata nei momenti concitati dell'assalto¹⁷.

I soldati austriaci vengono complessivamente raffigurati in modo generico con l'uniforme di colore grigio azzurro con il gibernaggio in cuoio e con il caratteristico *feldkappe 1915* con tesa e coccarda¹⁸, nessuno viene raffigurato con

carne in conserva, gallette, pagnotta, pacchetto da medicazione, borraccia mod. 1907 o in lamiera stagnata foderata di panno, gavetta mod. 1896 più cucchiaio e tazza, fodera per gavetta poi abolita, attrezzo da zappatore (dal 16 in dotazione individuale) piastrino o tessera militare, libretto personale, maschera anti gas più tutte quelle carabattole che ogni soldato si portava dietro tipo cartoline, pennini, carte da gioco, calamai, coltellini, libretti, immagini sacre, rosari, medagliette e crocifissi, sigarette, accendini, tabacchiere insomma ogni soldato aveva decine e decine di oggetti con sè, in prima linea (a guerra inoltrata) il tutto si ridusse all'essenziale. Si ringrazia Miles per le informazioni.

¹⁴ '...e ci hanno destrebutto il vestito di soldato a tutte, senza sapere chi era luonco e chi era corto, senza sapere chi era crosso e chi era macro. Il necesario era che ci vestievino di soldato... Così cominciammo a scampiare tutte uno con l'altro. Poi li scarpe, tutte di 44. A tutti stavino lareche. Poi c'erino li chiode... che apena erimo nella strada non potiemmo camminare perché cascammo per terra... e così...che di nascosto con la baionetta ci abiammo terato li chiode.... Ci hanno dato il fucile, il tasco da pane pieno di carcatore e altre cose che ci vogliono per un soldato...' in Rabito, *Terra matta* cit. p. 22.

¹⁵ Una bella raccolta di uniformi e gibernaggi: <http://www.pietrigrandeguerra.it/pietri-amedeo/pietri-amedeo-foto-militare> per disegni di uniformi: http://www.albertoparducci.it/photo_gallery/II%20Fucile%2091.htm

¹⁶ Si veda soprattutto inv. 12, 24. L'elmo Adrian era di produzione francese e venne fornito al Regio Esercito all'atto dell'entrata in guerra. Anche in Italia infatti, come in molte altre nazioni, vi era ancora una concezione antiquata di equipaggiamento per gli eserciti ed erano in uso berretti di panno e copricapi vari, assolutamente inadeguati a costituire protezioni per i soldati. L'elmo Adrian inizialmente era costituito da quattro parti, di colore *bleu horizon* e con fregio francese con le tipiche iniziali R(*épublique*) F(*rançaise*) (Mod. 1915). Esso si rivelò fragile e pericoloso agli impatti poiché le parti di cui era composto si staccavano. Venne poi rimpiazzato da un modello di produzione italiana costruito in due soli pezzi e senza fori per l'applicazione del fregio (Mod.1916). La colorazione *bleu horizon* venne sostituita con una ridipintura in grigio verde e spesso le insegne di reparto vennero dipinte a stencil. Ebbe una vita lunga e complessa e venne continuamente modificato per cercare di adattarlo di volta in volta alle esigenze belliche. Altri tipi di elmetti vennero sperimentati in Italia, fra i quali l'elmo tipo Farina. Su queste diverse tipologie e sull'evoluzione cronologica si veda: G. Cecini, *Cento anni dell'elmetto italiano 1915-2015, storia del copricapo nazionale da combattimento*, Ministero della Difesa, V Reparto Ufficio Storico, 2015. Consultabile anche su [difesa.it](http://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/editoria/2015/100elmetto/Pagine/default.aspx#p=2) http://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/editoria/2015/100elmetto/Pagine/default.aspx#p=2. Si può inoltre vedere <http://www.cimeetrincee.it/adrian.htm> ed anche, con splendida galleria di immagini, <http://www.pietrigrandeguerra.it/museo-virtuale/elmetti/>

¹⁷ <http://www.pietrigrandeguerra.it/museo-virtuale/equipaggiamento-buffetteria-fanteria>. In linea di massima vennero distribuiti ai reparti di fanteria i fucili, che erano più lunghi e meno maneggevoli, mentre ai reparti speciali, quali gli Arditi, si diede il moschetto che era più maneggevole e corto. Per le varianti fra fucile e moschetto 1891 si veda in <http://www.il91.it/il91.html> con bibliografia e <http://www.bertapiero.it/garibaldi/Armi/91.htm> con riproduzioni di funzionamento interno da manuale, e foto delle varianti.

¹⁸ S. Offelli, *Le armi e gli equipaggiamenti dell'esercito austro-ungarico dal 1914 al 1918. Uniformi - Distintivi - Buffetterie*, Valdagno, Rosato, 2001.

elmo *Stahlhelm*¹⁹. Altro elemento in dotazione ai fanti erano le bombe a mano di tipologia varia²⁰, che venivano loro fornite in quantità subito prima degli assalti, sia ai reparti di Arditi, che ai reparti di fanteria che seguivano l'avanzata degli Arditi e consolidavano le posizioni raggiunte²¹. Ben riconoscibili almeno in un caso, in una cassetta munizioni dipinta accanto ai soldati, sono le *'granate a mano tipo SIPE'* a frammentazione, con tappo a vite sporgente che conteneva il detonatore²² (inv. 12). Oltre alle dotazioni personali, troviamo fra le armi raffigurate negli ex voto una mitragliatrice di tipo *Saint Étienne* su un posto trincerato avanzato, che viene centrata da artiglieria nemica (inv.30). La mitragliatrice *Saint Étienne* mod. 1907 e la mitragliatrice *Fiat* nelle sue varianti mod.1914 e mod. 1915, furono fra le mitragliatrici più usate dal Regio Esercito, anche se non le uniche.

I reparti di mitraglieri ebbero diversa disposizione tattica all'interno delle brigate a seconda dei contesti nel corso della guerra²³ ed erano riconoscibili perché sia sull'uniforme che sul cappello o sull'elmo *Adrian*, portavano una decorazione che raffigurava tale mitragliatrice²⁴. Correlati al trasporto di queste armi erano i carretti da battaglia (inv. 21), così come potevano essere utilizzati per il trasporto dei feriti dal personale di sanità in prossimità della prima linea (inv. 26)²⁵. Protagonista indiscussa di tutte le scene degli ex voto relative alla guerra di terra è dunque l'artiglieria nemica leggera media o pesante, i cui proiettili preceduti da sordi boati e sibili terrorizzavano i fanti prima ancora che lo scoppio e lo spostamento d'aria li colpissero spesso mortalmente. Si trattava principalmente di proiettili a frammentazione o proiettili di tipo *Shrapnel*, pieni di pallette di piombo o acciaio, lanciati con una serie di varianti notevoli sia di calibro che di contenuto, da obici e mortai di varie marche e tipologie²⁶.

¹⁹ <http://www.pietrigrandeguerra.it/museo-virtuale/elmetti/>

²⁰ Vennero elaborati ed utilizzati diversi tipi di bombe a mano nel corso della guerra dalle granate lenticolari a mano M14 alle SIPE. Si veda N. Mantoan, *Bombe a mano italiane 1915-1918*, Gaspari Editore, 2000 e <http://www.talpo.it/index.html>

²¹ *'Così venne l'ordine di avanzare anche noi, e andare in quello Monte Fiore pieno di catavore... ..E noi, tutte con bombe ammano e baionetta incatastata e pugnale e bombe, che li Ardite li stapevino fanno noi...'* Rabito in forza alla Brigata Ancona, così racconta della sua prima battaglia a Monte Fior e fa presente che pur essendo in un reparto di zappatori, all'occorrenza venivano utilizzati addirittura come truppe di assalto, per poi tornare a fare trincee e seppellire morti. Rabito, *Terra matta* cit. p.54.

²² Sulle varianti di questa granata a frammentazione si veda: Mantoan, *Bombe a mano italiane 1915-1918* cit., ed anche <http://www.talpo.it/s.i.p.e.html>

²³ F. Cabrio, *Uomini e mitragliatrici nella grande guerra. Storia, armi, luoghi, evoluzione, caratteristiche, voll.2*, Rossato editore, 2009.

²⁴ *'... i mitragliere della Santatiene...'* in Rabito, *Terra matta* cit., p.111. Anche Carlo Emilio Gadda fornisce moltissime informazioni su questo reparto di mitraglieri, Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia* cit.

²⁵ U. Mutti, "Ricordi di guerra dei fratelli Mutti", assemblea dei soci ottobre 2016, Associazione Storica "Cime e Trincee" www.cimeetrincee.it, una bella raccolta di immagini su mezzi e logistica del Regio Esercito.

²⁶ F. Cappellano, *L'artiglieria austro-ungarica nella Grande Guerra*, Rossato editore 2001.

Gli *shrapnel* scoppiavano in aria e colpivano gli obiettivi con una ‘pioggia’ di schegge e pallette letali. Anche i grossi calibri, di cui vediamo il tentativo di rappresentazione in un ex voto sull’altopiano di Asiago (inv.25) ed una grossa buca durante la Battaglia di Caporetto (inv.19), suscitavano terrore provocando molte perdite fra le fila dei fanti. Proprio sull’altopiano di Asiago, dove si trovava Vincenzo Rabito, nell’assalto a Monte Fior si trovava anche Emilio Lussu che dà una precisa descrizione del bombardamento austro-ungarico: *‘Il bombardamento dell’artiglieria era fatto, oltre che da tutti i pezzi da campagna appostati nella conca d’Asiago, dai grossi calibri... La traiettoria produceva un rumore speciale, un boato gigantesco, che s’interrompeva, di tanto in tanto, per riprendere, sempre più crescente fino all’esplosione finale. Trombe di terra, sassi e frantumi di corpi si elevavano, altissimi, e ricadevano lontani. Nello scavo prodotto poteva prender posto un plotone ammassato... Tutto il terreno tremava sotto i nostri piedi. Un terremoto sconvolgeva la montagna’*²⁵.

Trincee e sistemi difensivi, raffigurati negli ex voto hanno un grado di verosimiglianza decisamente vario, si va da una superficiale rappresentazione di ripari con sacchi di terra a tentativi di riprodurre ciò che evidentemente veniva visto in foto o descritto dai fanti. In ogni brigata vi erano reparti di zappatori addetti alla costruzione delle trincee e opere difensive, così come al seppellimento dei caduti durante le fasi di quiete fra i bombardamenti²⁶.

Senza dubbio molto somigliante è la trincea di Monte San Marco (inv.12) che mostra dall’interno tutta una serie di feritoie e in sommità i sacchi di terra, ed ancor più fedele, nella rappresentazione delle opere di rinforzo in legno, delle feritoie, delle gallerie coperte e nella fila dei sacchi di terra è la trincea di Hudi Log²⁷. Così anche sono verosimiglianti le raffigurazioni di reticolati e cavalli di Frisia antistanti queste trincee, nella terra di nessuno, messi a difesa dagli assalti nemici, che venivano tagliati per creare varchi per gli assalti e dovevano esser continuamente

²⁵ Lussu, *Un anno sull’Altipiano* cit., p.41.

²⁶ Fondamentale fu in questo senso il ruolo del Genio militare del Regio Esercito. Per l’organizzazione complessiva si veda: F. Botti, *La logistica dell’Esercito italiano (1831-1981), vol. II I servizi dalla nascita dell’Esercito italiano alla prima Guerra Mondiale (1861-1918)*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma, 1991. Scrive Vincenzo Rabito zappatore nella brigata Ancona, dopo la battaglia di Monte Fior: *‘E così a noi zapatore...ci facevino fare di sepolire muorte, fare trenceie e fare il soldato zapatore... E così amme, tutta la paura che aveva, mi ha passato, che andava cercando li morte magare di notte, che diventaie un carnifece. Inpochi ciorne sparava e ammazava come uno brecante, no solo io, ma erimo tutte li ragazze del 99, che avemmo revato pianento, perché avemmo il cuore di piccole, ma, con questa carnifecina che ci ha stato, diventammo tutte macellaie di carne umana’.*

²⁷ Assalto della brigata Catanzaro (inv.15). Il sistema di fortificazione composto da trincee e doline con camminamenti e ripari era molto intricato ad Hudi Log, restano tracce interrato di ingressi a questi camminamenti con lapidi lasciate a ricordo di reparti di zappatori e brigate impegnate in quelle zone sino al maggio del 1917. Si veda in <http://www.graffitidiguerra.it>. La vita di trincea è il punto centrale di tutta la produzione dei diari e delle corrispondenze di guerra. Una breve sintesi in S. Eliseo, *La trincea come “casa” del soldato. Aspetti di vita quotidiana*, in Rivista Militare n.3, 2012, pp.96-103.

sostituiti²⁸. Viene dipinta con molta precisione anche una trincea austriaca, che è identificabile per la classica realizzazione come muraglione in pietra bianca dai volumi piuttosto squadrati (inv.7, 8).

In un ex voto viene raffigurata una scena sull'altopiano di Asiago, dove in secondo piano si vede un forte armato su un'altura ed in cielo un *draken* ed un velivolo (inv.25). Dei forti che erano presenti nel sistema difensivo austriaco all'inizio della guerra sull'altopiano di Asiago²⁹, l'unico che da un punto di vista architettonico sembra somigliante a quello dipinto nell'ex-voto è il forte del monte Interrotto ma non è escluso che possa trattarsi del Forte Lisser, nella zona del Monte Cornone³⁰. Nel 1915, dopo la cosiddetta guerra dei Forti³¹, in cui si fronteggiarono sull'altopiano italiani ed austriaci, ci si rese conto della inadeguatezza delle fortezze rispetto ad un conflitto che prevedendo spostamenti e trinceramenti in continua evoluzione, rendeva vana l'immobilità delle costruzioni difensive fortificate³². Tuttavia si continuò ad utilizzarle con altri scopi, quale appunto l'osservazione delle posizioni nemiche.

La guerra aerea

Negli ex voto in esame, ma anche, in generale, nella percezione dei soldati di terra, la guerra aerea era cosa distante che raramente veniva menzionata, era un universo parallelo con delle sue dinamiche a parte, e si era spesso troppo impegnati sul campo per fare attenzione a ciò che accadeva in cielo. Ma quando dei velivoli nemici bombardavano a bassa quota, allora il discorso era ben diverso. Sono presenti velivoli austriaci in tre ex voto (inv.16, 28, 29) ma particolarmente sulla scena di due (inv.28, 29) ambientati nello stesso luogo, sul basso Montello, essi risultano identificabili con più certezza. Considerato lo svolgersi della scena è verosimile si tratti di bombardieri, nello specifico potrebbero essere del tipo Hansa Brandenburg C1 o Gotha G IV presenti nello scenario del Montello durante

²⁸ *Poi, noi zapatore, avemmo il compito pure di fare cavallette di Frisa, e poi, doppo fatte, li dovemmo andare a tacare nei reticolate. E sempre questo lavoro si doveva fare di notte tempo. Quinte, come li facemmo, li carrecammo e li portammo dove ce volevino, perché li austriecce, certe notate, con li pinze li tagliavano, allo scopo di farese dei passacie...proprio a 50 metre di l'austriecce'. Rabito, Terra matta cit., p. 59*

²⁹ U. Mattalia, *La guerra dei forti sugli altopiani 1915 – 1916: Vezena – Lavarone – Folgaria – Altopiano dei Sette Comuni*, Novale di Valdagnò (VI), Rossato, 2003; cfr. anche www.iluoghidirigonistern.it

³⁰ V. Corà, *Il forte di Monte Interrotto*, in <http://www.asiago.to/IT/pagina.aspx?idPage=78>, cfr. inv.25, I protagonisti.

³¹ Indicativo del clima subito prima dell'entrata in guerra è il *Riassunto delle norme generali dell'Istruzione per la Guerra di Fortezza* edito dal Comando del Corpo di Stato Maggiore nell'aprile 1915 con prefazione del Capo di Stato Maggiore L. Cadorna, che riprende ed aggiorna le norme del 1913, e che doveva essere distribuito capillarmente a tutti i comandi dal corpo d'armata ai battaglioni. In avvertenza si legge: *'Esse mettono in evidenza come si svolgano le fasi principali delle operazioni d'attacco e difesa di un sistema di fortificazioni permanenti, tenendo conto delle deduzioni che possono già trarsi al riguardo dagli avvenimenti dell'attuale guerra Europea'*. Era già chiaro come ci si preparasse a livello dei vari comandi ad un evento ormai ineluttabile del quale si aspettava soltanto l'inizio.

³² F. Weber, *Tappa della disfatta*, Milano, Mursia, 1965; <http://www.lagrandeguerrapiu100.it/puntate/la-guerra-dei-forti-sugli-altipiani>

l'estate del 1918³³. Nell'ex-voto inv. 28 compaiono due velivoli che possono essere sicuramente del tipo indicato, più precisamente *Hansa Brandenburg C1*³⁴. Sono descritti in modo semplice ma efficace con livrea 'clear doped linen'³⁵, e le insegne alari a croce patente nera. Nell'ex voto inv. 29 le informazioni fornite al pittore risultano tanto precise quanto allo stesso tempo fantasiose: la parte anteriore del biplano è stata resa come se fosse metallica, è un velivolo biposto, vediamo nella postazione anteriore il pilota dipinto con tipica giacca e cuffia in marrone cuoio, che guarda in avanti, in quella retrostante invece si vede, malgrado lo stato di conservazione, un altro aviatore con la stessa uniforme, rivolto lateralmente a guardare verso il terreno con le mani giunte come se tenesse un binocolo dopo aver lanciato presumibilmente un ordigno, questa era anche la postazione della mitragliatrice, che si scorge appena. La fusoliera è in legno ed i piani alari rivestiti in tela, sono dipinti in 'doped linen', la fiancata sinistra appare decorata con un'aquila col becco rivolto in alto ed una grande ala spiegata, l'aspetto richiama subito lo stemma asburgico con aquila bicefala, di cui questa sembra la metà destra.

³³ R. Callegari, *Il fronte del cielo, Guida all'aviazione nel Veneto durante la Grande Guerra*, ISTRIT, Istrana 2012.

³⁴ Il C.1 era un velivolo dall'aspetto piuttosto tradizionale e, come consuetudine per i velivoli dell'epoca, era realizzato con struttura mista in legno e tubi d'acciaio ricoperta da tela. La fusoliera a sezione quadrata presentava un lungo ed unico abitacolo a due posti in tandem, caratteristica comune ai ricognitori C-Type prodotti da Lloyd e Lohner ed in forza alla K.u.k. Luftfahrtruppen, l'anteriore per il pilota ed il posteriore per l'osservatore/mitragliere. L'impennaggio di coda era caratteristico, monoderiva, dotato di timone e piani orizzontali realizzati con un'intelaiatura in tubi d'acciaio, questi ultimi di grande superficie, controventati ed a pianta triangolare e che si estendevano fino quasi all'altezza del sedile posteriore. La configurazione alare era biplano - sesquiplana, con l'ala inferiore di dimensioni leggermente minori e spostata verso la parte posteriore, collegate tra loro ed alla fusoliera da una serie di montanti tubolari e tiranti in filo d'acciaio. Il carrello d'atterraggio era fisso, dotato di grandi ruote a raggi ammortizzato sia anteriormente che sul pattino posteriore d'appoggio. La propulsione era affidata ad una vasta gamma di motori 6 cilindri in linea raffreddati ad acqua a partire da 160 PS (118 kW) tutti abbinati ad un'elica bipala in legno a passo fisso. L'armamento era costituito da una mitragliatrice Schwarzlose MG M.07/12 da 8 mm brandeggiabile e rivolta verso la parte posteriore, azionabile dal secondo membro dell'equipaggio. In alcuni modelli era integrata da una seconda Schwarzlose rivolta in avanti, posizionata in una struttura posta sopra l'ala superiore e per questo priva di meccanismo di sincronizzazione con l'elica. Quest'ultima venne in seguito sostituita da una Schwarzlose dotata questa volta di tale meccanismo e posizionata su un lato della fusoliera. La dotazione standard prevedeva anche una bomba da 60 kg ma alcuni esemplari utilizzarono un carico complessivo dato da una bomba da 80 kg più due da 10 kg. Il velivolo multiruolo di produzione tedesca, progettato da Ernst Einckel, venne utilizzato sia dai tedeschi che dagli austro-ungarici su tutti i fronti. <http://www.militaryfactory.com/>. Per una storia e profili del velivolo si veda C.A. Owers, *Hansa Brandenburg C.1 types*, Windsock data files 110, Albatros Productions Ltd. Debbo moltissimo agli amici storici, filologi, ed esperti del settore di www.modellismopiu.it, al M.llo I cl. Vincenzo Villari dell'11° R.M.V. dell'Aeronautica Militare Italiana ed agli studiosi e restauratori italiani e stranieri presenti su www.theaerodrome.com per le conoscenze che hanno voluto condividere in questi anni con me per un particolare studio dei velivoli della Grande Guerra, cfr. www.arteaeronautica.com

³⁵ La tela della ali e dei piani di coda era trattata con un tenditela ed un successivo impregnante che conferiva un particolare colore giallino alle superfici.

Dalla fusoliera in corrispondenza di questa figura, fuoriesce una bomba che sta per essere lanciata. A conclusione della fusoliera all'altezza dei piani di coda orizzontali una fascia verticale decora la fusoliera verosimilmente su tutti e quattro i lati.

Altri elementi invece, quali la quantità e la disposizione di tiranti e montanti, il numero di croci a braccia patenti presenti su semiali e piani di coda, la distanza fra semiali inferiori e superiori, i piani di coda verticale ed orizzontali indistinguibili tra loro, sono stati realizzati con molta approssimazione, e probabilmente basandosi su foto non solo dei velivoli austriaci, bensì anche del velivolo *Bleriot XI*, reso famoso durante la guerra italo turca dal Capitano Carlo Maria Piazza. Questa struttura era comune anche a velivoli austroungarici e tedeschi come l'*Etrich Taube* ed il *Fokker Spin*, pare però poco verosimile che i soldati o i pittori potessero essere a conoscenza di tali altri modelli. Sembra pertanto che le fonti iconografiche di riferimento abbiano portato il pittore a raffigurare un velivolo 'ibrido'³⁶. Per quanto riguarda l'aquila dipinta sulla fusoliera, pur se non documentata alcuna versione di figure così ampie, né la fascia verticale di coda, tuttavia questi aeroplani erano oggetto di decorazioni di tipo estremamente vario e personale da parte dei piloti di tutte le nazioni che fecero la guerra, una vera e propria araldica da cavalieri antichi, quali ancora essi si sentivano ed anche spesso erano come reparto di provenienza, uno fra tutti l'Asso Francesco Baracca³⁷. Pertanto pur in assenza di riscontri oggettivi e documentabili, non si può escludere che esistesse un esemplare così caratterizzato. Ciò che viene rappresentato basta tuttavia ad identificare il velivolo come *Hansa Brandenburg C1*³⁸, uno dei più versatili aerei multiruolo utilizzato dall'aviazione nemica, realizzato con una serie

³⁶ È sterminata la bibliografia relativa alla materia oggetto delle nostre riflessioni, così come i siti i musei e le organizzazioni internazionali che si occupano di studio e recupero dei velivoli storici. In Italia il Museo Storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle con la sua Sezione Manutenzione e Restauro, è l'ente istituzionale preposto a tal fine, <http://www.aeronautica.difesa.it/museovdv/Pagine/default.aspx>. È presente dal secondo dopoguerra il GAVS gruppo amici velivoli storici, che con diverse sezioni sul territorio nazionale collabora per la conservazione ed il restauro di ciò che resta del nostro patrimonio aeronautico <http://www.gavs.it/index.php>. Altra organizzazione importante è quella di Giancarlo Zanardo, che ricostruisce velivoli volanti della prima guerra e della seconda con la fondazione Jonathan Collection presso il campo di Nervesa della Battaglia <http://www.jonathanaereistorici.it>; Per ciò che riguarda livree, profili, tipologie di velivoli si può sicuramente far riferimento alla serie di pubblicazioni Windsock datafiles, pregevoli monografie su singoli velivoli curate da storici internazionali con una eccellente documentazione grafica e fotografica, <http://www.windsockdatafilespecials.co.uk>. Per un quadro generale dell'Aviazione in quegli anni si veda : Brigadier Generale B. Di Martino, *L'Aviazione Italiana nella Grande Guerra*, Mursia, collana 'Testimonianze fra Cronaca e storia', 2011.

³⁷ P. Varriale, *Francesco Baracca 1918-2008*, Edizioni Rivista Aeronautica, 2008, R. Gentili, A. Iozzi, P. Varriale, *Gli assi dell'aviazione italiana nella Grande Guerra*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, Roma 2002, ed anche www.museobaracca.it, www.mauroantonellini.com, www.arteaeronautica.com

³⁸ R. Callegari, *Il fronte del cielo, Guida all'aviazione nel Veneto durante la Grande Guerra* cit. E per il fronte italiano: www.mauroantonellini.com

di varianti che lo rendevano atto alla caccia, alla ricognizione ed al bombardamento e ben presente ed utilizzato durante la guerra sul fronte italiano. La presenza di un solo motore ad elica centrale e di un solo carrello di fusoliera avvalorava questa ipotesi piuttosto che quella, pur verosimile dati i tempi ed il contesto operativo, che potesse trattarsi di un Gotha G IV.

Un altro tipo di mezzo aereo, molto utilizzato su tutti i fronti con compiti di osservazione, si trova in un ex voto dell'altopiano di Asiago (inv. 25): un *draken* di colore scuro con la sua caratteristica forma allungata, e la navicella sottostante, campeggia sopra la struttura di un forte. Si tratta di un utilissimo quanto estremamente vulnerabile mezzo utilizzato sia dal nemico che dagli italiani³⁹ per poter guardare al di là delle linee nemiche o per l'interdizione aerea. Nei fatti era un pallone frenato alimentato ad idrogeno, la cui forma allungata impediva le rotazioni dovute alle correnti aeree in quota. Gli osservatori, che non avevano armi, erano autorizzati ad usare paracadute e lavoravano in una navicella di vimini che stava sospesa sotto il pallone. Resta famosa l'impresa di Giannino Ancillotto, un aviatore italiano che il 5 dicembre 1917 volando su un Nieuport XI abbattè un *draken* austriaco a Rustignè, volandogli attraverso senza riportare ustioni dalla nuvola di idrogeno che lo avvolse, e tornò al campo di volo con tutti i brandelli del pallone impigliati ai tiranti. Decorato per questo al Valor Militare, venne definito da Gabriele d'Annunzio '*l'ala incombustibile*'⁴⁰ e nel marzo 1918 gli venne dedicata una copertina de *La Domenica del Corriere* a firma di Achille Beltrame⁴¹.

La guerra sul mare

Negli ex voto analizzati abbiamo anche un'idea, seppur parziale, della guerra che si combatteva sul mare. Gli scenari riguardano principalmente affondamenti di navi mercantili (inv. 14), dovuti a scoppio di mine (inv. 31), o siluramenti di sommergibili nemici (inv. 17, 23, 32). In uno è visibile una nave militare coinvolta in un terribile fortunale (inv. 35) ed infine il caso clamoroso di una corazzata colata a picco all'ormeggio, forse per sabotaggio (inv. 9). Dall'analisi dei contesti è chiaro lo scenario: si tratta di episodi avvenuti principalmente nell'Adriatico sulla rotta verso Macedonia ed Albania dove il contrasto al nemico avveniva sia per mezzo di sottomarini⁴² che con

³⁹ Gli italiani lo chiamavano pallone Drago, e veniva movimentato di solito da reparti della Regia Marina data la presenza di sartie che serviva ad ancorarlo a terra. Personale di marina gestiva anche gli aerostati presenti in molte basi dell'Adriatico. Questa organizzazione logistica venne poi regolamentata dopo la guerra, con la nascita della Regia Aeronautica nel 1923.

⁴⁰ Gentili, Iozzi, Varriale, *Gli assi dell'aviazione italiana nella Grande Guerra* cit.

⁴¹ *La Domenica del Corriere*, anno XX, n.12, 24-31 marzo 1918; E. Folisi, *La Domenica del Corriere alla grande guerra degli altri. I disegni a colori di Achille Beltrame (28 giugno 1914 – 23 maggio 1915)*, Gaspari editore, 2015.

⁴² Cap. C. Ciancimino, *I sommergibili nella Guerra mondiale*, S.A.C.S.E. Milano, 1936.

naviglio di superficie e per mezzo dell'aviazione navale che diede un grande contributo durante tutte le fasi del conflitto⁴³. Le basi della flotta si trovavano a Venezia, Ancona, Taranto e Brindisi ed il pattugliamento dell'Adriatico era costante e cercava di impedire i rifornimenti austroungarici. Gli Austriaci, infatti, pur avendo parità di mezzi navali, usufruivano di una serie di basi molto protette e difficili da raggiungere sulla costa dalmata. Oltre al controllo vi era anche la protezione dei convogli che a partire dal 1917 portavano truppe sul fronte albanese e macedone.

Pertanto i sommergibili austriaci e tedeschi erano attivissimi nel cacciare ed affondare i convogli in Adriatico come si può vedere nel caso degli ex voto del *Perseo* e di un altro piroscafo non identificato (inv. 17, 32); gli *u-boot* tedeschi furono soprattutto responsabili di affondamenti in mediterraneo e nello stretto di Messina (inv. 23).

Anche le unità navali raffigurate negli ex voto non sempre risultano riconoscibili⁴⁴. Nel caso dei piroscafi soltanto due sono perfettamente individuabili, e viene di essi fornito anche il nome: il *Perseo* ed il *Verona* (inv. 17, 23)⁴⁵.

Si trattava di navi mercantili che venivano requisite per trasporto di truppe, principalmente per le brigate che venivano impiegate sul fronte balcanico fra 1917 ed il 1920; nel caso del *Verona* invece si trattava di un trasporto particolare di reggimenti di 'Istruzione', ovvero disertori diretti in Libia. Vi è un'unità navale della Regia Marina che è invece perfettamente riconoscibile: la corazzata *Leonardo da Vinci* (inv. 9).

⁴³ M. Antonellini, *Salvat ubi lucet, Una base di idrovolanti a Porto Corsini nella Grande Guerra*, in www.mauroantonellini.com, C.V. A. Camaiora, '... Con il sale sulle ali ... più alto più oltre'. Catalogo della mostra, Museo Tecnico Navale della Spezia 2009. Le imprese della Regia Marina nella Grande Guerra meritano ammirazione e rispetto da parte di tutte le altre marinerie coinvolte. Si ricorda fra tutte l'impresa dei MAS che affondarono la corazzata Wien nel porto di Trieste nel 1917, e la beffa di Buccari nel 1918 www.marina.difesa.it.

⁴⁴ Per un elenco delle navi della Regia Marina affondate nella Grande Guerra <http://www.betasom.it/forum/index.php?showtopic=40891> ed anche l'interessantissimo sito della ricercatrice Silvia Musi <http://www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-volti-dal-fronte-2/affondamenti-navi-grande-guerra-2/>

⁴⁵ Inv. 23. Il *Verona* fu costruito da Workman, Clark & Co Belfast ordinato nel 1907 per conto della Italia Società di Navigazione a Vapore e venne varato nel 1908. Nel 1911 fece trasporto truppe per la guerra di Libia, nel 1913 passò alla Navigazione Generale Italiana sulla linea Genova, Napoli, Palermo, New York. Nel 1917 venne utilizzato per trasporto truppa. Aveva una lunghezza di 147 m. per circa 18m di larghezza, un dislocamento di 8241 tonnellate e raggiungeva una velocità massima di 16 nodi. Poteva portare 60 passeggeri in prima classe, 120 in seconda classe e 2500 passeggeri emigranti. Il comandante al momento dell'affondamento era Simone Gulì, che poi perderà la vita durante l'affondamento del piroscafo *Principessa Mafalda* di cui era comandante nel 1927. In www.aidmen.it

Si tratta di una delle tre corazzate classe Cavour costruite nel 1911 che erano impiegate a partire dal 1916 nel canale di Otranto per il contrasto al nemico, le altre due erano la *Cesare* e la *Conte di Cavour*⁴⁶. Essa viene dipinta in modo molto somigliante alla reale nave, in particolare sono identificate le due torri, binata e trinata dei cannoni di prua, e il punto in cui avvenne l'esplosione che ne causò l'affondamento, gli alberi ed i fumaioli, la solida struttura in acciaio dello scafo, ed il particolare della catena d'ancora a prua filata a fondo, dato che l'unità era ormeggiata. La nave era stata varata nel 1911 ed era entrata in servizio nella Regia Marina il 17 maggio 1914. Dislocata inizialmente nella base navale di La Spezia venne trasferita a Taranto, entrando a far parte della 1ª Divisione della 1ª Squadra da battaglia all'entrata in guerra. Era una unità tecnologicamente all'avanguardia che poteva raggiungere la velocità di 23 nodi. Lunga 169 metri e larga 28, con un pescaggio di 9,4 metri, aveva il fasciame in acciaio ad alta resistenza, divisione in compartimenti stagni, un triplo fondo, ed una corazzatura verticale al galleggiamento che nella parte centrale della fiancata raggiungeva i 25 cm. Aveva un equipaggio di 1000 uomini.

Dei sommergibili visibili in due ex voto non possiamo riconoscere che la mera sagoma scura, ma le circostanze storiche degli affondamenti sono ben note, sia nel caso del piroscafo *Perseo*, da parte del sommergibile austriaco K.U.K. U 4⁴⁷, sia nel caso del piroscafo *Verona*, da parte del sommergibile tedesco UC 52⁴⁸.

Resta un caso in cui per il cattivo stato di conservazione ma anche per la mancanza di riscontri oggettivi non è possibile determinare se l'affondamento notturno di una nave raffigurata come corazzata sia da attribuire a mine o sommergibili nemici (inv.14). È verosimile pensare che anche questo potesse far parte della folta schiera di navi affondate per ragioni di guerra che resta ancora da censire malgrado la grande mole di studi e ricerche di settore e l'incrocio dei dati e documenti di archivio disponibili per la ricerca sia sempre più ampio.

⁴⁶ F. Bargoni, F. Gay, *Corazzate classe Conte di Cavour*, Edizioni Bizzarri, Roma 1972. Queste navi erano fra le più moderne della Regia Marina. L'armamento era costituito da tredici cannoni Vickers-Terni Mod.1909 da 305/46 millimetri, installati in cinque torri corazzate di cui tre trinate e due binate. Esse erano disposte sul piano diametrico di simmetria dello scafo. Vi erano inoltre 18 pezzi da 120/50 installati in casematte sul ponte di coperta, e 16 in funzione antisilurante da 76/50 Mod. 1909, ognuno su singolo affusto. Tre tubi lanciasiluri subacquei da 450 mm completavano l'armamento.

⁴⁷ <http://uboat.net/wwi/boats/successes/kuk4.html>, H. Sokol, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, volume I, II, Gorizia, Editrice goriziana, 2007.

⁴⁸ Questo sommergibile fu responsabile di diciotto affondamenti fra il 1917 ed il 1918, la nave di maggiore importanza affondata fu proprio il piroscafo *Verona*. Cfr. http://uboat.net/wwi/ships_hit/7357.html

I Pincisanti tra tradizione e devozione

Intervista a Nerina Chiarenza, pittrice di carretti, Aci S. Antonio

Ana Victoria Guarrera

Victoria Guarrera: Lei, quando è nata? In quale anno?

Nerina Chiarenza: Sono nata nel 1934, l'11 maggio 1934, ad Acireale. Però sono cresciuta ad Aci Sant'Antonio.

V. Guarrera: i suoi genitori, a cosa si dedicavano?

Nerina: Mio padre faceva... era costruttore di carri.

V. Guarrera: Lui, come si chiamava?

Nerina: Chiarenza Sebastiano. E io da piccola giocavo con questi... oggetti del carretto, mentre lui fabbricava... soprattutto quando facevano le ruote... quando si fanno le ruote, bisogna mettere il fuoco nel circù, e poi lo prendono con le tenaglie, e lo mettono nella ruota... però, io gli buttavo l'acqua! Perché, deve legare- sottolinea- ma non bruciare. Quindi mio padre diceva: Forza! Forza! Forza! Questo per noi era una cosa di ragazzi, che ci piaceva giocare... metterci dietro quando camminavano, e ci facevamo una passeggiata, ecco...

Nerina: ... Da piccola... vedevo mio padre che costruiva... c'era anche un altro fabbricante... Aci Sant'Antonio era pieno! – sottolinea- di costruttori di carri. C'erano... tantissimi! Chi faceva la scultura, chi faceva il ferro battuto... e quindi... tanti artigiani ci lavoravano.

V. Guarrera: Come era la vita in quel periodo, quando Lei era bambina?

Nerina: Ah, beh... in quel periodo era... bene... i miei ricordi sono piuttosto... un po' spenti. Non erano tempi buoni... era il periodo della guerra...

V. Guarrera: Lei andava a scuola?

Nerina: Sì!

V. Guarrera: E che scuola faceva?

Nerina: Io, ho fatto la quinta elementare! – sottolinea- fino alla quinta elementare. Perché mio padre non voleva... perché qui non c'erano scuole... e sarei dovuta andare ad Acireale... e... non me l'ha permesso.

V. Guarrera: E ha ricordi della scuola?

Nerina: Sì! Ricordi ce n'ho della scuola. Con certa disciplina... molto... c'era una maestra, Quattrocchi, che era così severa... però... mi piaceva, mi piaceva. Ero molto brava, in l'italiano io: ancora ci ho la pagella! Sì, ci ho la

pagella... tutti otto avevo... ero brava, sì... il minimo sei... sì...sette... poi tutti otto, otto, dieci e lode... sì sì, tutti, tutti... Avrei continuato io... avrei continuato, però...

V. Guarrera: E quando ha finito poi la scuola, cosa ha fatto?

Nerina: Oh... che cosa ho fatto dopo che ho finito la scuola?- ride- me ne fuì.

V. Guarrera: quando? In che anno?

Nerina: A quattordici anni. A quattordici anni... mi hanno sposata in chiesa... in sacristia, per... per castigo. A quei tempi, quattordici anni era troppo... adesso è tutta un altro discorso, ma allora era una cosa....

V. Guarrera: E com'è che ha conosciuto il suo marito?

Oh!... – ride- ho conosciuto mio marito, perché allora non c'era la sala da ballo, no? E quando c'era un festeggiamento di un battesimo, di un bambino, diciamo, si ci portava la radio con il giradischi. Siccome lui, le prime cose gli piaceva comprarsele, e io l'ho conosciuto in questa festa di ballo, in occasione che c'era questo battesimo; poi si facevano i dolcetti in casa, si invitavano gli amici... io l'ho conosciuto così, ballando con lui da piccola...

V. Guarrera: E lui quanti anni aveva?

Nerina: Lui, 26...

V. Guarrera: E in che anno lo ha conosciuto?

Nerina: Ci crede che io non ci ho mai pensato?

V. Guarrera: Era dopo la guerra...

Nerina: Sì, dopo la guerra, certo...

V. Guarrera: Quindi era il 47...

Nerina: Guardi, c'è stato un periodo però, che io sono stata a Milano... questo lo sto tralasciando questo...

V. Guarrera: era dopo?

Nerina: No, no... prima, prima... Prima... mi ricordo i bombardamenti... mi ricordo tutto!

V. Guarrera: A Milano...

Nerina: A Milano...

V. Guarrera: Quindi, durante la guerra, lei stava a Milano...

Nerina: Sì...

V. Guarrera: Per quale motivo era là?

Nerina: Eh, perché mio padre era andato a lavorare là... Qua c'era la fame... fame nera! –enfatizza- nera! Nera! – enfatizza- proprio...È andato a trovare lavoro. Il lavoro l'ha trovato in una officina, e poi ha trovato la famiglia. Mi ricordo che la notte si scapava... perché queste sirene... e c'era come una... mi ricordo benissimo... come una

vasca, messa all'insù... e noi ci nascondevamo, sotto questa grande vasca... e... un ricordo mio è questo... Una sera mio padre dice usciamo, e quando si ferma il treno... ci fermiamo noi. Siamo andati a finire a Luino... a Luino, ci siamo messi sotto un albero... per dormire là. Vengono... guardie, che erano... ci hanno detto “qui non potete stare”, e siamo andati nella casa del fascio... che il comune era del fascio, e siamo andati là. Lo ricordo...

V. Guarrera: Siete andati là perché c'erano stati i bombardamenti?

Nerina: No, perché no..no... lì non c'erano i bombardamenti, però lì no... no... non potevamo stare...

V. Guarrera: Siete scapati da Milano...

Nerina: Sì, siamo scapati da Milano per i bombardamenti... e, quella notte... hanno distrutto la casa.

V. Guarrera: meno male che non c'eravate...

Nerina: Proprio... mia madre aveva una biancheria di quella favolosa - enfatizza - ricamata, e non... si è perso tutto! E quindi sfollati, siamo stati due anni... Ecco, questo particolare mi stava sfuggendo... C'era una signora tedesca, Roberta Acksenfeiller si chiamava. E lui si chiamava Carlo... e dice “questa ragazzina, me la tengo io, finché... vi sistemate la casa. Dove andate...”... sa quanto siamo stati lì invece di quindici giorni, che mi sono affezionata? Due anni. Due anni sono stata lì! Però, ho ricevuto una educazione... Io nella mia vita penso che... ha contato molto questa cosa... ecco... che poi io... gli anni li ho finiti qua. Ecco, io ho ricordi molto vaghi della scuola, un po' qua, un po' là... Poi ho fatto... la quinta l'ho fatta qui che siamo tornati... sono stati... cinque anni, a Milano. E poi, siccome era una persona molto religiosa...io ho ancora le sue lettere, che le leggo e mi metto a piangere, pensi... - si emoziona visibilmente- mi ero talmente affezionata! Che lei, così scrupolosa e religiosa, ha chiamato ai miei genitori, che mia madre è in ospedale, ha preso la polmonite ... non la polmonite... che... che... che la chiamavano allora... malattia tinta dicevano.

V. Guarrera: La tubercolosi.

Nerina: Tubercolosi. Perciò, poi il dottore ci ha detto: solo in Sicilia si può guarire. E siamo tornati in Sicilia. Ma mia madre... ormai era... all'ultima fine... - abbassa il tono della voce-

V. Guarrera: Quindi è morta sua mamma.

Nerina: Sì.

V. Guarrera: ... Quando siete tornati in Sicilia.

Nerina: Sì. Sì... E allora loro, hanno chiamato mia madre, e mio padre, “venitevela a prendere, subito, perché questa ragazzina alla famiglia, non la...” Perché quando venivano a trovarmi, io non vedevo l'ora che se ne andavano... quindi, dissero “questa si sta allontanando della famiglia” perché, mi sentivo così coccolata, ancora c'era la mia stanza... di piume, il letto di piume... Poi una volta mio marito è andato a Milano, e lo ha fatto dormire la

zia nel letto che ancora avevo io...

V. Guarrera: ...Perché lei gli chiamava zii...

Nerina: Zia, sì, la zia Berta. Ma io ero pazza per loro! Proprio... Tutti i capricci, tutte cose... Vieni dalla guerra, dalla miseria, e ti trovi... in un altro mondo! Completamente!

V. Guarrera: Che mestieri facevano questi signori?

Nerina: Non lo so... Niente facevano... perché erano persone... anziani erano. Avevano un figlio di 29 anni allora, e non l'ho mai visto in due anni! – enfatizza- non l'ho mai visto! E poi quando sono morti loro, io ci ho la lettera, il parroco che mi dice... veniva a dire che era morto lo zio Carlo, che poi la zia se ne è andata in Svizzera, dai parenti, “la ricordo bambina quando andava in chiesa”...io quando leggo queste lettere- pausa- mi squaglio, proprio... - si emoziona visibilmente- Eh, sono così io, non lo so... una cosa che mi colpisce, no... non la dimentico mai...

V. Guarrera: E quindi lei poi è tornata qui.

Nerina: Sì, sono tornata qui...

V. Guarrera: Nel dopoguerra, che aveva 13 anni, non lo so...

Nerina: No, avevo 11 anni.

V. Guarrera: 11 anni.

V. Guarrera: Quindi, è tornata nel '45, quando è finita la guerra.

Nerina: Sì, sì, sì...

V. Guarrera: perché lei è nata nel '34...

Nerina: '44... '44 ... mi pare...

V. Guarrera: No...

Nerina: '45?

V. Guarrera: '45 Signora, non poteva tornare ... nel '44 non poteva tornare...

Nerina: Mi ricordo allora quando buttavano dal balcone tutti... tutti... i materassi, le sedie... Eh... C'erano i fascisti allora mi ricordo.

V. Guarrera: Nel '45, no... ormai... qua non c'erano più.

Nerina: prima...

V. Guarrera: Prima, sì.

Nerina: Io me lo ricordo! Questa cosa che buttavano lì... proprio... dei sofà... tutto questo... mobili!, che li buttavano!

V. Guarrera: Questo prima di partire per Milano!

Nerina: No, quando ero là...

V. Guarrera: Ah! Quando era a Milano...

Nerina Sì...

V. Guarrera: Certo, quando era a Milano, c'erano i fascisti... Ma io dico qua, qua...

Nerina: ah, no... quando sono tornata qua... che c'entra... qua niente, ormai c'era la pace...

V. Guarrera: Come è stato per lei ricominciare una nuova vita dopo la guerra?

Nerina: Come ho fatto: perché io avevo questa passione. Allora, se lei legge una mia biografia in questo libro... a Catania... quella mi ha azzeccato precisa! Perché, dice sì... arrivato un certo punto, giocavo... questo amore, era nato per i carretti. C'è stato uno stacco, della giovinezza, mi sono sposata... e ho lasciato. Poi i miei figli sono cresciuti; e immediatamente, quando gli ho visti già grandicelli, sono tornata proprio col pennello in mano... partita in quattro...

V. Guarrera: Quando siete tornati sua papà... ha cominciato a lavorare i carretti.

Nerina: Sì, sì, mio papà ha ricominciato, sì... ancora continuava, sì...

V. Guarrera: e quindi lei aveva questa passione...

Nerina: poi, siccome mio padre ha preso la seconda moglie... è andato a Trecastagni, e quindi... c'è stato uno stacco, anche con lui. Perché lui dice: "se io sapevo che tu facevi questo, tuo marito non sarebbe neanche passato dalla strada!" – ride- Perché era molto... appassionato... Certo, sua figlia, dice, dipinge i carretti... quando io iniziai... ma lui era vanitoso! Mi dice "figlia mia, ti sei conosciuta come [mai fiera] ma parlo io... di 40 anni fa... 30 anni sicuro...

V. Guarrera: ...Di più!

Nerina: Oggi... se lo dicevo oggi... lo potevo dire! Ma allora già lui lo sapeva... che circolava... circolava anche non come bravura, ma ... come una donna, che si butta in questo lavoro!, diciamo... no? Perché io ho cominciato per gioco!

V. Guarrera: Senta, ma lei quando ha cominciato, vedeva altri carretti, no?

Nerina : Sì

V. Guarrera: Quindi... ma, ha avuto mai, dei maestri, delle persone che le hanno dato delle spiegazioni?

Nerina: Allora, io ho avuto qualche suggerimento da Di Mauro. L'ho avuto.

V. Guarrera: Quando lo ha conosciuto?

Nerina: Quando l'ho conosciuto? Nel... anni '70. O ultimi '60 o '70. Perché nel '70 mi sono iscritta all'artigianato.

Incominciai a prendere la piega... sul serio, no?

V. Guarrera: perché già i figli erano grandi.

Nerina: Sì. Io scendevo la mattina, a mezzogiorno, pranzo e fino alla sera tardi. Allora, Di Mauro... Quando c'è una cosa nuova, tutti quanti, guardano: "Che sta facendo questa?" Eh avevo un... negozio di cose di caccia, che mio marito era cacciatore... lui era al comune impiegato, però era... tifoso di caccia... allora si ha messo questi stivali, cose, no? E le persone li venivano a prendere... "Poi teli pago, poi te li pago"... io senza fare niente, ad aspettare lì a quello che si compra... il cartoccio, queste cose... non sono un tipo di poter stare ferma! E cominciai a prendere un pezzo di... prima, anzi: coi carrabinieri. Perché mio figlio tagliava i carabinieri, però non sapeva dipingere: scollavano tutti. Allora io li riprendevo. Incominciai ... di fatti l'ho dichiarato alla rivista "Panorama" nel '73, il primo servizio che mi hanno fatto: ora ve lo faccio vedere. Da lì poi, sono passata a un pannello: un pannello ... così -fa vedere le misure con le mani- con una copia di mio figlio, che aveva una chiave di carretto, io ho preso quel disegno un pochino, l'ho sistemato... vabbé, a pannello è diverso... E così ho fatto. Allora, c'era un ragazzo compagno di mio figlio, che ci ho detto: "vai a imparare da Di Mauro". E mi ha portato quel pezzo, una fiancata di carretto. Ma allora io non avevo competenza, perciò mi sembrava... chi sa che cosa... siccome andavamo da uno di Taormina a comprare le cose, e lui guarda, e fa così: "via", "via", "via". Prende il mio pannello, costato 3000 lire, non me lo posso dimenticare... Ma già lui aveva visto che c'era qualcosa... che andava. Da lì ho iniziato. Ho iniziato, sempre meglio... sempre meglio... guardando i pittori, guardando quello... quello passava, "Che sta facendo?" "Io, così" "Ah..Ah..." Allora io, sentivo qualche suggerimento. E Di Mauro, pure, suggerimenti mene dava... però era un tipo molto geloso... era geloso... Una volta gli ho fatto uno scherzo con un ferro da stiro di questi neri... lui ne aveva dipinto uno, e io guardavo cosa faceva lui. E non me lo posso dimenticare: io ne avevo uno pronto, nero uguale- sottolinea- quando lui se ne va, prendo ddu coso e lo faccio io. Preciso- sottolinea-. Lui all'indomani mattina, viene qua... Tutto... Lei, lo conosceva lei Di Mauro? Allora lo sa che tipo era! No? Lo guarda e dice..."bello, bello è" Pighia u so, quando l'avesse fatto... io pensi, non mi ricordo, perché ero bimba...[...] [esclamazione in dialetto]

V. Guarrera: Come era visto, il fatto che una donna facesse questo mestiere negli anni '60 - '70?

Si perché, guardi... io se non avevo l'appoggio di mio marito... che lui era, per queste cose... sempre accanto a me... che ... voleva che io andavo avanti con questa cosa, perché... già quando cominciarono a dire "guarda sta fimmina che sta per fare" era pieno di orgoglio, oh! Una volta stava pisticiando a Catania, mi ricordo... a Piazza Giovanni Verga, perché io disegnavo un pannello, e tutti quanti, la giuria, diceva "questo è il primo premio, questo si merita il primo premio". Quando si tratta di dar la premiazione, c'era mio fratello, quello di Acireale, che si chiama Chiarenza, e Lanzafame la moglie... e io Chiarenza, e mio marito Lanzafame! Hanno fatto un errore, che gli

hanno dato due targhe: Prima l'hanno chiamato con una, dopo l'hanno chiamato con l'altra! E allora, lui con due targhe in mano: "Perché due?" faceva. E a me non mi hanno chiamato. Mio marito, si alza... tutta la giuria pronta, lì ancora seduta- fa gesto, sbatte le mani forte sul tavolo- dice "E Chiarenza dove è?" – con voce esaltata- Quelli si erano confusi! E lui ci stava ammazzando a tutti proprio! E perché quelli gliel'aveva date due. Per dire, che lui era un tipo così.. no è che ci pensava due volte a una cosa! Completamente! E poi, siccome si li portava questi pezzi di carretto e glieli dava a Di Mauro, e Di Mauro glieli comprava, c'è stato questo via vai per i carabinieri, e c'è stata questa amicizia diciamo... no? Pero fu fino a un certo punto diciamo...

V. Guarrera: Li prendeva grezzi, e poi

Nerina: No, no... mio marito li portava... che n'erano assai, che si vedevano...

V. Guarrera: Li prendeva e poi glieli dava a Di Mauro perché?

Nerina : Li comprava. Perché lui le voleva queste cose... aveva i clienti! E noi invece ancora non avevamo clienti... li vendevamo così... perché venivano i turisti, così... Mio marito li comprava nelle campagne: lui andava a caccia e comprava pezzi, carretti, si... C'è scritto su Panorama... "Ho comprato il mio primo carretto a 45.000 lire" c'è messo... E poi, glieli dava a lui... Glieli dava a lui, e lui li lavorava. Gli smantellava, là sul posto, in campagna! Gli portava... pezzi pezzi... Alcuni li portava interi e poi se li teneva lui! Non glieli dava! Gli dava quelli vecchi. E lui se li vendeva, se li pitturava, così. Poi una volta dice "No, non ne posso fare più... io ho premura, ho da fare..." e dissi "Poi vengo a casa tua, e te li restauero là" E veniva da me.- pausa prolungata- Lui li restaurava, ma io guardavo... -ride- Guardando, guardando... -pausa-. Poi quando io ha cominciato a vedere che io stavo facendo sul serio, dice "ma che, gioca?" E si è cominciato... Lui, un pochino... Io, visto che... .. non sapevo come sbarazzarmi... io ci avevo due ragazze signorine; lui faceva cento viaggi ogni giorno... cento viaggi... veniva impazzuto... la curiosità... i turisti, se li portava lui... insomma, abbiamo avuto un distacco, completo: netto – enfatizza- netto. Sa quando lo incontrato Di Mauro io? Quando ha fatto 100 anni. Mi hanno invitata, e io neanche ci volevo andare prima... Mio genero era sindaco... "Senti, io non ti costringo ad andarci, ma pensaci" mi disse. E poi ho detto: "...perché non ci devo andare io? ...Ormai ci ave cent'anni..." - ride- Oggi mi sta facendo dire tante cose lei... Cose che non ho mai detto!

V. Guarrera: Senta... quindi Di Mauro era così. Ma altri Mastri pittori?

Nerina: Sì, c'era Ramunnu Raimondo Russo. Ora glielo faccio vedere chi è... - prende dei vecchi giornali conservati con cura – Guardi che bel servizio mi hanno fatto su Panorama: il primo e il più bello- enfatizza- Questo è Raimondo Russo!

V. Guarrera: E questo è Di Mauro.

Nerina: Sì, questo è Di Mauro, quella sono io, e l'altro è il mio figlio che sta scolpendo.

V. Guarrera: Allora anche i suoi figli si sono dedicati dopo a questo mestiere?

Nerina: Allora: Io ci ho un figlio che fa i pupi, i pupi siciliani... e l'altro invece fa le sculture.

V. Guarrera: Quindi Lei ha conosciuto questo Raimondo Russo. Raimondo Russo, ma... con questo pittore, era una persona con la quale avete scambiato esperienze?

Nerina: Sì, io guardavo sempre i pittori, quello che facevano! Perché qui, avevano una bottega- sotto casa sua- proprio qui c'era una bottega, e quindi io li guardavo sempre: qui sotto c'era Di Mauro che dipingeva...

Nerina: ...In quella casa che poi abbiamo fatto una permuta... e gli ho dato il negozio, abbiamo fatto questo... scambio di cose. Quindi, c'era un altro ragazzo... c'era il professore Torrisci: il professore Torrisci, bravissimo!

V. Guarrera: Quindi lei, imparava qualcosa di speciale, da qualcuno di questi?

Nerina: No. Io di più da Di Mauro. Lo devo dire.

Nerina su Antonino Leotta

“Io non l’ho conosciuto, ma lui ha fatto(dipinto) un carretto, che ancora c’è. Questo carretto si trova a Nicolosi ed era proprietà di Giummiddu Bonanno”. Attualmente ce l’hanno i suoi discendenti.

“Nino Leotta era un bravissimo pittore che faceva ex-voto, ed era molto noto per questo motivo. Era comunque un Mastro Pittore di carretti di Paternò”.

“Ti racconto una storia che non ho mai raccontato riguardo a lui”:

“Io cominciavo a dipingere, i primi tempi. Allora Di Mauro, sosteneva di essere il migliore. Di Mauro parlava molto male di Nino Leotta, lo squalificava: “pittura da fimmina” diceva, su Nino Leotta. Ma io penso che il mio stile forse assomigliava molto a quello di Nino Leotta”.

Un giorno un signore di cognome Bonanno, originario di Nicolosi, porta a Nerina l’originale della parte di un carretto dipinta da Nino Leotta. Vedendo i lavori di Nerina, quelli che aveva nel suo atelier, esulta: “A figlia di Nino Liotta!” Notando subito la somiglianza dei suoi disegni e del suo stile rispetto a questo pittore. Nerina prende subito questa affermazione come un grande complimento.

. Lo stile di Nino Leotta era molto morbido e più delicato, dice Nerina, ha dipinto in modo particolare la storia di Rinaldo nell’incanto. Lei ha a casa la scena di questo carretto, questo pezzo del carretto.

Lo stile di Di mauro, invece, dà un’impressione “più forte”: ha una pennellata più violenta.

“Quello di Nino Leotta era un altro stile, ed io involontariamente l’ho imitato”.

Parlando sul carretto dipinto da Nino Leotta che si trova a Nicolosi, sostiene che le bordature erano stupende, i disegni degli uccelli e della bordatura della gabbia sono bellissimi.

Gli ex voto

V. Guarrera: Senta, andiamo agli ex- voto. Ne ha dipinti tanti?

Nerina: Quanti, non glielo so dire... a quei tempi c'era... questa moda, proprio, degli ex- voto. Venivano perché... naturalmente, avevano avuto... una devozione, si erano rivolti a un santo... o alla Madonna... e si sentivano miracolati, e volevano fatti un lavoro, secondo la disgrazia che avevano avuto. Si prendevano delle tavolette, proprio tavole- enfatizza- tavole! Sa quali tavole erano? Questa ... tavole di legno sono.

V. Guarrera Tavole di legno

Nerina: tavole di legno. Tagliate ...

V. Guarrera: Alcuni sono sulla latta.

Nerina: poi si facevano anche sulla latta, sì, sì...

V. Guarrera: Sulla latta, e... c'è differenza?

Nerina: Di colore?

V. Guarrera: C'è differenza di lavoro?

Nerina: No... C'è la differenza nel senso che qui, naturalmente, il pittore si deve immedesimare nel racconto... che gli dicono, della disgrazia avvenuta, diciamo, no?

TECNICA PER LA REALIZZAZIONE DEGLI EX-VOTO

V. Guarrera: Quale era la tecnica per la realizzazione degli ex- voto? Lei come li realizzava?

Nerina Chiarenza: Si usa la stessa tecnica dei carretti: si passa la cementite sul legno o sulla latta, come si passa su una fiancata di carretto. La cementite è una base che si passa sulla latta o sul legno: è un colore bianco che ci vuole per la preparazione del legno o della latta prima di dipingere con i colori.

V. Guarrera: Per i colori, che tipo di pittura si utilizzava?

Nerina Chiarenza: Si usava l'olio per il colore. Forse qualcuno avrà usato l'acquarella... anzi non penso proprio. Si usava sempre l'olio.

V. Guarrera: E i pittori che li dipingevano prima di Lei, come per esempio Nino Leotta, usavano tutti questa stessa tecnica per dipingere gli ex- voto?

Nerina Chiarenza: Sì, sì... Si usò sempre la stessa tecnica.

V. Guarrera: Andiamo per ordine: Viene uno, no? Che gli dice: "Mi è successo questo"

Nerina: Esatto.

V. Guarrera: Come avviene, preciso? Mi racconti preciso...

Nerina: Sì. Dice "A me mi è successo una disgrazia..." per esempio, "Mio figlio attraversava la strada, e una macchina... il bambino è andato a finire sotto la macchina, e per miracolo mi sono rivolto a un santo..." a quello che

lui si ispirava in quel momento. Allora, io cosa devo fare: devo realizzare una macchina, la postazione del bambino, il padre che fa... -fa gesto con le mani di chiedere aiuto a un santo- insomma, una invocazione così, e si fa la prospettiva secondo quello che ... è più o meno... grossolana parte, piuttosto, che... io direi: chi fa questo lavoro, deve immedesimarsi, e farlo... creare, questo ambiente! Se è in malato... per esempio, qui c'è un malato, -fa vedere un ex- voto da lei realizzato- devo fare il letto... così, secondo... secondo quello che avviene!

V. Guarrera: Ma, per esempio... questo è, a Sant'Antonio Abbate, no? Sì. E quindi, le dicono delle cose. Ma lei, per esempio, vede il posto? Oppure, se lo immagina così?

Nerina: No! No... basta dici "Era una acchianata, c'era... c'era un cancello, c'era... " Cioè, deve essere lui a dire, dove è avvenuta questa cosa. E allora, poi... con la fantasia, deve creare per esempio, il posto adatto... se c'era un albero, se c'era... un colpire, un cancello, una casa diroccata ... quello che era!

V. Guarrera: E questo, in che anni ha cominciato lei a fare gli ex- voto?

Nerina: Ah... anni '70, magari '80... più in là... perché prima non li facevo! Perché mi sembravano cose ridicole, che prendevano in giro la religione... e non li volevo fare... veramente, li rifiutavo! -enfattizza- Poi invece quando ho capito che erano cose di devozione... chi lo faceva non lo faceva per prendere in giro... No!, perché poi c'erano dei committenti, che li volevano fare... per rivenderli, senza... senza che sia successo qualcosa! Io non ho mai voluto fare questo. E mi ero incavolata, non li facevo. Poi invece sentendo veramente, la persona che viene con le lacrime negli occhi, e che dice quello che è successo, allora, ho cambiato... pagina. Io ci tengo a queste cose: sono religiosa anch'io; sono praticante, quindi...

V. Guarrera: E nel Santuario di Trecastagni, ce ne sono suoi?

Nerina: Sì! Sì... io li ho fatti! E li portavano là... quindi, non è che se li tenevano...

V. Guarrera: Certo, sì, infatti...

Nerina: Poi li hanno cambiato tutti, li hanno messo tutti in un altro posto... hanno cambiato tutto lì!

V. Guarrera: sì, però, bene li hanno messi... perché si vedono...

Nerina: Ma io non riesco più a raccapazzarmi però...

V. Guarrera: Sono per data. Senta, un'altra cosa: che scene raccontava di questi ex- voto che lei ha dipinto?

Nerina: Oh... un po' di tutto... un po' di tutto! Anche allora erano molto frequenti... sti carretti, che, praticamente, eh... non lo so... chi conduceva questo carretto ci cadeva, u cavaddu in terra, come disgrazie... più di uno! Più di uno questi con il carretto, veramente. Perché loro facevano a Trecastagni Acchianata di saponara, dicevano: Era una corsa, che tutti cadevano dai cavalli... poi l'hanno proibita. Io mi ricordo che io ci sono andata a vedere... ma non so chi ci mi portava! Era molto pericoloso! Insomma, su questo ne ho fatti tanti, tanti... sì, in un modo, in un

altro, il cavallo all'aria... oppure delle barche che stavano annegando...

V. Guarrera: C'erano dei pescatori, che venivano qua, da lei.

Nerina: Per esempio in quelli là con le teste in acqua... solo teste si vedevano...

V. Guarrera: Quindi erano persone che venivano qua. Ma non erano di qua.

Nerina: No! No... Certamente. Venivano che sapevano che ad Aci sant'Antonio si facevano questi... addirittura ho letto di... ho letto di qualcosa a Palermo... Buttita, forse Buttita, ma forse prima ancora, non mi ricordo esattamente... "Qui si fanno miracoli"... Ci mise a tabella fuori. "Qui si fanno miracoli" diceva, io l'ho letto in questo libro... "facciamo gli ex- voto" E poi diceva "facciamo i miracoli" - ride "qui si fanno i miracoli", nel senso che dipingevano gli ex- voto.

V. Guarrera: E ora, invece, gli ex- voto non si fanno più.

Nerina: No, io è da molto tempo che non ne faccio...

V. Guarrera: Ma c'è qualcun altro che li fa?

Nerina: No... completamente. Che io sappia, no... che io sappia. Questa era la zona. Che a Palermo ancora le facciano, può essere... ma non lo so. No, no... qui no.

V. Guarrera: Lei invece dipinge i carretti, ed altre cose.

V. Guarrera: Ecco, attualmente lei che cose dipinge?

Nerina : Ora vi faccio vedere una macchinetta – una Fiat 600 in miniatura dipinta per i suoi nipoti- Ci ho un nipotino, che fa collezione di macchine. A natale, sa quelle macchine, 600, che si apre tutta... tutta si apre! Si apre tutta così la macchina. A tavola... a casa mia quando finisce, il natale, continua sempre! Quando io esco sta macchinetta, e fra gli altri regali, gli do questa macchinina... poi me la chiedevano tutti quanti "questa non è solo cosa per i bambini" mi sono rovinata! Perché, gliela ho dovuta fare a mio figlio per forza! Quando ha fatto San Sebastiano, ha fatto l'onomastico, e gli ho regalato una. Mio genero, che è l'ex- sindaco, ne voleva un'altra... e quello che mi ha fatto i calendari, è venuto e si è innamorato di questa macchina... e le ha fatte lui" – le foto delle macchine dipinte per i calendari- le ha fatte lui! Perché è innamorato di sta macchinina... ma in quelle per gli altri ho cambiato scena: a uno ci ho fatto i paladini, sa che lavoro significa fare i paladini in una cosa piccola così? Non glielo so dire! Perché ... è un lavoro pazzesco! Ad alcuni ho fatto i paladini e a mio genero la cavalleria rusticana... cumpare Alfio, tutti tutti i personaggi principali. Ho fatto due di qua, due di là, e due davanti. Sei personaggi ci ho fatto! Il quando mi piace una cosa la faccio. Ora ce ne una che devo fare a mia nipote, e poi basta.

V. Guarrera: E quindi attualmente dipinge su altri materiali?

Anche superchio io faccio. – fa vedere foto di una Lapa dipinta- Ma quanto ci travaghiai ddogo! – fa vedere anche

un giornale degli anni '70- "È una donna il Michelangelo dei carretti siciliani"

V. Guarrera: È una donna!

Nerina: E ho fatto un'altra lapa con la cavalleria rusticana. Ho fatto una esposizione a Messina. Mi telefona da Taormina, il dottore Calanducci. "Signora, ho visto una motolapa a Messina, voglio fare la strada dei carretti"

V. Guarrera: Senta, ma ci sono luoghi dove sono raccolte le sue cose Signora?

Nerina: Non parliamo di musei, perché mi fa nescere pazza a mia ca. Perché l'aio accosì a morire ce l'aio. Lui che cosa fa: mette tutte le cose di Di Mauro.

V. Guarrera: Quindi ci sono altri che dipingono attualmente.

Sì, sono ragazzi che ho imparato io. Sono ragazzi e ragazze che ho imparato io.



Nerina Chiarenza nel suo studio.

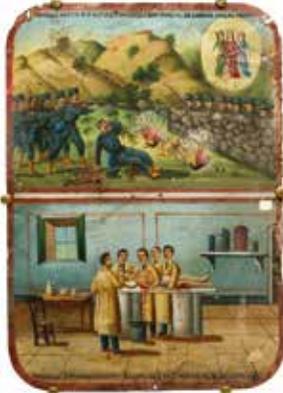
Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

n.inv. e autore scheda	collocazione ex voto	datazione dell'evento e luogo	committente	dedica e descrizione evento	documentazione fotografica	materiale e tecnica dimensioni
1 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	20-09-1915 Zagora	Moschetto Sebastiano	<i>'Miracolo concesso a Moschetto Sebastiano il 20 settembre 1915. Zagora'</i> Esplosione durante movimento in pattuglia		lamiera dipinta cm 42 x 31
2 A.S.	Paternò Santuario Maria SS. della Consolazione	1915 Monte Sei Busi	S. Colizzi Santo di Francesco	<i>'S. Colizzi Santo di Francesco 75° Fanteria- Monteseibusi- 1915'</i> Assalto a trincea nemica		lamiera dipinta cm 26x 36
3 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	11-11-1915 Oslavia	Alfio Zappalà	<i>'Miracolo concesso aiutante di battaglia Zappalà Alfio Oslavia 11-11-1915'</i> Assalto a trincea nemica		lamiera dipinta cm 51,5 x 33,5

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

4 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	1916 Plaja, Boschetto	Florio Salvatore (civile)	<i>'Miracolo fatto a Salvatore Florio..giugno 1916. al Boschetto'</i> Ferimento accidentale di civile durante operazioni di tiro		lamiera dipinta cm 44,5 x 34
5 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	giugno 1916 Plaja, Boschetto	Salvatore Florio	<i>'Miracolo fatto di S.Alfio a Florio Salvatore alla plaia al 1916. Catania'</i> Ferimento accidentale di civile durante operazioni di tiro		lamiera dipinta cm 51 x 32,5
6 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	16 giugno 1916	Tomaselli Antonino	<i>'Miracolo fatto di S.Alfio a Tomaselli Antonino al 16 giugno al fronte 1916'</i> Assalto a fanteria austriaca		lamiera dipinta cm 43,7 x 33,5

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

7 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	16 giugno 1916 31 agosto 1917	Tomaselli Antonino	Tavoletta a due registri: <i>'Miracolo fatto di S. Alfio a Tomaselli Antonino al 16 giugno 1916 al fronte'</i> Assalto a trincea austriaca <i>'Tomaselli Antonino operato all'ospedale di S.Matta al 31 agosto 1917'</i> Intervento chirurgico		lamiera dipinta cm 71 x 51
8 A.S.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	16 giugno 1916	Tomaselli Antonino	<i>'Miracolo fatto a Tomaselli Antonino di Maria del Carmine. al fronte. Al 16 giugno. 1916'</i> Assalto a trincea austriaca		lamiera dipinta cm 44,7 x 33,3
9 M.B	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	2 agosto 1916	Cannata Francesco	<i>'Miracolo fatto a Cannata Francesco il 2 agosto 1916 R.N. Leonardo da Vinci'</i> Affondamento della Regia Nave Leonardo da Vinci		lamiera dipinta cm 71,5 x 51

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

10 A.S.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	8 agosto 1916	L(i)otta Carmelo	<i>'Miracolo fatto di Maria del Carmine al soldato Lotta Carmelo al 1916 li 8 agosto'</i> Offensiva d'artiglieria nei pressi di un pontile		lamiera dipinta cm 38,4 x 25,5
11 A.S.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	17 settembre 1916	Gregorio Cannizzaro	<i>'Miracolo fatto a Gregorio Cannizzaro di anni 24 il 17 settembre 1916'</i> Assalto a trincea austriaca		lamiera dipinta cm 49 x 33
12 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	14 novembre 1916 Monte San Marco	Orazio Genovese	<i>'Orazio Genovese fatto successo a Monte S.Marco il 14 novembre 1916'</i> Assalto a trincea nemica		lamiera dipinta cm 42,5 x 32,5
12 bis M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania		Incarcaterra Alfio	<i>'Miracolo concesso al divoto Incarcattera Alfio il 24 dicembre e i 16 luglio 1916'</i> Cappellano militare visita un soldato infermo alla vigilia di Natale		Lamiera dipinta cm 37 x 26,5

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

13 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	1917		Intervento chirurgico		lamiera dipinta cm 35,5 x 50
14 M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	23 febbraio 1917	Bruno Santo di Salvatore marinaio	<i>'Marinaio Bruno Santo di Salvatore miracolo della Madonna del Carmine il 23 febbraio 1917'</i> Affondamento di nave		lamiera dipinta cm 34 x 29,3
15 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	7 maggio 1917	Motta Giuseppe fu Salvatore	<i>'Per devozione di Motta Giuseppe fu Salvatore soldato nel 142° reg^{mo}. Fanteria 6ª compagnia successo il 7 maggio 1917'</i> Combattimento presso elaborato sistema di trincea		lamiera dipinta cm 43,5 x 28,5

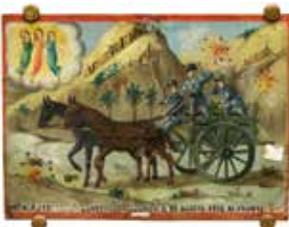
Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

16 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	14 maggio 1917	Ventura Salvatore	<p><i>'Ferito nell'anno 1917 e 14 maggio Ventura Salvatore'</i></p> <p>Offensiva austriaca con appoggio aereo</p>		lamiera dipinta cm 46 x 34
17 M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	4 maggio 1917	Marletta Carmelo	<p><i>'Miracolo fatto di M.S. del Carmelo al Signor Marletta Carmelo Il giorno 4 maggio 1917'</i></p> <p>Siluramento del Piroscabo Perseo</p>		lamiera dipinta cm 52,3 x 38,3
18 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	5 giugno 1917 14 giugno 1917	Musumeci Rosario	<p>Tavoletta a due registri:</p> <p><i>'Rosario Musumeci ferito il 5 giugno 1917 S.ullarmata'</i></p> <p>Ferimento per scoppio di shrapnel</p> <p><i>'Miracolo fatto a Rosario Musumeci il 14 giugno 1917'</i></p> <p>Intervento chirurgico</p>		lamiera dipinta cm 35,5 x 50

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

19 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	24 ottobre 1917	La Rosa Cirino nato in Trecastagni	<i>'Miracolo concesso a La Rosa Cirino nell'anno 1917 il 21 ottobre' 'Nato in Trecastagni'</i> Soccorso di feriti durante cannoneggiamento		lamiera dipinta cm 51 x 35
20 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	24 ottobre 1917	Mosc(h)etto Sebastiano	<i>'Miracolo concesso a Moschetto Sebastiano. Il 24 ottobre 1917'</i> Ferimento da scoppio di shrapnel durante ritirata		lamiera dipinta cm 45 x 38
21 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	29 ottobre 1917 Isonzo	La Rosa Giovanni	<i>'Miracolo concesso a La Rosa Giovanni su Isonzo il 29 ottobre 1917'</i> Carretta militare colpita da shrapnel		lamiera dipinta cm 51,5 x 36
22 M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	30 ottobre 1917	Bolfotti Gaitano	<i>'Miracolo fatto al soldato Bolfotti Gaitano il 30 ottobre 1917'</i> Intervento chirurgico		lamiera dipinta cm 41 x 31

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

23 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	10 maggio 1918 stretto di Messina	soldato Eugenio Borzi	<i>'Per miracolo ricevuto il soldato Eugenio Borzi nel siluramento della nave Verona, il 10 maggio 1918 nel stretto di Messina'</i> Siluramento del Piroscavo Verona		olio su tela cm 79 x 50
24 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	15 giugno 1918 <i>(15-23 giugno battaglia del Piave)</i>	Zappalà Antonino Pedara	<i>'Miracolo concesso a Zappalà Antonino ferito il 15 giugno 1917'</i> Ferimento durante marcia di posizionamento		lamiera dipinta cm 42 x 31
25 M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	13 luglio 1918 altopiano di Asiago	Spadaro Filippo	<i>'Filippo Spadaro ferito sull'altipiano d'Asiago il 13 luglio 1918'</i> Offensiva d'artiglieria presso altura fortificata		lamiera dipinta cm 40,9 x 32,3
26 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	10 agosto 1918	Musumeci Santi	<i>'Miracolo fatto al soldato Musumeci Santi il 10 agosto 1918 al fronte'</i> Carro di sanità sotto fuoco nemico		lamiera dipinta cm 35,5 x 25,3

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

27 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	20 agosto 1918	Mancuso Sebastiano	<i>'Il militare Mancuso Sebastiano operato il 20 agosto 1918'</i> Intervento chirurgico		lamiera dipinta cm 48 x 35
28 A.S.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	29 agosto 1918 basso Montello	Buonaccorsi Cosimo	<i>'Miracolo fatto a Buonaccorsi Cosimo il 29 agosto 1918 sul basso Montello'</i> Bombardamento aereo austriaco su accampamento di seconda linea		lamiera dipinta cm 50,9 x 36
29 M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	191...	Agatino Liotta ...si Cosimo (<i>Cosimo Buonaccorsi</i>) Guerrera Salvatore	Dedica illeggibile Bombardamento aereo austriaco su accampamento		lamiera dipinta cm 36 x 35
30 A.S.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	4 ottobre 1918	Puglisi Francesco	<i>'Miracolo fatto al soldato Puglisi Francesco. 4 ottobre 1918'</i> Nido di mitragliatrice in altura colpito da shrapnel		lamiera dipinta cm 39 x 29,8

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

31 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	16 ottobre 1918	Campino Carmelo	'Al marinaio Campino Carmelo. 16 ottobre 1918' Affondamento di imbarcazione mercantile		lamiera dipinta cm 37 x 31,5
32 M.B.	Chiesa di S. Maria del Carmine Catania	1918	Greco Luigi	'Miracolo della Madonna del Carmelo a Luigi Greco nei mari profondi dell'Albania, Soldato nel 1918' Siluramento di piroscafo		lamiera dipinta cm 51,5 x 36
33 M.B.	Chiesa di S.Marta Catania	1919	Cappello Vincenzo	'Miracolo fatto a Vincenzo Cappello il 16 maggio 1919' Ferimento da tiro di artiglieria		lamiera dipinta cm 51 x 35
34 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	1920	Messina Sebastiano	'Per devozione di Sebastiano Messina, 1920' rimasto intrappolato in cavalli di frisia e soccorso.		lamiera dipinta cm 49,2 x 40,3

Miracoli al fronte, ex voto della Grande Guerra dalla provincia di Catania

35 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	19 gennaio 1920 Mare Adriatico	Bonaccorsi Stefano	<p><i>'Miracolo concesso a Bonaccorsi Stefano il 19 gennaio 1920 da Brindisi in Albania'</i></p> <p>Incrociatore in balia della tempesta</p>		lamiera dipinta cm 51 x 34,5
36 M.B.	Trecastagni S.S. Alfio Filadelfo e Cirino	6 luglio 19... <i>(1918- 1920?)</i>	Pulvirenti Lociano di Pedara	<p><i>'Per grazia ricevuta da Dio per intercessione dei gloriosi Santi Fratelli Martiri Alfio Filadelfo e Cirino a Pulvirenti Lociano di Pedara a Brindisi marittima il 6 luglio 19..'</i></p> <p>Soldato salvato da annegamento</p>		lamiera dipinta cm 46,2 x 35,8

Indice alfabetico dei dedicanti

Colizzi	Inv. 3
Bolfotti	Inv. 22
Bonaccorsi Cosimo	Inv. 28
Bonaccorsi Stefano	Inv. 35
Borzì Eugenio	Inv. 23
Bruno Santo	Inv. 14
Campino Carmelo	Inv. 31
Cannata Francesco	Inv. 9
Cannizzaro Gregorio	Inv. 11
Cappello Vincenzo	Inv. 33
Florio Salvatore	Inv. 4-5
Genovese Orazio	Inv. 12
Greco Luigi	Inv. 32
Incarcaterra	Inv. 12 bis
La Rosa Cirino	Inv. 19
La Rosa Giovanni	Inv. 21
Leotta Agatino	Inv. 29
Leotta Carmelo	Inv. 10
Mancuso Sebastiano	Inv. 27
Marletta Carmelo	Inv. 17
Messina Sebastiano	Inv. 34
Moschetto Sebastiano	Inv. 1
Motta Giuseppe	Inv. 15
Musumeci Rosario	Inv. 18
Musumeci Santi	Inv. 26
Puglisi Francesco	Inv. 30
Pulvirenti Lociano	Inv. 36
Spadaro Filippo	Inv. 25

Tomaselli Antonino	Inv. 6-7-8
Ventura Salvatore	Inv. 16
Zappalà Alfio	Inv. 2
Zappalà Antonino	Inv. 24

Indice alfabetico dei luoghi

Albania, mare Adriatico	Inv. 32, 35
Asiago, altopiano	Inv. 25
Asolone, monte	Inv. 24
Brindisi marittima	Inv. 36
Caporetto	Inv. 19-20
Hermada, monte	Inv. 18
Hudi Log	Inv. 15
Isonzo	Inv. 10, 21
Maso	Inv. 6
Messina, stretto di	Inv. 23
Montello	Inv. 28-29
Opacchiasella	Inv. 11
Oslavia	Inv. 2
Piave	Inv. 30
Plaja, poligono	Inv. 4-5
San Marco, monte	Inv. 12,16
Sei Busi, monte	Inv. 3
Sette comuni, altopiano	Inv. 6
Taranto, porto	Inv. 9
Zagora	Inv. 1
Zugna, monte	Inv. 6

Indice alfabetico degli eventi bellici

Affondamento della regia nave Leonardo da Vinci	2 agosto 1916	Inv. 9
Affondamento della regia nave Perseo	4 maggio 1917	Inv. 17
Affondamento del piroscafo Verona	10 maggio 1918	Inv. 23
Affondamento di piroscafo (rotta adriatica verso l'Albania)	1918	Inv. 32
Flondar, battaglia di	3-6 giugno 1917	Inv. 18
Isonzo, terza battaglia	18 ottobre - 4 novembre 1916	Inv. 1
Isonzo, quarta battaglia	10 novembre - 2 dicembre 1916	Inv. 2, 3
Isonzo, sesta battaglia	6-17 agosto 1916	Inv. 10
Isonzo, settima battaglia	14-17 settembre 1916	Inv. 11
Isonzo, nona battaglia	1-4 novembre 1916	Inv. 12
Isonzo decima battaglia	12 maggio - 31 maggio 1917	Inv. 15, 16
Isonzo, dodicesima battaglia o disfatta di Caporetto	24 ottobre 1917	Inv. 19, 20, 21
Piave, seconda battaglia o battaglia del Solstizio	15-23 giugno 1918	Inv. 24, 25
Strafexpedition o battaglia degli Altipiani	15 maggio - 16 giugno 1916	Inv. 6, 7, 8
Tre monti, seconda battaglia	29 giugno - 2 luglio 1918	Inv. 30

Bibliografia

- Antonelli Q., *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma, 2014.
- Baldini A., *Nostro Purgatorio, fatti personali del tempo della guerra italiana 1915-1917*, Milano Fratelli Treves editori, 1918.
- Barzini L., *Al fronte (maggio - settembre 1915)*, Treves, Milano 1917.
- Barone G. (a cura di), *Catania e la Grande Guerra. Storia, protagonisti, rappresentazioni*, Bonanno editore, Catania 2014.
- Bartoloni S., *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Marsilio editori, Venezia, 2003.
- Bertolotti T., Bracco B. (a cura di), *Il corpo violato: sguardi e rappresentazioni nella Grande Guerra*, F. Angelini, Milano 2011.
- Bizzocchi M., *Nuove prospettive storiografiche sulla Grande Guerra, violenze, traumi, esperienze*, "E-Rewiew", 2, 2014. DOI:10.12977/ereview49.
- Bologna E., Pederzoli E. (a cura di), *Guida ai Sacrari della Grande Guerra da Redipuglia a Bligny (19 itinerari lungo il fronte italiano)*, Gaspari Editore, Udine 2010.
- Botti F., *La logistica dell' Esercito italiano (1831-1981)*, vol. II, *I servizi dalla nascita dell'Esercito italiano alla prima Guerra Mondiale (1861-1918)*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma, 1991.
- Bracco B., *La patria ferita, i corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*, Giunti, Firenze, 2012.
- Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* Roma Ministero della guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, tipografia regionale, 1935.
- Cadorna L., *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Mondatori, Milano, 1925.
- Caffarena F., *Lettere dalla grande guerra: scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia: il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005.
- Caillois R., *L'uomo e il sacro*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- Cronache dal fronte, 1916, *Le voci* (con l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve s. Stefano), L'Espresso, Roma, 2015.
- De Biase L. A., *Le cartoline delle brigate e dei reggimenti di fanteria nella guerra del 1915-1918*, Ufficio storico SME, Roma 1994.

- De Roberto F., *La paura e altri racconti della Grande Guerra*, Edizioni e/o, Roma, 2014.
- Di Martino Brigadier Generale B., *L'Aviazione Italiana nella Grande Guerra*, Mursia, collana "Testimonianze fra Cronaca e storia", 2011.
- Disca S., *Memorie care. Ricordi del 1915 (25 aprile -14 settembre)*, Trieste, 2015.
- Eliseo S., *La trincea come "casa" del soldato. Aspetti di vita quotidiana*, in Rivista Militare n.3, 2012.
- Englund P., *La bellezza e l'orrore. La grande guerra narrata in diciannove destini*, Einaudi, Torino, 2012.
- Fabi L., *Uomini, armi e campi di battaglia della Grande Guerra: fronte italiano 1915-1918*, Mursia, Milano 1995.
- Fabi L., *Gente di trincea. La Grande Guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano 2014.
- Ferrajoli P., *Il servizio sanitario militare nella guerra 1915-1918 (nel cinquantenario della vittoria)*, Giornale di medicina militare, a.118, fasc.III, nov.-dic. 1968.
- Folisi E., *La Domenica del Corriere alla grande guerra degli altri. I disegni a colori di Achille Beltrame (28 giugno 1914-23 maggio 1915)*, Gaspari editore, 2015.
- Frescura A., *Diario di un imboscato*, Mursia, Milano, 1999.
- Fussell P., *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, 2000.
- Gadda C.E., *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti 2002.
- Gemelli A., *Il nostro soldato: saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1918.
- Gentile E., *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008.
- Gibelli A., *L'officina della guerra: la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringheri, 2007.
- Gibelli, A. *La guerra grande, storie di gente comune*, Editori Laterza 2014.
- Grimaldi R., Cavagnero S.M., Gallina M.A., *Gli ex voto: arte popolare e comportamento devozionale*, Università degli Studi di Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2015.
- Giuliani R., *Le vittorie di Dio. Note ed episodi della trincea*, Stella di San Domenico, Torino 1936.
- Isnenghi M. - Rochat G., *La Grande Guerra 1914 - 1918*, La Nuova Italia, Milano, 2000.
- Kipling R., *La guerra nelle montagne. Impressioni del fronte italiano, 1917*, Passigli, 2006.
- Leed E. J., *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, 2007.

- Immagini della grande guerra: da Caporetto a Vittorio Veneto 1915-1918*. Collezione Luigi Marzocchi (1888-1970) del reparto fotografico del Comando supremo, catalogo della mostra, Museo della Battaglia, Vittorio Veneto 1988.
- Lussu E., *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi Torino 2014.
- Muccini M., *Ed ora, andiamo! Il romanzo di uno scalcinato*, Associazione Cime e trincee, 2014.
- Mutti U. "Ricordi di guerra dei fratelli Mutti", assemblea dei soci ottobre 2016, Associazione Storica "Cime e Trincee".
- Palazzeschi A., *Due imperi...mancati*, Vallecchi, Firenze, 1920.
- Pavan C., *I prigionieri italiani dopo Caporetto*, Treviso, 2001.
- Pieropan G., *1914-1918. Storia della Grande Guerra sul fronte italiano*, Mursia, Milano, 1988.
- Poidomani G., *Lutti e memorie dei siciliani nella Grande Guerra*, Catania, 2015.
- Procacci G., *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*. Con una raccolta di lettere inedite, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Riassunto delle norme generali dell'Istruzione per la Guerra di Fortezza, Comando del corpo di Stato Maggiore, aprile 1915 prefazione del Capo di Stato Maggiore L. Cadorna.*
- Rabito V., *Terra matta*, Einaudi, Torino 2014.
- Salsa C., *Trincee. Confidenze di un fante*, Mursia, Milano, 1995.
- Serra R., *Esame di coscienza di un letterato*, Sellerio, Palermo, 1994.
- Serra R., *Lettere dal fronte*, Elliot edizioni, Roma, 2015.
- Silvestri M., *Isonzo 1917*, BUR, Milano, 2001.
- Silvestri M., *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, BUR, Milano, 2003.
- Stiaccini C., *L'anima religiosa della Grande Guerra. Testimonianze popolari tra fede e superstizione*. Aracne, Roma 2009.
- Tumiati C., *Zaino di sanità*, Gaspari editore, Udine, 2009.
- Thompson M., *La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919*, Il Saggiatore, Milano, 2014.
- Ungaretti G., *L'allegria*, Mondadori, Milano, 2011.
- Viotti A., *L'uniforme grigio-verde (1909-1918)*, SME, Ufficio Storico, Roma 1994.
- Weber F., *Tappa della disfatta*, Milano, Mursia, 1965.
- Weber F., *Dal Monte Nero a Caporetto. Le dodici battaglie dell'Isonzo (1915-1917)*, Milano, Mursia, 1967.
- Winter J., *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Il Mulino, Bologna 1998.

Sitografia

<http://www.centenario1914-1918.it/it>
<http://www.storiaefuturo.eu/>
<http://www.memoriediguerra.it/site>
<http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/>
<http://www.itinerarigrandeguerra.it/>
<http://www.picocavalieri.org/>
http://www.grandeguerra.ccm.it/index_it.php
<http://www.pietrigrandeguerra.it/>
<http://www.storiaememoriadibologna.it/>
<http://www.cimeetrincee.it/>
<http://miles.forumcommunity.net/>
<http://archiviodiari.org/>
<http://www.europeana1914-1918.eu/it>
<http://www.14-18.it>
<http://www.uboat.net/>
<http://www.betasom.it/>
<http://www.prassi.cnr.it/>
<http://www.icsm.it/articoli/ri/macedonia.html>
<http://www.gualdograndeguerra.com>
<http://www.lagrandeguerra.net/ggalbania.html>
<http://www.esercito.difesa.it/>
<http://emeroteca.provincia.brindisi.it/>
<http://www.varesegrandeguerra.it/>
<http://www.comune.ranica.bg.gov.it/>
<http://www.ilpostalista.it/>
<http://associazioneitalia.blogspot.it/>
<http://www.alieuomini.it/>
<http://www.arsmilitaris.org/>
<http://www.aidmen.it/>
<http://www.messinaierieoggi.it/>
<http://www.asiago.to/IT/>
http://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/
<http://www.il91.it/il91.html>
<http://www.talpo.it/index.html>
<http://www.graffitidiguerra.it>
<http://www.iluoghidirigonistern.it>
<http://www.lagrandeguerrapiu100.it/>
<http://www.militaryfactory.com>
<http://www.aeronautica.difesa.it/>
<http://www.gavs.it/index.php>
<http://www.jonathanaereistorici.it>
<http://www.windsockdatafilespecials.co.uk>
<http://theaerodrome.com>
<http://www.museobaracca.it>
<http://www.mauroantonellini.com>
<http://arteaeronautica.com>
<http://www.mauroantonellini.com>
<http://www.frontedelpiave.info>



Si ringraziano per la disponibilità e la preziosa collaborazione:

Padre Francesco Collodoro, Don Vito Mandarano, Don Alfio Torrisi, il Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Policlinico - Vittorio Emanuele" dott. Salvatore Paolo Cantaro, il Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania Prof. Giuseppe Barone, il Dirigente Scolastico del Liceo Artistico Statale Emilio Greco di Catania, prof. Antonio Alessandro Massimo.